

RESOCONTO STENOGRAFICO

166.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**,
 DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**
 E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 17-21 marzo 1997:		tiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (3131)	13800
Presidente	13823, 13825	Presidente	13800, 13806, 13844
Vito Elio (gruppo forza Italia)	13824, 13825	Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale)	13801
Commissione permanente (Modifica nella costituzione)	13787	Anghinoni Uber (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13826
Disegno di legge (Stralcio di disposizioni) .	13826	Carrara Nuccio (gruppo alleanza nazionale)	13807
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) .	13808
Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lat-		Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale)	13819
		Di Stasi Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	13841
		Dussin Luciano (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13833

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Fongaro Carlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13839	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	13791
Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale)	13807	Carotti Pietro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13793, 13794
Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale)	13812	Ciampi Carlo Azeglio, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro</i>	13788, 13789, 13790
Losurdo Stefano (gruppo alleanza nazionale)	13815	Crema Giovanni (gruppo misto-socialisti italiani)	13797, 13798
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13806	Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	13792, 13793, 13795 13796, 13798, 13799
Pampo Fedele (gruppo alleanza nazionale)	13818	Giovanardi Carlo (gruppo CCD) ..	13790, 13791
Pinto Michele, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>	13841	Li Calzi Marianna (gruppo rinnovamento italiano)	13794, 13795
Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	13831	Matranga Cristina (gruppo forza Italia) .	13796 13797
Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13841	Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13787, 13789
Rossi Oreste (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13837	Nesi Nerio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13789, 13790
Vascon Luigino (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13831	Siniscalchi Vincenzo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13798, 13800
Zaccheo Vincenzo (gruppo alleanza nazionale)	13826	Missioni	13775, 13787
Interrogazioni (Svolgimento):		Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:	
Presidente	13775, 13787	Presidente	13845
Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale)	13783	Marinacci Nicandro (gruppo misto-CDU) .	13845
Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale)	13781	Preavviso di votazioni elettroniche:	
Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	13782 13784, 13785	Presidente	13799
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	13775 13776, 13779	Proroga dei termini assegnati alla Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione:	
Panetta Giovanni (gruppo misto-CDU)	13785	Presidente	13826
Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	13786	Sull'ordine dei lavori:	
Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo) .	13776	Presidente	13800, 13805
Saonara Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13778	Cardiello Franco (gruppo alleanza nazionale)	13805
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento):		Delfino Teresio (gruppo misto-CDU)	13805
Presidente	13787	Ordine del giorno della seduta di domani	13846
Anedda Gian Franco (gruppo alleanza nazionale)	13793		

La seduta comincia alle 9,05.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Eduardo Bruno, Calzolaio, Mattioli, Rivera e Sales sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Cominciamo con l'interrogazione Piscitello n. 3-00332 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza*

sociale. L'interrogazione dei colleghi Piscitello e Rizza mi offre la possibilità, in primo luogo, di assicurare i colleghi circa la definizione positiva della vicenda riguardante la situazione dei lavoratori della Pirelli Cavi Spa, ex Sotis. Le difficoltà operative, che sono state richiamate nell'interrogazione e che sono alla base della ritardata attuazione del decreto autorizzativo della concessione della cassa integrazione straordinaria, sono state superate con la stipula di un accordo ministeriale siglato dalle parti interessate l'11 novembre scorso.

L'amministrazione, con un telegramma del 3 gennaio 1997, preso atto di quanto concordato dalle parti, ha invitato la sede INPS di Siracusa a porre in essere le procedure per la concessione del beneficio disposto con il decreto ministeriale del 2 agosto 1996. In conformità alle direttive impartite dal ministero, l'INPS ha dato corso alla corresponsione del trattamento ai beneficiari e, nella fase attuale, è in via di pagamento l'ultima *tranche*.

La mediazione ministeriale si è resa opportuna anche al fine di sgombrare il campo da ogni problema insorto in ordine all'intimazione dei licenziamenti, la cui procedura si era conclusa, come certamente gli interroganti fanno, il 6 maggio 1994.

Gli accordi intervenuti successivamente tra le parti (6 maggio 1994 e 27 gennaio 1995) avevano infatti differito l'intimazione dei licenziamenti alla data in cui sarebbe scaduto il periodo della cassa integrazione straordinaria fruibile dai lavoratori, e quel termine scadeva il 29 febbraio 1996. In prossimità di tale scadenza, la società ha poi proceduto secondo gli accordi che erano intercorsi.

Nelle more del perfezionamento della procedura è intervenuto il decreto-legge n. 39 del 1996. Questo provvedimento, come è noto, ha rivisitato i procedimenti concessori della cassa integrazione straordinaria, già previsti dalla legge n. 451 del 1994, come strumento per la realizzazione degli accordi di reindustrializzazione, e ha condizionato la fruizione del beneficio all'impiego dei lavoratori in lavori socialmente utili.

La società, anche su sollecitazione del ministero, si è poi determinata a richiedere un ulteriore periodo di cassa integrazione straordinaria, ai sensi della nuova normativa intervenuta, allegando il progetto predisposto dal comune di Siracusa per l'impiego dei lavoratori della Pirelli.

Il ministero ha autorizzato la concessione della cassa integrazione straordinaria per un ulteriore anno in favore dei lavoratori effettivamente impegnati in lavori socialmente utili.

L'INPS di Siracusa, all'atto di erogazione del trattamento, ha sollevato perplessità circa la ricorrenza dei presupposti di fatto, stante l'intervenuta conclusione della procedura di mobilità, come ho sopra descritto.

A questo punto l'amministrazione ha ritenuto opportuno intervenire e l'accordo, citato da me in apertura della mia risposta, ha consentito la positiva soluzione del problema sollevato dagli onorevoli Piscitello e Rizza.

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00332.

RINO PISCITELLO. Mi dichiaro evidentemente soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Montecchi, con riferimento ad una vicenda della quale conoscevo già la soluzione e che comunque ci è stata perfettamente descritta questa mattina. Conoscevo già la soluzione, perché io e la collega Rizza ci eravamo resi in qualche modo copromotori della trattativa svoltasi presso il ministero, che ha portato alla soluzione della

situazione, alla luce — lo sottolineo — di una presenza determinata e determinante del Ministero del lavoro.

Colgo l'occasione per ricordare al Governo e, in particolare, al ministero, che la vicenda dei lavoratori della Sotis Cavi, ancorché risolta relativamente agli ammortizzatori sociali, rimane ancora aperta con riferimento ai processi di reindustrializzazione dell'area interessata. In questo momento è in corso una trattativa, sulla quale il ministero ha già dimostrato attenzione, ma che è comunque importante portare a definizione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Ruzzante n. 3-00387 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Con l'interrogazione presentata dai colleghi Ruzzante e Saonara si richiama l'attenzione sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro e si evidenziano le difficoltà insorte sul versante applicativo del decreto legislativo n. 626 del 1994. Il provvedimento, così come modificato ed integrato dal decreto legislativo n. 242 del 1996, rappresenta indubbiamente un momento fondamentale nell'innovazione del sistema istituzionale di tutela della salute nei luoghi di lavoro. Dalle precedenti disposizioni, imperniate essenzialmente sulla reazione sanzionatoria alla violazione di obblighi di legge, si è passati ad una *ratio* di tutela sempre più preventiva e partecipativa, attraverso il coinvolgimento di tutte le componenti del processo produttivo, compresi i lavoratori, i quali, da destinatari passivi delle disposizioni attinenti alla tutela, sono ora chiamati a svolgere un ruolo attivo.

Per quanto riguarda in particolare la richiesta contenuta nel dispositivo finale dell'interrogazione, volta a conoscere lo stato di attuazione del decreto legislativo, faccio presente che, ad oggi, sono stati emanati, come è noto, i decreti interministeriali relativi alle procedure standar-

dizzate per l'effettuazione della valutazione dei rischi, alla modifica del registro degli infortuni, all'individuazione dei contenuti minimi della formazione dei lavoratori, dei rappresentanti della sicurezza e dei datori di lavoro, che possono svolgere direttamente i compiti propri del responsabile del servizio di prevenzione e protezione, nonché il decreto che ha definito i casi di riduzione della frequenza della visita degli ambienti di lavoro da parte dei medici competenti.

Inoltre, il Ministero del lavoro ha collaborato proficuamente con le altre amministrazioni competenti per la predisposizione di ulteriori decreti attuativi, alcuni dei quali sono di imminente emanazione, fra cui quelli relativi ad attività particolari (forze dell'ordine, protezione civile, vigili del fuoco), nonché il decreto che permetterà l'individuazione del datore di lavoro negli enti locali.

Ho richiamato questi punti per dare conto ai colleghi che, partendo da argomentazioni e motivazioni parziali e locali, si deve avere la consapevolezza del quadro di complessità nel quale si muove un provvedimento di questa natura, che impatta su un assetto produttivo molto complesso ed articolato, come è quello del nostro paese.

Gli ulteriori provvedimenti in corso di elaborazione riguardano l'individuazione dei criteri per la prevenzione degli incendi, l'individuazione delle caratteristiche minime delle attrezzature di pronto soccorso ed i contenuti della formazione degli addetti a quest'ultimo, il reingresso degli uffici ispettivi del Ministero del lavoro nelle attività di vigilanza, la guida all'uso dei videoterminali, la costituzione del registro di esposizione da agenti cancerogeni e le cartelle sanitarie di rischio, la costituzione del registro di esposizione da agenti biologici e, anche in questo caso, le cartelle sanitarie di rischio. Come può constatare, onorevole Saonara, si tratta di un procedimento molto complesso.

Inoltre, rispondendo ai numerosi quesiti pervenuti dalle categorie produttive, il Ministero del lavoro ha emanato, negli ultimi mesi del 1996, tre circolari inter-

pretative che hanno permesso di stabilire principi assai rilevanti soprattutto in merito al campo di applicazione del decreto legislativo.

Totalmente innovativa poi, rispetto alla logica ispiratrice della precedente normativa, e in piena sintonia con la nuova filosofia di prevenzione che non è soltanto patrimonio del nostro paese, è la norma premiale introdotta con un decreto ministeriale, in via sperimentale per il triennio 1997-1999, contenente la riduzione del 5 per cento del tasso di premio INAIL per le piccole imprese che risultino aver attuato disposizioni in materia di igiene, sicurezza e prevenzione nei luoghi di lavoro. Con questa norma si cerca, come già attuato normativamente in altri paesi, di spostare risorse economiche dalla copertura del risarcimento del danno subito dal lavoratore all'attuazione tempestiva e completa delle idonee misure di prevenzione e protezione volte ad impedire eventi dannosi.

Inoltre, l'Istituto ha realizzato numerose iniziative per quanto attiene all'attività di informazione, assistenza e consulenza. In particolare, è stato da tempo attivato un servizio telefonico di informazione all'utenza; sono stati predisposti opuscoli divulgativi; sono stati effettuati interventi formativi per funzionari e tecnici di associazioni artigiane e di pubbliche amministrazioni; è stata attivata la conferenza permanente di servizio con l'ISPES. È stata inoltre realizzata una banca dati che costituisce uno strumento unico per la definizione di efficaci politiche di prevenzione nel nostro paese; essa, infatti, contiene informazioni fondamentali per individuare le possibili fonti di pericolo, valutare i rischi presenti nei diversi ambienti e pianificare i necessari interventi di prevenzione e protezione.

Per quanto riguarda infine la richiesta formulata nell'interrogazione, tesa a conoscere il numero degli incidenti sul lavoro negli ultimi anni, è da sottolineare che le statistiche INAIL registrano un fenomeno in progressivo decremento, sia in valori assoluti, sia in valori relativi, tenendo cioè conto del numero di ore

lavorate, quindi dei livelli occupazionali (questo è molto importante per la lettura dei dati). Si passa, infatti, da 1 milione 546 mila denunce per il 1992 a 1 milione 9.684 denunce per il 1995. Anche l'indice di frequenza, cioè i numeri di infortuni per un milione di ore lavorate è sceso dal 29,76 al 24,1 per cento nel 1995, nel caso dell'industria, e dal 65 al 39 per cento nel caso dell'agricoltura.

Anche con riferimento alle denunce degli infortuni mortali i valori assoluti fanno registrare lievi ma costanti decrementi. Nel 1992 le denunce sono state circa 1.807 per l'industria e l'agricoltura e nel 1995 si sono attestate sul valore di 1.287. I decrementi delle denunce si sono verificati, dunque, sia nel settore dell'industria sia in quello dell'agricoltura.

Per quanto concerne il 1996, i dati provvisori pervenuti confermano questo andamento, a fronte delle 965.896 denunce effettuate nei settori dell'industria e dell'agricoltura, di cui 1.125 mortali. Nella provincia di Padova, infine, sono stati denunciati, nel 1993, 24.452 incidenti sul lavoro nei settori dell'industria e dell'agricoltura, di cui 19 mortali; mentre nel 1996 i dati provvisori fanno rilevare 23.149 denunce, di cui 37 mortali.

Questi dati, colleghi, non devono indurci a facili e superficiali ottimismo, ma ci indicano che la strada fin qui percorsa, cioè quella di un miglioramento costante anche degli aspetti organizzativi del lavoro e degli interventi di formazione ed informazione dei lavoratori, è la strada giusta e va seguita con impegno e costanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Saonara ha facoltà di replicare per l'interrogazione Ruzzante n. 3-00387, di cui è confermato.

GIOVANNI SAONARA. Ringrazio l'onorevole Montecchi ed il ministero per la dettagliata risposta, per un certo verso esemplare, nel senso che non ha eluso alcuna delle questioni poste nell'interrogazione. Tuttavia, al di là del contenuto dell'interrogazione, desidero cogliere l'occasione per ricordare all'onorevole Mon-

tecchi e al ministero un aspetto rilevante. Lei stessa, onorevole Montecchi, ha sottolineato che nella provincia di Padova, a causa degli alti insediamenti produttivi, i dati non devono comunque indurci ad alcun abbassamento della guardia, anzi...

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Anche per il lavoro nero! È quello che ho cercato di far capire!

GIOVANNI SAONARA. Colgo l'occasione, dicevo, per evidenziare nuovamente al Governo quanto in sede di audizione presso il Comitato paritetico per l'indagine conoscitiva sulla sicurezza e l'igiene del lavoro, che è in corso nelle Commissioni riunite lavoro della Camera e del Senato, ha detto il professor Astore, assessore alla sanità della regione Molise, in qualità di coordinatore per la sanità nell'ambito della Conferenza dei presidenti delle regioni. In quell'occasione, l'11 febbraio, il professor Astore, credo riferendosi alla sua regione, il Molise, ma forse anche ad una considerazione confrontata con altri assessori, ha affermato che si registra con preoccupazione una lettura riduttiva e passiva delle nuove norme di sicurezza (si deve fare, perché lo impone la legge), piuttosto che un'interpretazione organica e dinamica della legge stessa.

Manca ancora in Italia, a tutti i livelli e fra tutti i soggetti chiamati in causa, una consapevolezza ed una cultura della prevenzione e della sicurezza. Secondo la risposta del sottosegretario, mi sembra che gli organismi preposti abbiano invece dimostrato un'effettiva dinamicità nell'interpretazione della legge.

Ritengo tuttavia che, al di là di questa osservazione di carattere generale, sia già all'attenzione del ministero — mi limito quindi solo a ribadirlo ed a sottolinearlo — il fatto che in quell'occasione l'assessore alla sanità del Molise abbia auspicato un maggior coordinamento tecnico tra tutti gli enti e gli organismi che operano nel campo del lavoro.

La complessità della questione, richiamata dal sottosegretario Montecchi, credo

sia presente a tutti noi; tuttavia una certa propensione — chiamiamola così — all'insofferenza nei confronti delle norme di sicurezza, nasce anche dalla scarsa capacità, stando almeno alle parole dell'esponente regionale richiamato ma anche alla sensazione che ci viene trasmessa da tanti imprenditori, di coordinamento tecnico.

Volevo inoltre segnalare al sottosegretario Montecchi — ma credo che tale aspetto sia già ricompreso nella cultura diffusa del ministero — che in quell'occasione i rappresentanti delle regioni lamentavano una certa difficoltà di coordinamento anche a livello ministeriale, in particolare per quel che riguarda la valorizzazione dei dipartimenti di prevenzione. Credo che tale questione vada ripresa in considerazione (il testo in materia è a disposizione di tutti noi presso la Commissione lavoro pubblico e privato).

Svolgo un'ultima considerazione in riferimento ad una vicenda di carattere locale. La coincidenza di avere oggi all'ordine del giorno la mia interrogazione in materia di infortuni sul lavoro e l'interrogazione del collega Mantovano, che porta la nostra attenzione su un tragico caso di sfruttamento del lavoro in provincia di Lecce, consente di auspicare che il Governo, in particolare il Ministero del lavoro d'intesa con il Ministero dell'industria, attivi un osservatorio permanente sulla delocalizzazione produttiva. Mi rivolgo in particolare al sottosegretario Montecchi, perché ritengo vi sia una forte connessione tra le questioni della sicurezza del lavoro e quelle della delocalizzazione produttiva, dalle regioni del settentrione a quelle del meridione. Tutto ciò, evidentemente, è motivo di preoccupazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Mantovano n. 3-00439 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Non c'è dubbio che l'interroga-

zione del collega Mantovano, che parte da un caso specifico, ponga uno dei problemi più scottanti in materia di lavoro non soltanto nel nostro, ma anche in altri paesi europei.

Tale interrogazione verte infatti sul lavoro sommerso e sullo sfruttamento del lavoro minorile. Nell'ambito di una risposta ad un documento di sindacato ispettivo che pone quesiti specifici, è molto difficile riuscire a rendere conto in modo articolato e dettagliato della situazione del nostro paese. Tuttavia cercherò di fare riferimento ai fenomeni che in modo più preciso determinano tale situazione.

Noi dobbiamo affrontare, rispetto al lavoro nero ed allo sfruttamento del lavoro minorile — due aspetti che spesso si intrecciano ma che non sono sempre intrecciati —, problemi che ci richiamano ai percorsi di istruzione nel nostro paese, alle modalità in base alle quali si lavora ed ai temi delle politiche sociali. Il primo quesito posto dall'interrogante riguarda le iniziative che si intendono intraprendere per fronteggiare la povertà delle zone del Salento. Questa tematica non è di stretta competenza dell'amministrazione che io rappresento, anche se lo è, ovviamente, del Governo nella sua collegialità. Peraltro, il ministro per la solidarietà sociale, nel corso di un'audizione sugli indirizzi programmatici del Governo nel settore di sua competenza, ha fornito indicazioni molto precise su come questo Governo intende intervenire sui temi della povertà e dell'emarginazione sociale. Sempre il ministro per la solidarietà sociale ha già messo in atto, per quanto riguarda anche competenze tra loro diverse, un coordinamento, in particolare sul tema del lavoro minorile, tra Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione. Infatti, il raggiungimento di obiettivi così complessi, tenuto conto appunto dell'incidenza del fenomeno e dell'assoluta parzialità dei risultati sperabili, passa attraverso strumenti che agiscono sul versante sia della protezione sociale sia dell'inserimento nel mondo del lavoro.

Per quanto riguarda il versante occupazionale, il Governo ha finora messo in

cantiere una serie di iniziative. Mi riferisco alla legge 28 novembre 1996, n. 608, di conversione del decreto-legge n. 510, citato nell'interrogazione, con la quale sono state dettate disposizioni in materia di lavori socialmente utili, interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale. All'articolo 5, in particolare, sono contenute le disposizioni in materia di contratti di riallineamento contributivo, di cui l'interrogante conosce bene la valenza, come evinco dal tenore dell'atto ispettivo, al quale mi riaggancerò anche nel prosieguo del mio intervento.

Va ricordato inoltre l'accordo sul lavoro, siglato dal Governo e dalle parti sociali il 24 settembre 1996, del quale costituisce in parte attuazione il disegno di legge in avanzato stato di discussione al Senato: oggi, alle 9,30, su quel provvedimento inizierà la discussione in Assemblea.

Nel disegno di legge che ho citato abbiamo inserito norme che tendono all'emersione del lavoro nero, sulle quali si dibatte politicamente — e sono ben lieta di poter rispondere a questa interrogazione — e spesso con strumentalità. Si dettano norme sul lavoro interinale e il Governo ha presentato un emendamento, approvato in Commissione, sull'emersione che consente alle aziende di riallinearsi con gradualità nell'ambito di una contrattazione nazionale e dà garanzie ai lavoratori. Si ridefiniscono altresì le modalità con le quali si deve intervenire in alcune realtà del sud per quanto concerne l'apprendistato, i contratti di formazione lavoro e così via. Insomma, si danno risposte di flessibilità regolata per evitare il lavoro nero. Mi auguro che quando il provvedimento perverrà all'esame della Camera si riesca su questi problemi a svolgere un dibattito sereno e di merito, perché l'emersione dal lavoro nero non è solo un problema di ispezioni e di repressione.

Nel citato accordo del 24 settembre, che responsabilizza le parti sociali, vi è un apposito capitolo dedicato appunto all'emersione del lavoro sommerso ed il punto di partenza prescelto dalle parti per l'avvio delle iniziative dirette a quel fine è

costituito dai positivi risultati conseguenti all'applicazione delle norme in materia di contratti di gradualità. In questo senso si è convenuto sull'utilità di allargare l'applicazione contrattuale delle norme ad altri settori e di rafforzare l'iniziativa nei territori.

Al fine di incentivare la sottoscrizione delle intese di gradualità da parte delle imprese si è convenuto, in sede di accordo, sull'opportunità di considerare l'occupazione emersa alla stregua di nuova occupazione alla data della completa applicazione dei contratti collettivi, momento in cui, peraltro, si potrà accedere agli incentivi per la nuova occupazione.

Ecco dunque un'idea di politica del lavoro che tiene conto del contesto sociale ed economico dove le imprese sono insediate e che interviene con politiche premiali e con azioni positive sulle imprese che non mettano in discussione le garanzie dei lavoratori.

Questo ci pare il taglio corretto per tentare il più possibile di far emergere dal lavoro nero, che è anche un atteggiamento di subalternità culturale dei lavoratori o di condizionamento, date le situazioni di bisogno, quei lavoratori che, senza rappresentanza, sono costretti ad accettare condizioni di lavoro senza regole e senza diritti.

Ciò che ho cercato di rappresentare fino ad ora non è una ricetta, sono delle politiche che noi abbiamo già in parte messo in atto e che stiamo tentando di attuare con quel disegno di legge di cui ho parlato prima. Ci pare che quel provvedimento si attagli alle caratteristiche di molte realtà del sud ed anche dunque a quelle del Salento, zone con grandi potenzialità, ma anche con grandi problemi occupazionali e di diritti.

Va ricordato che in questo contesto con il citato patto per il lavoro sono stati individuati nuovi strumenti di intervento anche per quanto riguarda le aree di crisi, in particolare i contratti d'area, che valorizzano proprio le iniziative locali. Intendiamo favorire nuovi investimenti produttivi, garantendo velocità e certezza all'azione amministrativa, realizzando

concomitanze nelle decisioni delle diverse amministrazioni e stabilendo relazioni sindacali particolarmente favorevoli. A questo strumento si affiancano i patti territoriali. È evidente quindi in questi interventi la centralità attribuita nelle politiche del lavoro all'elemento territoriale.

Ho voluto fare questi richiami anche perché, una volta dato un quadro del contesto in cui cerchiamo di lavorare, credo che senza dubbio, per quanto riguarda la responsabilità dell'amministrazione che io rappresento, si ponga anche il tema di come si determinano le condizioni di controllo ed anche quelle per lo svolgimento di azioni di carattere repressivo nei confronti di quanti manifestano un atteggiamento pratico rispetto a lavoratori che tendono allo sfruttamento senza alcun rispetto umano della persona.

Senza dubbio abbiamo un problema numerico e spesso di qualità del personale, che non riguarda solo gli ispettorati del lavoro. Dobbiamo riordinare il nostro sistema dei controlli, anche se — lo ripeto — l'emersione dal nero non è soltanto un problema di controlli.

Ricordo in proposito che, ai fini di un'efficace azione di contrasto della situazione di illegalità, si sono rivelate molto proficue le intese tra gli ispettorati del lavoro, gli organi di polizia, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza che noi abbiamo realizzato. Non voglio però sottacere le difficoltà che ho richiamato prima, quelle relative a problemi di personale ed anche alle difficoltà enormi che gli ispettori del lavoro in alcune realtà del nostro paese — la sua è una di quelle, onorevole Mantovani — incontrano nello svolgimento dell'attività diretta a contrastare il ricorso al lavoro sommerso, anche in considerazione della scarsa collaborazione offerta dagli stessi lavoratori, dovuta al timore di perdere l'unica occasione di guadagno. Dobbiamo considerare questo aspetto, colleghi; ecco perché — insisto — la sola azione repressiva non ci aiuta.

Infine, desidero ricordare che noi abbiamo cercato, attraverso norme previste nella legge finanziaria approvata dal Par-

lamento alla fine del 1996, attraverso la mobilità, di aumentare il personale degli ispettorati del lavoro; stiamo intervenendo con corsi di formazione particolarmente mirati al personale delle zone della Campania e della Puglia, nelle quali il fenomeno del lavoro nero, anche minorile, è assai più diffuso rispetto ad altre realtà.

Tuttavia in quelle zone, senza un controllo degli enti locali e degli organismi preposti alla formazione, noi non riusciremo a contrastare efficacemente il lavoro nero minorile, perché a questo fenomeno si accompagna sempre l'abbandono scolastico. Questo è il motivo per il quale l'azione degli ispettorati del lavoro in questo caso è ancora più limitata, ancora più difficile e complessa. Non devo richiamare qui le sanzioni penali previste per le violazioni delle disposizioni sulla tutela psicofisica dei minori, che abbiamo riquilibrato e inasprito, anche mediante l'individuazione di specifiche responsabilità delle persone investite di autorità o incaricate della vigilanza sui minori.

In questo senso, desidero infine aggiungere che facciamo riferimento ad una disciplina, quella contenuta nella legge n. 977 del 1977, com'è stata modificata sul piano sanzionatorio, relativa alla tutela dei minori (fanciulli ed adolescenti) sia per quanto concerne i limiti di età per l'accesso al lavoro sia in merito alla salute e allo sviluppo psicofisico, che è una normativa quadro da rivedere, anche perché oggi il fenomeno assume caratteristiche completamente diverse rispetto agli anni sessanta.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00439.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto in piccolissima parte della risposta fornita alla mia interrogazione e intendo partire dai punti della risposta che condivido.

Condivido il fatto che non si tratta assolutamente di un problema di repressione e di ispezione; la mia interrogazione

non mirava a sollecitare un'intensificazione dell'attività dell'ispettorato del lavoro di Lecce in questa direzione, in quanto essa è già abbastanza intensa. Quando nella parte finale del mio documento sollecito il Presidente del Consiglio e il ministro del lavoro ad acquisire cognizione diretta attraverso una visita nelle zone interessate, intendo riferirmi all'esigenza di una presa di contatto che consenta interventi più adeguati, ma non sollecito certamente una intensificazione delle ispezioni, che già vengono effettuate in misura cospicua.

Tra gli elementi positivi vi è la conversione in legge del decreto-legge n. 510 del 1996, che è qualcosa ma non è assolutamente tutto, nonché l'iter relativo al disegno di legge in discussione al Senato. Ma tutto questo non deve esaurire il campo operativo, perché la situazione nel Salento è veramente drammatica. L'imprenditoria locale, per la parte di più grandi dimensioni (soprattutto quella che ha o aveva sede nella zona sud della provincia di Lecce e che si occupava di manufatti calzaturieri), ha operato, fino alla fine degli anni ottanta-inizio degli anni novanta, con uno sfruttamento intensivo del lavoro locale, che portava ad evadere sistematicamente qualsiasi tipo di contribuzione. Quando poi ha ritenuto più redditizio trasferirsi al di là dell'Adriatico, perché certi muri e certe barriere erano caduti, l'imprenditoria locale è andata a cercare forza-lavoro in Albania, dove un operaio, come tutti sappiamo, costa, tutto compreso, l'equivalente in lek di circa 300 mila lire al mese, a fronte dei 4 milioni complessivi, tra busta paga netta e contributi, del costo di un operaio in Italia. Adesso sono sorti alcuni problemi e bisognerà vedere se si trasporterà forza-lavoro dall'Albania in Italia ai costi dell'Albania.

Una parte consistente delle imprese locali è stata costretta alla chiusura. Uno dei settori di attività con maggiore tradizione è quello della trasformazione vinicola; la maggior parte delle imprese vinicole del Salento ha chiuso o è stata ceduta ad aziende più forti operanti in altre zone

del territorio nazionale. Tali imprese sono state costrette a chiudere per la totale insensibilità al problema dei contributi agricoli o ad una politica di detassazione degli utili da investire in nuovi posti di lavoro.

Nella mia interrogazione, che risale all'inizio di novembre del 1996, si chiedeva anche se non si ritenesse di intervenire con un minore aggravio fiscale nella legge finanziaria. Evidentemente si è andati nella direzione opposta e nasce da ciò l'insoddisfazione quasi totale per la risposta fornita dal sottosegretario. Quando infatti con l'articolo 48 della legge finanziaria (che poi ho perso di vista quando è diventato uno dei mille commi dei tre articoli nei quali si è ridotto il provvedimento) si tolgono gli sgravi fiscali per l'impresa familiare non so quanto si venga incontro alle esigenze del sud. Ritengo che in futuro le riflessioni del Governo debbano essere rivolte anche in questa direzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Foti n. 3-00089 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Innanzitutto mi scuso con l'onorevole Foti per il ritardo con cui giunge la risposta, dovuto al fatto che l'interrogazione era stata indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei ministri; ciò ha comportato una certa difficoltà di trasferimento.

L'onorevole interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto al reinvaso della diga di Molato e quali provvedimenti si intendano adottare.

Con voto n. 615/94 del 15 dicembre 1994, il Consiglio superiore dei lavori pubblici si espresse in merito al progetto di ristrutturazione della diga di Molato valutando che per ragioni di sicurezza a tutela della pubblica incolumità, la richiesta di autorizzazione parziale all'invaso potesse essere presa in considerazione solo alla fine dei lavori di ristrutturazione

e sulla base di una specifica relazione tecnica accertante l'efficacia degli interventi approvati. Tenuto conto di ciò il dipartimento per i servizi tecnici nazionali (servizio dighe) non ritenne opportuno autorizzare il reinvaso parziale della diga. Tale situazione fu portata a conoscenza dei soggetti interessati, quali il consorzio bacini Tidone e Trebbia, concessionario, e la prefettura di Piacenza.

Successivamente, nel giugno 1995, in considerazione di alcuni problemi causati dal mancato reinvaso, il servizio nazionale dighe ha accolto la richiesta del concessionario volta a mantenere nel serbatoio un livello minimo di invaso, sufficiente a garantire il sicuro funzionamento dello scarico di fondo ed ha altresì autorizzato ad innalzare il suddetto livello fino alla quota massima di 332 metri sul livello del mare, allo scopo di consentire la movimentazione ed asportazione di eventuali materiali fluitati.

Con nota del giugno 1996, inoltre, a seguito dell'istanza del concessionario di reinvaso parziale del serbatoio, il servizio nazionale dighe ha evidenziato che il parziale riempimento del serbatoio potrà essere autorizzato subordinatamente all'acquisizione di un ulteriore voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici favorevole in tal senso, parere da formularsi sulla base di un'adeguata e motivata documentazione tecnica da presentarsi da parte del concessionario a corredo dell'istanza di reinvaso.

PRESIDENTE. L'onorevole Foti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00089.

TOMMASO FOTI. Il sottosegretario ha parlato del ritardo con cui il Governo ha risposto. Mi pare abbia considerato che l'interrogazione fosse mal posta in quanto diretta alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ma se non erro proprio presso la Presidenza il servizio dighe aveva sede.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non ho detto che fosse mal posta.

TOMMASO FOTI. Mi pare dunque che fosse competente per materia proprio il Presidente del Consiglio, il quale avrebbe poi potuto delegare per la risposta.

Debbo dire che, indipendentemente da questa vicenda, rimane comunque un problema sostanziale, cioè che il consorzio di bonifica Tidone-Trebbia ha indubbiamente gravi difficoltà e non possiamo eluderle dicendo semplicemente che il Consiglio superiore dei lavori pubblici deve eventualmente rivalutare la domanda da parte del concessionario per procedere al reinvaso. Dico questo perché è noto al sottosegretario, come penso a tutti, che l'utenza irrigua fornisce rilevanti contributi; addirittura quest'anno il consorzio Tidone-Trebbia ha previsto in bilancio un aumento dei contributi da 4,5 miliardi a 7 miliardi per questo consorzio di bonifica. Allora, mi chiedo come si possa continuare da parte dei cittadini a contribuire a mantenere dei consorzi i quali a loro volta non solo non fanno opere di bonifica, ma non consentono neanche di poter disporre, in un periodo estremamente importante quale quello estivo, dell'acqua per irrigare i campi.

Signor sottosegretario, fortunatamente non siamo in Africa, ma nel mese di giugno 1996 è stato chiesto di poter procedere per tre mesi a un reinvaso di un milione di metri cubi; se la risposta viene fornita dopo nove mesi, qualcuno fortunatamente avrà provveduto in altro modo, perché diversamente non sarebbero potute certo venir meno le condizioni di siccità che sono state lamentate e rappresentate dal consorzio al Ministero dei lavori pubblici e alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Aggiungo una riflessione: mi pare che la ristrutturazione della diga del Molato proceda molto lentamente. È evidente a questo punto che occorrerebbe e forse non guasterebbe un sollecito anche da parte del Governo per concludere lavori che diversamente riescono soltanto a produrre, proprio perché non ultimati, disservizi e complicazioni agli agricoltori della zona.

Quindi, prendo atto del ritardo con cui il Governo ha risposto e per questo mi dichiaro insoddisfatto. Aggiungo anche che sottoporre la questione al Consiglio superiore dei lavori pubblici può essere opportuno se da parte di tale organismo non si assume un'impostazione meramente notarile, perché allo stato non mi pare che rispetto al 1994 vi sia stata una sostanziale modifica delle condizioni di fatto che potrebbero portare ad un riesame del parere.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Foti.

Segue l'interrogazione Panetta n. 3-00227 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Gli onorevoli interroganti chiedono quali iniziative si intenda adottare nei confronti dell'amministrazione comunale di Roma, responsabile di aver violato le norme del nuovo codice della strada in materia di redazione del piano urbano o del traffico per l'attivazione dei parcometri.

Il competente ufficio dell'Ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale di questa amministrazione ha reso noto quanto segue. Il 24 giugno ultimo scorso è scaduto il termine per l'adozione del piano urbano del traffico da parte dei comuni tenuti a tale adempimento ai sensi dell'articolo 36 del nuovo codice della strada, essendo compreso tra essi anche il comune di Roma oggetto dell'interrogazione. Al fine di verificare lo stato di attuazione di tale adempimento, è stata avviata un'indagine conoscitiva presso i 570 comuni interessati dalla suddetta scadenza. Già prima dello svolgimento di tale indagine, in data 29 luglio 1996, il comune di Roma ha inviato un promemoria relativo allo stato di redazione del proprio piano urbano del traffico e successivamente, in data 19 settembre 1996, rispondendo alla suddetta indagine, ha confermato la fase redazionale del piano.

Peraltro, dalle risposte finora pervenute al sopracitato Ispettorato, è emerso che solo il 18 per cento dei comuni interessati ha adempiuto all'obbligo di adozione, rendendosi pertanto necessario un approfondimento delle motivazioni e degli impedimenti che hanno generato una così insufficiente percentuale di adozione. Ciò in coerenza con quanto emerso presso l'VIII Commissione nella seduta del 5 marzo scorso, ove il Governo si è dichiarato disponibile ad intervenire d'ufficio, considerando una così ampia non adozione dei piani urbani del traffico da parte dei comuni interessati, solo nei confronti di quei comuni che non hanno ancora provveduto nemmeno all'affidamento dei piani urbani del traffico. Se dovessimo intervenire a sostegno di tutti i comuni che si trovano alle « soglie » dell'adozione dei piani, avremmo una mole tale di lavoro a cui certamente, nelle attuali condizioni, il Ministero dei lavori pubblici e quell'Ispettorato non potrebbero far fronte.

Tale intervento sostitutivo limitato a siffatti soggetti sarà accompagnato da tutta una serie di verifiche a cura del sopracitato Ispettorato, tese ad individuare e pertanto ad adottare le soluzioni normative o amministrative maggiormente idonee a ridare slancio all'iter progettuale e procedurale dei piani urbani del traffico che, come hanno rilevato gli interroganti, costituiscono uno strumento fondamentale per il governo della mobilità urbana.

In merito alla installazione dei parcometri si precisa che, pur se inadempiente rispetto ad un obbligo di adozione di uno strumento di pianificazione previsto dall'articolo 36, il comune è sempre legittimato ad adottare specifici provvedimenti di regolamentazione della circolazione quali l'individuazione di aree per la sosta a pagamento previsti dall'articolo 7 del codice.

La tariffazione della sosta secondo quanto definito nelle direttive ministeriali per la redazione dei piani urbani del traffico costituisce uno strumento di regolamentazione della domanda di trasporto con veicoli privati e pertanto essa

può essere correttamente usata per trasferire la stessa domanda di trasporto dai veicoli privati ai mezzi pubblici. Ne consegue che per il raggiungimento di tale obiettivo l'offerta di trasporto pubblico deve essere adeguata sia in termini di quantità che di qualità per far fronte all'incremento della domanda.

Si rappresenta inoltre che i problemi della mobilità urbana sono costantemente seguiti dall'Ispettorato generale sopracitato che ha in fase di avanzata redazione ulteriori direttive per disciplinare le condizioni e le tariffe per la sosta nelle aree destinate a parcheggio a pagamento e per limitare la circolazione dei veicoli in caso di situazioni acute di inquinamento. Si evidenzia che si tratta sempre di direttive che le amministrazioni comunali adotteranno nella loro autonomia e discrezionalità.

Per quanto riguarda infine la relazione annuale al Parlamento, prevista dall'articolo 1, comma 2, l'Ispettorato che si occupa della circolazione e del traffico prevede che la stessa verrà redatta, per la prima volta da quando è entrato in vigore il nuovo codice della strada, entro il corrente anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Panetta ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00227.

GIOVANNI PANETTA. Signor Presidente, sono soddisfatto nel sapere che avevo ragione, ossia che il comune di Roma era inadempiente; il che, come si evince dalla interrogazione, è particolarmente grave, anche in vista delle prospettive della mobilità, nei prossimi anni, all'interno del comune di Roma.

Ritengo pertanto che sull'argomento la risposta del sottosegretario sia stata piuttosto vaga, e lo è stata anche rispetto alla definizione della destinazione degli incassi provenienti dai parcometri.

In ogni caso, mi riservo di tornare sulla questione perché come parlamentare e come romano, pur essendo consapevole dell'esistenza dell'autonomia dei comuni, ritengo che il Ministero dei lavori pubblici

debba comunque avere un occhio di riguardo sulla mobilità all'interno del comune di Roma.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Pecoraro Scanio n. 3-00617 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole interrogante chiede quali provvedimenti si intendano adottare lungo i percorsi autostradali per proteggere gli automobilisti dal lancio di sassi dai cavalcavia.

Mi rendo conto della povertà delle risposte, ma penso che anche l'onorevole interrogante concorderà con il Governo sulla valutazione che le risposte che si possono fornire dal punto di vista tecnico ad un problema di enorme gravità che investe la condizione giovanile hanno un margine limitatissimo.

Al fine di far fronte al problema del lancio di sassi dai cavalcavia sono state indette numerose riunioni svoltesi presso le varie prefetture e presso il dipartimento della sicurezza del Ministero dell'interno.

In tali sedi i suddetti comportamenti criminali sono stati oggetto di una approfondita disamina e sono stati analizzati tutti i possibili interventi tecnici, normativi ed organizzativi atti a stroncare questo grave fenomeno.

Negli incontri avuti, l'amministrazione dei lavori pubblici si è impegnata ad emanare un'apposita direttiva agli enti proprietari delle strade per formalizzare le caratteristiche della segnaletica verticale da utilizzare per la numerazione dei cavalcavia. La direttiva è in registrazione presso la Corte dei conti e prossimamente verrà pubblicata.

Questa comporterà, una volta adottata dagli enti proprietari delle strade, l'immediata individuazione dei cavalcavia da parte degli utenti del manufatto, che potranno segnalare tempestivamente alle forze dell'ordine l'esatto luogo dove dovessero riscontrare il verificarsi di tali

fenomeni criminali. Ciò — è certo — non può essere sufficiente a stroncare atti del genere.

Durante i sopracitati incontri è stata inoltre prospettata l'adozione di vari interventi, quali l'innalzamento delle reti di protezione, l'uso di telecamere a circuito chiuso e la realizzazione di intubazioni dei sovrappassi e dei sottopassi: misure queste di elevato costo da imputarsi ai bilanci degli enti proprietari delle strade.

È da considerare che siffatte misure, seppur possono scoraggiare il fenomeno criminale in argomento, certamente non possono totalmente impedirlo. Sono da annoverare, inoltre, anche le difficoltà tecniche di realizzazione di alcuni di questi interventi, quali quelli di intubazione: problemi di areazione interna, di spinta del vento e così via.

È sicuramente necessario un maggior controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine che, da quanto risulta, sono state rafforzate ed impegnate in tal senso, ma la capacità repressiva dello Stato, da attuarsi nei confronti degli autori di siffatti reati, deve soprattutto accompagnarsi ad interventi di prevenzione concernenti la sfera educativa e la riaffermazione di autentici valori.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00617.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo perché mi sembra che essa vada incontro esattamente alle richieste che ho posto nella mia interrogazione presentata il 14 gennaio. Mi riferisco, segnatamente, all'individuazione di strumenti — pensavamo a reti abbastanza alte e a maglie strette che, evidentemente, non possono evitare completamente il lancio di oggetti — che rappresentassero elementi forti di disincentivo nel quadro di una più generale attività di prevenzione.

Prendo atto con soddisfazione che nella risposta si dice che è in corso di registrazione una direttiva del ministero rivolta agli enti proprietari delle strade.

Non mi è ben chiaro, ma credo di aver capito che l'oggetto immediato della stessa sia la numerazione dei cavalcavia, in modo che i luoghi siano identificabili.

Spero tuttavia che si vada al di là delle valutazioni di carattere generale, che sono ampiamente diffuse nell'immediato susseguirsi degli eventi drammatici. Basti pensare alla eccessiva ridda di ipotesi avanzate; mi riferisco all'idea di mettere le telecamere o addirittura di dislocare pattuglie dell'esercito su tutti i cavalcavia. Sono soluzioni più emotive che razionali. È infatti evidente a tutti che è impraticabile l'ipotesi di effettuare un presidio globale su tutto il territorio.

Reputo necessario studiare quali siano le aree più a rischio, le zone più pericolose. Infatti, non si tratta — per nostra fortuna — di un fenomeno diffuso e generalizzato su tutti i cavalcavia del paese, bensì di un fenomeno da sottoporre ad analisi per enucleare le aree maggiormente a rischio. Sarà necessario avvalersi del contributo di forze dell'ordine pubblico e sarà necessario cercare di prevenire forme di disagio giovanile che probabilmente sono un po' più articolate.

Non credo che in una società complessa si riesca soltanto attraverso l'educazione, che pure è fondamentale, a risolvere determinati problemi. Penso invece sia necessario servirsi di entrambi gli elementi: una forte attività educativa ed una scelta razionale e programmatica, invece che emotiva. Non si tratta di dislocare pattuglie su tutti i cavalcavia d'Italia, ma è necessario anche evitare la soluzione opposta. Bisogna evitare che nella impossibilità di pattugliare l'intero territorio nazionale si finisca per non effettuare nemmeno i minimi interventi possibili, come iniziare ad intervenire su quelle che sono considerate aree a rischio.

Concludo il mio intervento con un esempio. Non so se sul famigerato cavalcavia da cui sono stati lanciati i sassi si sia rafforzata la vigilanza e si sia messa una rete di protezione diversa. Ebbene, invece di pensare di fare interventi su mille o diecimila cavalcavia in tutta Italia, almeno in quei quattro, cinque, dieci posti dove

già si sono verificati eventi del genere si potrebbero realizzare le opere di recinzione necessarie e si potrebbero effettuare gli interventi opportuni.

Molte volte il meglio è nemico del bene. L'utopia di voler presidiare l'intero territorio nazionale ci induce a fare dibattiti di carattere molto generale e non ci consente di realizzare quei pochi interventi puntuali che si riterrebbero utili almeno in termini di risposta.

Ribadendo la soddisfazione per la direttiva del Governo, che dimostra una volontà che va nella direzione da me esposta nella mia interrogazione, chiedo che non si attenda il prossimo malaugurato caso per aprire una nuova fase di discussione teorica sul presidio in tutta Italia, perché nel frattempo si potrebbe scoprire che nemmeno su quei dieci cavalcavia da cui sono stati lanciati i sassi si è realizzato un minimo intervento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà questo pomeriggio alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 15,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Burlando, Corleone, Maccanico, Pennacchi, Sinisi, Sorriero e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la

Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella costituzione di una Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di oggi, mercoledì 12 marzo, la XI Commissione permanente (Lavoro) ha proceduto all'elezione di un vicepresidente, in sostituzione del deputato Ugo Boghetta, che non fa più parte della Commissione medesima. È risultato eletto il deputato Alfredo Strambi.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti la fusione tra la STET e la Telecom, la privatizzazione della SEAT, l'attività della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali in materia di giustizia, l'estradizione di Silvia Baraldini e l'organico della procura della Repubblica di Napoli.

Ricordo che, secondo lo schema procedurale sperimentale delineato nella Giunta per il regolamento, di cui è stata data comunicazione a tutti i deputati, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto.

Il Governo, quindi, risponderà immediatamente per non più di tre minuti.

Successivamente l'interrogante o altro deputato del medesimo gruppo avrà facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del Governo per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

Cominciamo con l'interrogazione Michielon n. 3-00861 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Michielon ha facoltà di parlare.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, la lega nord per l'indipendenza

della Padania esprime viva preoccupazione per la crescente confusione ed incertezza che sembrano ispirare l'azione del Governo nel disegno di una nuova disciplina nel settore delle telecomunicazioni e, di conseguenza, sull'iter che dovrebbe portare alla fusione della Telecom in STET, dando vita alla « SuperSTET ». Per questo chiediamo al ministro Ciampi se, come oggi risulta dai giornali, siano fondate le voci secondo le quali le assemblee di STET e Telecom dovranno deliberare i rapporti di concambio azionario; e in che misura l'incertezza sulla concessione della Telecom incida sulla determinazione dei rapporti di concambio; in che modo verrà trasferita la concessione Telecom alla STET e come la « SuperSTET » potrà mantenerla, senza che venga varata una apposita legge. Infine chiediamo se, nel caso in cui l'Autorità sulle telecomunicazioni non venga varata entro maggio, il Governo si ritenga legittimato, con la scusa di dover rispettare i tempi per la fusione, cioè entro il mese di giugno, ad approvare con atti regolamentari o di decretazione d'urgenza la disciplina delle telecomunicazioni, ponendo il Parlamento di fronte ad una serie di fatti compiuti e violando le sue prerogative.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha facoltà di rispondere.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro. L'interrogazione mi dà modo di aggiornare quanto ho avuto occasione di esporre nelle scorse settimane, durante alcune audizioni di fronte a cinque Commissioni riunite, tra Camera e Senato. Preciso che le assemblee straordinarie di STET e di Telecom Italia, fissate per il 26 marzo prossimo, sono chiamate a deliberare proposte di modifica dei rispettivi statuti che riguarderanno l'oggetto sociale e l'introduzione di poteri speciali previsti dalla legge n. 474 del 1994, la cosiddetta *golden share*.

Per quanto riguarda il progetto di fusione, i consigli di amministrazione delle

due società si riuniranno il 14 marzo prossimo per deliberare sulla incorporazione di Telecom Italia in STET. Il progetto sarà poi sottoposto all'approvazione di successive assemblee.

Sempre nella riunione del 14 marzo i consigli di amministrazione stabiliranno i rapporti di concambio da sottoporre poi alle rispettive assemblee.

Questo, per quanto riguarda il primo problema sollevato nell'interrogazione. La seconda questione riguarda invece la concessione. A tale riguardo preciso che il comitato dei ministri per le privatizzazioni, sulla base degli approfondimenti svolti dagli uffici legislativi della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri competenti, ha concluso che, a seguito dell'incorporazione tra Telecom e STET, quest'ultima subentrerà nella totalità dei rapporti patrimoniali facenti capo a Telecom, ivi compresa la concessione a suo tempo rilasciata a Telecom stessa.

Si tratta quindi, ad avviso del Governo, di una successione, non di una cessione o di una nuova concessione. L'organo concedente, cioè il Ministero delle poste, formalizzerà la continuazione dell'esercizio della concessione da parte della STET con le stesse modalità previste dalla normativa vigente per l'assenso alla cessione delle concessioni.

A giudizio del Governo non sussistono incertezze sulla trasferibilità della concessione e, quindi, a nostro avviso, tutto questo non avrà impatto sui rapporti di concambio.

Per quanto riguarda il cosiddetto premio di maggioranza, nella prassi di mercato quest'ultimo è legato non al 51 per cento ma al controllo. Di fatto, il Governo non ha mai ipotizzato la vendita della maggioranza assoluta delle azioni STET ad un solo investitore o ad un gruppo di investitori. È invece intenzione del Governo procedere alla vendita di un limitato pacchetto — circa il 10-15 per cento del capitale sociale — ad un nucleo di azionisti stabili che garantisca continuità nella guida della società.

PRESIDENTE. Signor ministro, le chiedo scusa ma devo interromperla: i tempi sono tempi! Peraltro, la possibilità per i parlamentari di essere ripresi dalla televisione è inferiore a quella riconosciuta al Governo. Pertanto, anche se mi dispiace molto, sono molto più rigoroso con lei di quanto sia con gli altri.

L'onorevole Michielon ha facoltà di replicare.

MAURO MICHIELON. Onorevole ministro, dichiariamo la nostra insoddisfazione in merito alla sua risposta. Quanto ella ci ha detto sul primo problema da noi sollevato era scritto sull'edizione odierna di *Italia Oggi*. Non capisco, pertanto, quali siano le novità da lei comunicate.

Per quanto concerne la concessione di Telecom, le ricordiamo che il ministro delle poste Maccanico non la pensa come lei, dal momento che fa riferimento all'articolo 198 del codice postale, in base al quale la concessione può seguire soltanto un'azienda che abbia a maggioranza capitale pubblico. In questo caso, con la fusione di Telecom in STET, che darà vita a «SuperSTET», la quota di capitale pubblico, come da lei affermato, scenderà a circa il 47 per cento.

Da ultimo, prendiamo atto che si procederà ad una fusione prima di aver stabilito in Italia le regole del gioco nel settore delle telecomunicazioni. Abbiamo pertanto l'impressione che, più che parlare di liberalizzazione e di apertura alla concorrenza in tale comparto, questo Governo abbia intenzione di privatizzare le telecomunicazioni a favore dei soliti noti: Mediobanca e Mediaset (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nesi n. 3-00875 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Nesi ha facoltà di parlare.

NERIO NESI. Poiché si è parlato tanto della fusione tra STET e Telecom, non mi soffermerò su questioni di dettaglio. Mi sembra tuttavia — come, del resto, si evince dalla mia interrogazione — che il

Governo abbia omissso, nell'attività svolta in questo campo, di tenere informato il Parlamento, anzi, per essere più precisi, di chiedere a quest'ultimo il consenso, nel momento in cui la fusione tra la STET e la Telecom ed il successivo acquisto da parte del Ministero del tesoro hanno comportato automaticamente la perdita della proprietà per lo Stato italiano delle telecomunicazioni pubbliche nel nostro paese.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha facoltà di rispondere.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro. Confermo che, per quanto riguarda la dismissione, il Tesoro, come accennato poc'anzi, intende cedere un pacchetto di controllo che, naturalmente, dovrà pagare un premio di maggioranza.

Aggiungo che, per quanto riguarda il mercato, la creazione dell'autorità è importante — il Governo ne auspica l'istituzione rapida — non solo ai fini della privatizzazione della STET, ma anche per consentire la completa liberalizzazione e regolamentazione del settore, dando così certezza e trasparenza e ponendo le basi per l'ingresso sul mercato di nuovi operatori.

Circa i doveri del Governo, confermato che è intendimento del Governo introdurre nello statuto della società limiti al possesso azionario, questi poteri speciali di gradimento all'assunzione di partecipazioni rilevanti, uniti ai limiti di possesso azionario, potranno a nostro avviso evitare il rischio della costituzione di un nucleo di azionisti di controllo indesiderato.

Il Governo intende, infine, attenersi scrupolosamente agli obblighi previsti dal comma 2 dell'articolo 1 della legge n. 481 del 1995. La trasmissione alle competenti Commissioni del Parlamento dei criteri di privatizzazione e delle modalità di dismissione sarà fatta non appena il Governo avrà formulato le sue scelte. Ugualmente

per quanto riguarda i poteri speciali, cioè la *golden share*, gli atti previsti dalla legge saranno trasmessi tempestivamente al Parlamento e quindi verosimilmente prima del prossimo 26 marzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. Signor ministro, prendo atto con soddisfazione che il Governo del nostro paese ha finalmente deciso, dopo alcune incertezze, di applicare la *golden share*. Resta però da vedere di quale tipo si tratti; come lei ci insegna, infatti, la *golden share* è un privilegio che ha varie manifestazioni. Mi auguro che il potere che il Governo italiano si riserva comprenda tutte le manifestazioni previste dall'apposita legge italiana sulle *golden share*.

In secondo luogo, abbiamo ascoltato con interesse la dichiarazione del signor ministro secondo la quale ci sarà un nocciolo duro italiano. Resta da vedere — e attendiamo la notizia anche in Parlamento — come sarà formato questo nocciolo duro. Questo, signor ministro, è il punto fondamentale: a seconda di come sia formato il nocciolo duro italiano capiremo se la STET — nell'ambito di una completa liberalizzazione a cui noi siamo favorevoli e che d'altra parte è sancita dai trattati liberamente firmati dal nostro paese — rimarrà un punto fermo, un campione nazionale in grado di competere ad armi pari con i grandi gruppi internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giovanardi n. 3-00863 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di parlare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, come è noto, nell'ambito delle privatizzazioni sono in vendita le *Pagine Gialle* — lo dico per chi ci ascolta, per far capire di cosa stiamo parlando —, che sono, per così dire, una gallina dalle uova

d'oro, una società ambita. Tra le società consulenti del Tesoro vi è la Lehman Brothers, la quale dovrebbe trovare gli acquirenti, che però risulta acquistare e vendere azioni sul mercato di questa società. La Lehman Brothers risulta anche aver consentito a Carlo De Benedetti, tramite l'editoriale *L'Espresso*, di entrare tra i pretendenti all'acquisto della SEAT, malgrado gli stretti rapporti esistenti tra questa società ed il gruppo De Benedetti.

Chiediamo al ministro del tesoro se questa procedura si realizzi nella piena trasparenza e nell'interesse del paese.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha facoltà di rispondere.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro*. In primo luogo ricordo che il Ministero del tesoro è diventato azionista della SEAT con il passaggio della quota azionaria dall'IRI al Tesoro nel dicembre scorso e con questa operazione si sono trasferiti al Tesoro tutti i rapporti in essere, ivi compresi quelli con i consulenti scelti, tra i quali la Lehman Brothers. Non appena si è letto su organi di stampa di ipotesi di *insider trading* da parte della Lehman Brothers, il Tesoro ha provveduto a chiedere informazioni alla Consob; al momento risulta che è stata aperta un'istruttoria, che peraltro è atto dovuto ogni qual volta vi siano segnalazioni provenienti da risparmiatori o da organi di stampa.

Per quanto riguarda la società, essa, interpellata dal Tesoro, ha ribadito la totale infondatezza dell'accusa rivoltale, asserendo di non aver negoziato in conto proprio azioni della SEAT durante il periodo dell'incarico; inoltre ha annunciato di aver dato mandato per promuovere azione penale contro gli organi di stampa interessati.

Per quanto riguarda l'individuazione dei potenziali acquirenti che fanno parte dell'elenco breve, la cosiddetta *short list*, tale individuazione è avvenuta sulla base di criteri oggettivi. L'intera procedura è

stata ritenuta appropriata sia dal valutatore, la ditta Warburg, sia dal comitato di consulenza e di garanzia per le privatizzazioni.

Circa presunti rapporti privilegiati intercorrenti tra la Lehman ed il gruppo De Benedetti, il Tesoro non ha alcuna informazione e quindi non ha alcuna risposta da dare, nel senso che non risultano rapporti privilegiati. Certo non si possono escludere normali rapporti intercorrenti tra una banca di investimento, che opera su scala mondiale, ed un gruppo industriale di un paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Signor ministro, non posso essere soddisfatto, giacché lei mi conferma che è in corso un'istruttoria della Consob, anche se si tratta di un atto dovuto. La risposta ha riguardato la società interessata senza però trattare delle controllate della medesima società; mi dice inoltre che il Tesoro non ha alcuna informazione circa rapporti che potrebbero o dovrebbero intercorrere, e che la stampa ha denunciato esistere, con il gruppo De Benedetti.

Mi chiedo se sarebbe troppo chiedere al Tesoro, che avalla tali scelte — in Italia sembra sempre tutto in regola, i « timbri » sono sempre regolari, poi si scopre che le cose non vanno, si scoprono i retroscena quando dal punto di vista amministrativo tutto sembrava regolare —, di assumere come collaboratori per tale operazione invece che società controllate o che intrattengano determinati rapporti, aziende completamente al di fuori di sospetti, che quindi non facciano ritenere che fin dall'inizio l'operazione nasca con il sospetto che nel nostro paese qualcuno sia sempre più uguale degli altri ed abbia più possibilità degli altri.

Mi sarei dunque aspettato dal Tesoro una maggiore prudenza nel comportamento, e rimango molto deluso per quanto riguarda l'assenza di informazione. Quando infatti uno dei maggiori settimanali italiani fa riferimento a deter-

minati rapporti, il ministro del tesoro non può venire in Assemblea a negare che tali rapporti sussistano, dicendo semplicemente che non si hanno informazioni; quindi, non si sa se rapporti di questo tipo esistano o meno. Lei infatti non li ha esclusi, ha solo affermato che il Tesoro non ne è a conoscenza. Sono pertanto insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Armaroli n. 3-00860 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Armaroli ha facoltà di parlare.

PAOLO ARMAROLI. Signor ministro di grazia e giustizia, alleanza nazionale intende appurare almeno quattro punti.

Primo: in base a quali considerazioni giuridiche lei, signor ministro, ritiene che la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali non possa esaminare il tema della magistratura.

Secondo: se ella abbia concordato le sue dichiarazioni con il Presidente del Consiglio, così come previsto dalla legge n. 400 del 1988.

Terzo: se ella non sia stata fuorviata in qualche misura dal Presidente del Consiglio, il quale ha invocato, non del tutto a proposito, la prima parte della Costituzione. Comunque, desidero assicurarle che nessuna delle proposte di legge all'esame della bicamerale attenta all'autonomia della magistratura.

Quarto: se il Governo non si senta delegittimato dalle « bacchettate » inflittegli al riguardo dal presidente D'Alema, azionista di riferimento del ministero in carica *pro tempore*, ministero che mai è stato *pro tempore* come in questi giorni.

Desidero anche stigmatizzare il fatto che il Presidente del Consiglio, al quale avevamo rivolto l'interrogazione, non è presente in quest'aula, segno di poco rispetto nei confronti dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la ripresa da parte degli organi di informazione di alcune mie osservazioni, rese in un contesto dedicato alla riflessione ed al confronto nella coalizione dell'Ulivo, ha suscitato legittime richieste di chiarimento sulla natura della « preoccupazione » da me manifestata. Confido che gli onorevoli interroganti consentano che io ripercorra la risposta alla lettera inviata il 10 marzo dal presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, onorevole D'Alema.

In quella lettera affermavo di non aver voluto disconoscere le competenze ed i diritti-doveri della Commissione parlamentare ad esaminare anche riforme costituzionali della giustizia. Confermavo, peraltro, il mio convincimento, coerente con il programma del Governo, che alcuni temi come la posizione del pubblico ministero vadano affrontati con legge ordinaria; mi dichiaravo consapevole e rispettoso di posizioni diverse, favorevoli a modifiche costituzionali (che ovviamente competono alla Commissione); attribuivo la mia preoccupazione esclusivamente al fatto che l'attività della Commissione potesse essere ritenuta comunque pregiudiziale al proseguimento dell'esame dei disegni di legge ordinari, il cui fine esclusivo è quello di restituire efficienza e tempestività all'amministrazione della giustizia. Ciò anche in relazione a preoccupanti *vacatio legis* che deriverebbero da eventuali abrogazioni referendarie e che è compito del Governo affrontare, come si è fatto proponendo al Parlamento le soluzioni ritenute idonee ben prima della dichiarazione di ammissibilità dei referendum. Accoglievo infine l'invito del presidente della Commissione parlamentare alla collaborazione. Analoga disponibilità avevo peraltro già assicurato, su sua richiesta, al presidente del Comitato che si occupa del sistema delle garanzie.

Signor Presidente, onorevoli deputati, il mio rispetto per la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, per il suo presidente e per i suoi componenti, è

parte del rispetto profondo che porto all'intero Parlamento, a quest'Assemblea ed a quella del Senato. Fermo restando questo rispetto, la mia preoccupazione riguarda non già le riforme costituzionali, ma l'attività ordinaria ed i tempi necessari per completare il cammino parlamentare del programma della giustizia, ben sapendo quanto lavoro sia già stato svolto dalle Commissioni giustizia della Camera e del Senato, ma anche quanto ne resti da fare prima della definitiva approvazione. Ciò nonostante l'importante decisione presa dalla Conferenza dei presidenti di gruppo del Senato, che risale proprio a ieri sera e che saluto con viva soddisfazione e gratitudine, di inserire quattro disegni di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea della prossima settimana.

È ben vero che la legislazione ordinaria dovrà comunque essere coordinata con la disciplina costituzionale che dovesse essere modificata nel frattempo, ma tale adattamento andrà fatto in ogni caso e nei tempi non brevissimi che saranno scanditi dal processo di revisione costituzionale. Da qui la mia opinione che, senza perdere di vista l'attività della Commissione per le riforme costituzionali e con doverosi momenti di attesa su alcune poche questioni direttamente connesse alle determinazioni assunte in quella sede, l'attività ordinaria possa continuare per ciascun disegno di legge almeno nel primo ramo parlamentare, proprio per l'urgenza che essi rivestono in relazione alla grave crisi della giustizia. Ritengo infatti che la piena affermazione delle garanzie nell'esercizio della giurisdizione passi essenzialmente per il riequilibrio processuale dei poteri delle parti e, indirettamente, attraverso un recupero di efficienza, come condizione per il pieno rispetto della legalità.

In questa direzione vanno i disegni di legge ordinari all'esame del Parlamento, i quali traducono il programma dell'Ulivo per la giustizia, ora programma della maggioranza, a cui peraltro l'opposizione ha offerto lealmente un contributo critico di grande qualità. Alla maggioranza ap-

punto erano rivolte le mie osservazioni, che ritengo positive e propositive e non già un atto di accusa.

PRESIDENTE. Ministro Flick, le ho concesso, con atto apparentemente generoso, più tempo del previsto; glielo sottrarrò successivamente, in occasione della risposta agli altri interroganti.

L'onorevole Anedda, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor ministro, comprendo il suo errore: lei ha tentato di trasformare — come accade spesso — un desiderio nella realtà.

Lei è convinto che i disegni di legge presentati dal suo ministero siano i migliori e questo è il secondo errore, perché, se tale convincimento è certamente legittimo e doveroso, tuttavia l'ha condotto ad uno « svarione » costituzionale — infatti, come lei ci insegna, la legge istitutiva della Commissione bicamerale è una legge costituzionale — anche se lei — oggi ne abbiamo avuto la prova — è stato poi costretto ad esercitarsi nello sport preferito dagli uomini politici italiani, quello di attribuire i propri strafalcioni alle incompetenze e alle inesattezze della stampa.

So che non si tratta di una svista del giurista — ne ho troppo rispetto per immaginarlo — ma piuttosto di un sottile filo conduttore — questa è la preoccupazione — che pare accompagnare l'attività di questo Governo: il Parlamento — ci rivolgiamo anche al Presidente della Repubblica, sempre con il dovuto rispetto — è un impiccio, un freno, non consente l'attività e l'attivismo che sarebbero propri dell'uno e dell'altro.

Lei sa che la bicamerale deve occuparsi dei problemi della giustizia così come sono posti dal titolo IV del capo II della nostra Costituzione, non per limitare l'indipendenza dei magistrati, principio ineludibile che certamente il gruppo di alleanza nazionale non desidera intaccare, ma per rivedere gli assetti, le strutture, la funzionalità e l'efficienza.

Siamo pertanto insoddisfatti della risposta fornita dal ministro Flick (*Applausi*

dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carotti n. 3-00872 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Carotti ha facoltà di parlare.

PIETRO CAROTTI. Signor ministro, le chiedo di sapere su quali argomentazioni tecniche e politiche si fondi la perplessità mostrata circa l'opportunità che la Commissione bicamerale esamini temi attinenti all'amministrazione della giustizia e alla riforma dell'ordinamento giudiziario in particolare.

Più specificamente le chiedo di sapere quale tipo di ingorgo costituzionale sia ravvisabile nella contemporaneità dell'esame sul terreno ordinario della diversificazione delle carriere tra magistratura inquirente e magistratura giudicante e della discussione da parte della Commissione bicamerale di tutto l'assetto del Consiglio superiore della magistratura, che comunque ha un'attinenza soltanto per argomento e concettuale, non certamente di tipo costituzionale.

Le chiedo inoltre di dire se risponda al vero quanto la stampa ha riportato circa una pretesa lentezza da parte di questo Parlamento nell'approvare il pacchetto giustizia, che è stato all'esame della Commissione di cui io faccio parte, la quale nei nove mesi di lavoro ha prodotto un'attività sicuramente incomparabile rispetto a tutte quelle omologhe che l'hanno preceduta.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Nel richiamarmi a quanto detto rispondendo alla precedente interrogazione, voglio ricordare che nessun fondamento vi può essere perché nessuna preclusione vi può essere a che la Commissione parlamentare per le riforme costituzionali si occupi dei temi costituzionali della giustizia previsti dagli articoli

101 e seguenti della Costituzione. Per uno di tali temi, per esempio quello del Consiglio superiore della magistratura, il Governo ben consapevole non ha preso alcuna iniziativa.

La preoccupazione, come accennavo dianzi, è quella che qualcuno possa ritenere necessaria una pregiudizialità degli esami dei profili costituzionali demandati esclusivamente alla competenza della Commissione bicamerale rispetto al vaglio dei profili demandati all'ordinaria legislazione, sui quali sono impegnate le Commissioni giustizia della Camera e del Senato di cui ben conosco il lavoro. Vi è infine la consapevolezza che un tema come quello del pubblico ministero può essere oggetto di una disciplina ordinaria, quella che il Governo ha proposto e, per chi ritenga necessaria una modifica costituzionale, di intervento costituzionale presso la Commissione bicamerale, nel qual caso evidentemente la valutazione di tipo ordinario deve rimettersi a quella precedente che ne verrà fatta in sede costituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Carotti ha facoltà di replicare.

PIETRO CAROTTI. Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del ministro Flick e vorrei completare il discorso in merito all'attività che si sarebbe svolta nelle Commissioni competenti, soprattutto in relazione a un suo disegno di legge, signor ministro, che apre il capitolo dell'intervento sull'attività della procura della Repubblica (anche se in chiave meramente processuale, laddove prevede la possibilità di sollevare conflitto di competenza) e che, secondo la mia interpretazione, si muove nella direzione, che era parte integrante del programma elettorale, di una diversificazione di funzioni tra i due tipi di magistratura.

Voglio aggiungere che ho giudicato ingeneroso il suo intervento (prendo atto che adesso è stato chiarito in maniera soddisfacente) circa il mancato completamento dell'iter normativo del disegno di legge citato, che è stato esaminato ed

approvato in Commissione ed è pronto per l'esame in Assemblea. L'iter di tale disegno di legge è stato ritardato soltanto perché altri provvedimenti, ritenuti più urgenti dal Governo, hanno avuto la precedenza rispetto ad un provvedimento che potrebbe essere esaminato ed approvato in tempo reale, anche nell'attuale seduta. Mi riferisco segnatamente ad un provvedimento di grande spessore come quello relativo alla depenalizzazione, del quale sono stato nominato relatore dalla Commissione, sul quale i lavori sono stati completati nel mese di gennaio; siamo a marzo, ma esso ancora non è giunto in Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Li Calzi n. 3-00874 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Li Calzi ha facoltà di parlare.

MARIANNA LI CALZI. Signor ministro, la sua affermazione, così come riportata dagli organi di stampa, che la Commissione bicamerale non potrebbe occuparsi della giustizia, e che comunque i lavori di questa Commissione costituiscono un ostacolo all'esame da parte delle Commissioni parlamentari dei disegni di legge del Governo, esprime certamente un retropensiero, che peraltro è già stato esplicitato da alcuni settori della magistratura.

È scontato che la responsabilità politica non permetterà che la giustizia diventi oggetto di scambio o di baratto in Commissione bicamerale. Ciò posto, è altrettanto scontato che tale Commissione, competente a rivedere la seconda parte della Costituzione, non può non occuparsi della giustizia considerata non come « questione » ma come un aspetto del più ampio assetto delle garanzie costituzionali. Qual è allora la sua preoccupazione, signor ministro? Forse che la Commissione bicamerale, nel rivedere alcuni punti che poi dovranno trovare un assetto consequenziale nell'ordinamento giudiziario (che è il campo delle modifiche da attuare

in materia di giustizia), riesca ad innovare veramente, mentre lei, signor ministro, preferisce continuare ad insistere sui disegni di legge che appaiono innovativi, sulla scia del vezzo antico « cambiar tutto per non cambiare nulla » ?

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, Ministro di grazia e giustizia. Non spetta a me valutare se i disegni di legge che sono stati proposti e che sono l'espressione, come dicevo dianzi, di un programma della coalizione dell'Ulivo (ai quali peraltro, ripeto, è stata portata una serie di contributi critici notevoli e costruttivi da parte dell'opposizione) siano innovativi o si limitino ad apparire innovativi. Io ritengo che essi siano idonei a cambiare radicalmente il quadro di efficienza che è presupposto della legalità nell'ambito della giustizia.

La preoccupazione che ho manifestato è connessa strettamente ed immediatamente alla prospettazione, da più parti formulata, di dover arrestare l'esame di quei disegni di legge in attesa della ridefinizione del quadro costituzionale della giustizia, che è di competenza della Commissione bicamerale. Aggiungo che in questo quadro costituzionale è presente il problema del Consiglio superiore della magistratura, su cui il Governo e il suo programma non sono intervenuti, mentre invece, a mio rispettoso avviso, taluni profili, come quello del pubblico ministero, possono essere o oggetto di definizione per legge ordinaria (era questo il programma della coalizione di Governo) oppure oggetto di definizione costituzionale. In questo caso mi appare ovvio che per tali specifici profili si ponga un problema di rispetto di pregiudizialità e di attesa delle decisioni della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Li Calzi ha facoltà di replicare.

MARIANNA LI CALZI. Signor ministro, ne prendo atto, ma non dubitavo che i disegni di legge da lei proposti rientrassero nell'ambito del progetto che rappresenta l'impegno della coalizione dell'Ulivo. Io ho detto che i suoi disegni appaiono innovativi, perché questo è il problema; appaiono fortemente innovativi ad una prima lettura, ma in concreto non lo sono.

Per fare alcuni esempi, per quanto riguarda la funzione dei magistrati e la valutazione della professionalità il disegno maschera di fatto una separazione, ma si risolve in un'ottica di ricostruzione della carriera, cosiddetta gerarchico-piramidale, che rappresenta un'impostazione vecchia e conservativa. Il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche ha certamente un'ottica molto riduttiva rispetto alla complessità delle questioni che l'uso dello strumento ha posto in questo periodo; si muove infatti solo nell'ottica della tutela della *privacy* del terzo estraneo. Per non parlare poi del disegno di legge sui collaboratori di giustizia, che è certamente involutivo sotto un certo profilo, dal momento che si muove nell'ottica di dare forza di legge a disposizioni che erano già previste dai regolamenti del 1994 e del 1995. Non è quindi certamente innovativo; inoltre, all'articolo 17, rinvia l'applicazione della legge fino all'emanazione dei nuovi regolamenti. Da una parte dunque recupera norme che erano già contenute nei regolamenti e dall'altra rinvia all'emanazione di nuovi regolamenti. Inoltre — e questo è il punto più grave — non si applica alle collaborazioni in corso. Ciò significa non incidere sulle disfunzioni e sulle storture che sono state evidenziate finora. Questo non significa innovare, signor ministro; quindi non mi dichiaro soddisfatta (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Matranga n. 3-00862 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Matranga ha facoltà di parlare.

CRISTINA MATRANGA. Onorevole Presidente, colleghi, onorevoli ministri, ritengo che il caso Baraldini vada oltre le ideologie e gli schieramenti e che un parlamentare debba dedicarsi, oltre ai problemi amministrativi e burocratici, anche e principalmente ai problemi umani. Ho in animo la speranza che almeno questa volta il nostro Governo agisca con determinazione affinché venga concessa l'estradiizione a Silvia Baraldini, già negata ben quattro volte dal dipartimento di giustizia di Washington. Abbiamo sempre dimostrato una certa timidezza nei confronti del governo americano, una timidezza che non abbiamo superato nemmeno di fronte ad un esempio così bruciante di negazione dei diritti umani, dimostrando poca convinzione nell'esattezza della richiesta.

Credo sia utile ricordare in questa sede che la Baraldini è stata sottoposta a torture psico-fisiche per farle confessare colpe che il tempo ha dimostrato non avesse. Credo sia maggiormente utile ricordare che la Baraldini soffre da anni di un tumore e che, oltre alle cure mediche, avrebbe bisogno di affetto e conforto, cosa che, credetemi, nel corso della mia recente visita nel carcere di Danbury, dove la cittadina italiana è rinchiusa, non ho trovato. Lì dentro la vita è nulla.

Signor ministro, le chiedo: per quanto tempo ancora dovremo sopportare una simile ingiustizia? Signor ministro, perché il governo americano rifiuta l'applicazione della convenzione di Strasburgo nonostante vi siano ben due risoluzioni favorevoli del Parlamento europeo? Signor ministro, perché rimangono inascoltati gli appelli dell'intero Parlamento italiano? Signor ministro, perché questa sordità alla giustizia ed al riconoscimento di un diritto umano e civile? È su questi martellanti interrogativi che le chiedo di sapere quali siano le posizioni del Governo e cosa intenda fare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Matranga, poiché ha utilizzato un tempo maggiore di quello a sua disposizione, ne terrò conto in sede di replica.

Il ministro di grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le iniziative del Governo per una risoluzione favorevole del caso Baraldini si muovono in coerenza con gli impegni che ho preso dinanzi a questo Parlamento partecipando alla discussione della mozione presentata dagli onorevoli Pistone ed altri il 28 novembre 1996 in quest'aula.

Ricordo che gli strumenti giuridici che potrebbero consentire il ritorno in Italia di Silvia Baraldini sono di tre tipi: la richiesta di trasferimento per l'esecuzione della pena in Italia, che non poteva essere rinnovata prima del 22 febbraio 1997, termine di scadenza di un anno dalla comunicazione del rigetto della precedente domanda, dopo che essa era stata respinta per ben quattro volte; il ricorso alla mediazione del Consiglio d'Europa, prevista dall'articolo 23 della Convenzione sul trasferimento delle persone condannate, firmata a Strasburgo nel 1983, che ha un unico precedente; infine, la procedura del cosiddetto *parole*, la cui discussione dovrebbe avvenire dinanzi alle autorità statunitensi nel prossimo mese di luglio, essendo stata attivata e fissata su richiesta della difesa della Baraldini.

Rispetto a questi tre profili di procedimento, posso comunicare che sono stati e vengono presi contatti a vari livelli, in tutte le sedi utili, sia in Italia sia negli Stati Uniti, avvalendosi anche della preziosa collaborazione dell'ambasciata d'Italia a Washington, con l'obiettivo prioritario di sensibilizzare le autorità americane sui profili del caso e di manifestare l'interesse del Governo italiano alla risoluzione di questo caso. Tra gli interventi previsti vi è l'invio negli Stati Uniti, d'intesa con i difensori italiani e americani della Baraldini — dei quali, nei contatti frequenti, ho avuto modo di apprezzare la serietà e la professionalità — e prima della discussione del procedimento sul *parole*, di un insigne giurista,

che posso indicare nella persona del professor Conso, le cui doti e qualità professionali, morali ed umane sono la miglior garanzia per rappresentare alle autorità americane competenti, a nome del Governo italiano, la situazione di Silvia Baraldini e l'interesse del Governo italiano a questa vicenda. Ciò sia nella prospettiva della decisione per il procedimento del *parole*, nel quale è ammesso che la persona detenuta possa essere accompagnata da un visitatore esterno (avvocato o visitatore designato) sia in quella della richiesta di trasferimento per l'esecuzione della pena in Italia o in quella connessa e, a mio avviso, conseguente del ricorso alla mediazione, che il Governo intende proporre sotto entrambi i profili, riservandosi però di valutare il momento più opportuno per farlo, sentita anche la difesa e tenuto conto del prossimo procedimento per il *parole*. A tal proposito, va considerato infatti che potrebbero aprirsi forse delle prospettive per un esito positivo della procedura per il *parole*, in relazione alle condizioni di salute della Silvia Baraldini — che ella ha ricordato — e alle sue condizioni familiari (mi riferisco in particolare, dopo il decesso della sorella, alla situazione della madre) e al fatto che la soluzione del *parole* potrebbe essere più favorevole rispetto al trasferimento per l'esecuzione della pena in Italia.

Sono convinto che le probabilità o le possibilità di un esito favorevole potranno aumentare se nella stessa direzione dell'azione del Governo continueranno a muoversi, a sostegno dei diritti umani della Baraldini e senza che ciò possa venire interpretato come pressione sulla libertà di determinazione delle autorità americane, tutte le voci della società civile e degli onorevoli parlamentari. Mi appare particolarmente apprezzabile — e condivido il riferimento dell'interrogante — il fatto che, indipendentemente dalla collocazione in diversi schieramenti politici, sia stato colto ed evidenziato ogni profilo del caso e si siano compiuti significativi interventi, tra cui quello dell'interrogante con la recente visita alla Baraldini.

Sono convinto che il comune sentire e l'unità di intenti su vicende come questa, che toccano profondamente la coscienza civile di ciascuno di noi, possano dare quella forza e quella coesione necessarie per sostenere questa causa di solidarietà e per ricevere ascolto da parte delle autorità di uno Stato amico, che ha sempre guardato in situazioni cruciali al rispetto dei diritti della persona. Posso assicurare che il convinto impegno del Governo e mio personale continueranno a muoversi nella linea che ho segnato, perseguendo con determinazione il risultato che tutti auspichiamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Matranga ha facoltà di replicare.

CRISTINA MATRANGA. Signor ministro, abbiamo già verificato che la buona volontà nel caso Baraldini non basta; ci vuole quella forte, determinata convinzione che fino ad ora i Governi italiani non hanno dimostrato. È evidente che c'è un complesso lavoro diplomatico da compiere, ma sono quattordici anni che ciò viene fatto. Oggi è il tempo di cambiare ed è necessario che sia il Governo italiano a misurarsi, senza cedimenti. Questo significa governare bene. Signor ministro, governare bene significa avere il coraggio delle proprie idee, idee che devono avere il sapore inequivocabile della libertà, dei diritti umani e della dignità.

Signor Presidente, non ho bisogno di altro tempo, perché se in due o tre minuti riuscissi a risvegliare una battaglia che da quattordici anni vive solo del consenso popolare ma muore nell'inerzia dei Governi sarebbe già una grande vittoria (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Crema n. 3-00876 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Crema ha facoltà di parlare.

GIOVANNI CREMA. La mia interrogazione è simile a quella della collega e quindi credo che la risposta del signor ministro sia la stessa e che io possa trarre

delle conclusioni anche per quanto riguarda le espressioni usate dal signor ministro. Prendo atto del suo impegno e di quello del Governo e mi dichiaro moderatamente soddisfatto per un semplice motivo: pensiamo che su questa vicenda potremo esprimere il nostro compiacimento e la nostra soddisfazione quando Silvia Baraldini sarà stata trasferita in un carcere del nostro paese. Pertanto credo che fino ad oggi sia opportuno esprimerci con la massima prudenza.

Ci auguriamo anche che il ministro degli esteri voglia mantenere quanto dichiarò durante la conferenza-stampa del 23 dicembre 1995, allorquando ricopriva l'incarico di Presidente del Consiglio dei ministri. Egli ribadì allora il suo totale impegno per arrivare ad una soluzione della vicenda dichiarando testualmente: «Sul caso Baraldini non mollo; forse mollo il Governo, ma questa è un'altra cosa».

Ci auguriamo che non sia necessario arrivare a tanto affinché questa vicenda, divenuta simbolica, per il rispetto dei diritti umani, possa concludersi positivamente. Quello che ci teniamo a ribadire, nonostante tutti i gravosi problemi che affliggono la nostra giustizia, è che non si può accettare supinamente un giudizio così drastico del Governo degli Stati Uniti sull'incapacità del sistema giudiziario del nostro paese.

Ci auguriamo che questa volontà di non mollare — che, le diamo atto, è stata dichiarata anche in quest'aula e si è manifestata in altre occasioni per dei nostri connazionali detenuti — possa finalmente restituire Silvia Baraldini alla propria famiglia e al proprio paese.

PRESIDENTE. Siamo stati un po' irreali, ma questo perché il ministro aveva dato prima una risposta abbastanza compiuta, cui per altro ha fatto cenno lo stesso onorevole Crema.

In ogni caso chiedo al ministro di grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, se intenda aggiungere qualche ulteriore considerazione.

GIOVANNI MARIA FLICK, Ministro di grazia e giustizia. Rispondendo all'onorevole interrogante, vorrei solo aggiungere telegraficamente che concordo con il suo riferimento alla massima prudenza, non già come segno di pavidità o di disinteresse per una questione fondamentale di diritti umani, ma proprio per assicurare il miglior esito alla vicenda.

Posso rassicurarla che l'interessamento del ministro degli esteri è testimoniato dalla preziosissima collaborazione che in questo campo viene attuata con il nostro ambasciatore a Washington su questo specifico argomento.

Posso assicurarle, e tramite lei all'Assemblea, che la battaglia che stiamo conducendo nell'ambito della legalità e con gli strumenti legali non particolarmente ricchi che sono a nostra disposizione la condurremo sino al risultato.

PRESIDENTE. L'onorevole Crema ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CREMA. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'interrogazione Siniscalchi n. 3-00864 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Siniscalchi ha facoltà di parlare.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor ministro, l'interrogazione che ho presentato, condivisa anche dagli onorevoli Cennamo, Petrella, Jannelli e Giardiello, deputati di Napoli della sinistra democratica, trae spunto dalle reiterate dichiarazioni che i capi degli uffici giudiziari di Napoli hanno rilasciato denunciando una forte carenza di copertura degli organici giudiziari, in particolare in quella procura della Repubblica.

Queste denunce coincidono, tra l'altro, con l'intensificarsi di pesanti inchieste che hanno portato di recente addirittura allo smantellamento di alcuni uffici di polizia della nostra città, per accuse di collusione con ambienti malavitosi.

La cittadinanza è fortemente preoccupata da questo tipo di denunce anche in relazione alla difficoltà più volte ripetuta in convegni, e anche in quest'aula, di una seria ripresa imprenditoriale nella nostra città se non si sconfiggono fenomeni di controllo criminale della economia.

Il grande rilancio che la città ha avuto per l'opera eccezionale dell'attuale amministrazione comunale rischia di essere frenato proprio dalla denuncia della insufficienza di un controllo reale del territorio non soltanto da parte delle forze dell'ordine ma anche — come denunciano i capi della magistratura — da questa situazione di mancata copertura degli organici che investe non soltanto il tribunale di Napoli, ma anche i tribunali di Nola e di Torre Annunziata, zone, come è noto, ad alto rischio.

Qual è il programma degli interventi che si intendono realizzare per ovviare a questa situazione?

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,52).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro di grazia e giustizia per la risposta, avverto che, poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (ore 15,53).

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, con il quale mi scuso per la breve interruzione, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, Ministro di grazia e giustizia. La ringrazio, signor Presidente. Rispondo, così come l'interrogante mi ha chiesto, sulla situazione della procura della Repubblica di Napoli e

rispondo preliminarmente che le giuste richieste-denunce della procura della Repubblica di Napoli devono trovare accoglimento, ma che il vero rimedio è un intervento globale su queste tematiche (cito solo i provvedimenti di giudice unico e di unificazione tra procure circondariali).

Quanto al potenziamento degli organici, la procura di Napoli ha l'organico più elevato tra le procure italiane, anche per effetto di ampliamenti di 8 unità avvenuti tra il 1994 ed il 1995.

Non ho potuto attuare gli ulteriori potenziamenti di organico richiesti nel numero di 7 sostituti perché il Consiglio superiore della magistratura ha dato parere favorevole, ma non ha dato parere sulla contestuale proposta di diminuire organici di altri uffici.

Stiamo predisponendo il monitoraggio — in via di ultimazione — per individuare le effettive esigenze di organico degli uffici anche all'interno del distretto napoletano prima di operare aumenti o diminuzioni di organico coinvolgenti altri distretti nelle stesse condizioni.

I posti vacanti sono 7 posti di sostituto, con una « scopertura » pari al 9,8 per cento rispetto ad una percentuale di « scopertura » nazionale del 12 per cento. Il Consiglio superiore della magistratura ha pubblicato 3 posti il 14 novembre 1996 ed uno di essi è già stato deliberato.

Nell'ambito dei miei poteri, per far fronte alle esigenze straordinarie di servizio, ho chiesto, l'11 gennaio 1997, al Consiglio superiore della magistratura di deliberare con urgenza la copertura di almeno altri 3 posti, di provvedere all'applicazione extra-distrettuale di 3 sostituti per almeno 6 mesi e sono state, su richiesta del mio ministero, fatte applicazioni di 3 sostituti endodistrettuali per loro natura temporanee.

Per il personale amministrativo, come ho ricordato in una precedente risposta all'onorevole Grimaldi, confidiamo entro l'anno di avere coperto completamente gli organici.

Concludo assicurando che, in sintonia ed in collaborazione con il Consiglio superiore della magistratura, il ministero si sta adoperando, nei limiti delle proprie attribuzioni, senza trascurare le urgenze, ma dovendo guardare anche ad una visione complessiva nella situazione degli uffici per consentire alla procura di Napoli di avere le dotazioni di personale necessarie allo svolgimento dei suoi difficili compiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Siniscalchi ha facoltà di replicare.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor ministro, prendo atto della sua puntuale risposta e mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

Sotto quale profilo la mia e nostra soddisfazione è parziale? Sotto il profilo del primo accenno contenuto nella sua risposta. Noi riteniamo che bisogna operare finalmente una distinzione tra la parte organizzativa dell'amministrazione della giustizia e la riforma innovativa che in gran parte si può rifare alle sue iniziative legislative e in gran parte, come è stato ricordato in quest'aula, è di iniziativa parlamentare, pur nella difficoltà dei tempi di sviluppo dell'azione parlamentare.

Non sono convinto che la redistribuzione degli organici ed il conseguimento di un'efficienza reale della giustizia sul territorio debbano attendere la realizzazione delle riforme relative al giudice unico e alle sezioni stralcio per quanto attiene al civile.

Chiedo con insistenza al suo ministero, considerando la riforma che la Commissione giustizia ha già approntato sulla struttura del Ministero di grazia e giustizia e tenendo conto anche dei suggerimenti che saranno maggiormente intensificati nel corso della discussione sul bilancio, che questa volta vogliamo aprire con un contenzioso diverso da quello che si è trascinato nei confronti dell'amministrazione della giustizia, di ottenere risposte diverse in merito alle riforme legislative da realizzare, all'efficiente disloca-

zione delle forze cui ho fatto riferimento, nonché all'esecutività e all'operatività delle iniziative che l'amministrazione giudiziaria deve adottare (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che la deliberazione di cui al punto 3 dell'ordine del giorno, concernente la proroga dei termini assegnati alla Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recante misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione, verrà sottoposta all'attenzione dell'Assemblea al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo convocata per le ore 16,30. Mi riservo, infatti, di acquisire in proposito gli orientamenti dei presidenti di gruppo.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (3131) (ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura.

Ricordo che nella seduta del 6 marzo ha avuto inizio la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo momento stavo pensando ad un'espressione tipica, quella per cui « si piange sul latte versato ». Sembra un'espressione buttata così, per caso, ma credo che costituisca un elemento di riflessione in ordine al decreto-legge che dovremmo convertire. Davanti a noi ci sono dei termini perentori, l'Europa incombe con una sanzione pesante nei confronti dei nostri allevatori ma anche verso lo Stato italiano, che ha consentito il verificarsi di quello che è stato definito « splafonamento ».

Siamo passati, onorevole ministro, dai 3.600 miliardi della prima sanzione finanziaria di qualche tempo fa, ai 369 miliardi che hanno visto rispetto a un numero...

PRESIDENTE. Onorevole Lumia, prenda posto.

FORTUNATO ALOÏ. ...rispetto ad un numero di 105 mila allevatori solo 15 mila commettere l'infrazione dello « splafonamento ». Di qui la reazione, in alcuni casi non del tutto ortodossa, alla quale abbiamo assistito nei giorni scorsi, da parte delle forze dell'ordine nei confronti degli allevatori, molti dei quali esasperati. Fermo restando il principio che l'ordine pubblico va salvaguardato, desidero sottolineare la reazione di esasperati allevatori che non si sono sentiti tutelati dal Governo italiano e che si vedono costretti a pagare personalmente somme enormi. Da qui si comprende il significato della loro reazione.

Ho davanti a me, signor ministro, una copia de *il Giornale* del 25 febbraio scorso che reca un articolo con titolo a caratteri di scatola: « La UE blocca gli aiuti all'agricoltura. Linea dura della Commissione sulle quote latte. Niente fondi se non si pagano le multe ». Quest'articolo in qualche modo preannuncia il progetto

ufficiale sul FEOGA per cui le colpe degli allevatori ricadranno su tutti. Questo titolo, apparso su *il Giornale* del 25 febbraio scorso, rappresenta in maniera decisamente chiara la realtà dell'agricoltura...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Aloï. Colleghi, d'ora in poi sarò costretto a richiamarvi all'ordine. Ricordo che, dopo il terzo richiamo all'ordine, è prevista l'espulsione dall'aula.

FORTUNATO ALOÏ. Dicevo che quel titolo rappresenta in maniera decisamente chiara la realtà dell'agricoltura in riferimento alle cosiddette quote latte.

Certo, il decreto-legge al nostro esame non tratta soltanto del problema delle quote latte; qualcuno, anzi, lo ha definito come uno dei tanti decreti-*omnibus*, un decreto che si occupa di tante cose, che parte dal presupposto, onorevole ministro, affermato dall'articolo 1, che la somma di lire 350 miliardi dovrebbe costituire un finanziamento di durata quinquennale che dovrebbe riguardare (non a caso, sto usando ripetutamente il condizionale) quelle aziende, quegli allevatori che hanno registrato casi di encefalopatia spongiforme bovina, vale a dire la malattia definita un po' volgarmente della « mucca pazza », che ha interessato l'Inghilterra in maniera determinante, innescando in Europa meccanismi anche perversi. Ne sono derivati allarmi e preoccupazioni, insieme all'esigenza di salvaguardarsi dall'eventuale presenza di questo tipo di patologia bovina.

Vorrei chiederle, signor ministro, con molta serenità, se in un provvedimento che fa riferimento a misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario, un richiamo alla disciplina della BSE possa rappresentare un elemento a suo avviso determinante. La cosa ha del tragicomico — mi consentirete di usare questo termine — perché non mi risulta che in Italia sia stato abbattuto un solo capo bovino colpito da questa malattia. Se non vado errato, onorevole ministro, non è stato segnalato alcun caso di questo genere.

In sostanza, inserire in un decreto-legge la previsione di uno stanziamento con riferimento a questo tipo di patologia bovina ci lascia quantomeno perplessi.

Al comma 2 dell'articolo 1 si prevede un'integrazione dello stanziamento...

PRESIDENTE. Onorevole Romano Caratelli, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevoli Morgando e Ruggeri, vi richiamo all'ordine per la prima volta!

Prosegua pure, onorevole Aloi.

FORTUNATO ALOI. Dicevo che si tratta di un contributo in conto capitale a carico dello Stato pari al 15,40 per cento del finanziamento.

In definitiva, la tematica degli interventi si allarga e, oltre ai finanziamenti per la BSE, sono previsti anche incentivi per il settore lattiero-caseario. Le previsioni contenute nell'articolo 1 hanno destato in noi molte perplessità perché, a nostro avviso, si tratta di un modo di prendere le distanze dal problema vero.

Noi riteniamo — e lo abbiamo detto a più riprese, signor ministro — che i vari interventi previsti per l'agricoltura, discussi in Commissione ed in Assemblea, non possano configurarsi continuamente quali interventi di emergenza in ordine agli incentivi di cui certamente l'agricoltura ha bisogno. Gli interventi, infatti, dovrebbero essere più organici, sistematici; al riguardo — è la vecchia questione che si ripropone — sarebbe anche opportuna una revisione della legge n. 468 del 1992. Proprio rispetto alle problematiche del mondo dell'agricoltura, la legge n. 468 non può non avere un significato ben preciso.

Questa mattina, signor ministro, abbiamo approvato in Commissione agricoltura una risoluzione che riguarda l'agricoltura calabrese e siciliana, ma è un aspetto di una tematica che certamente deve trovare raccordi ad ampio respiro, consentendo...

PRESIDENTE. Onorevole Barral, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Prosegua pure, onorevole Aloi.

FORTUNATO ALOI. ...nella legge pluriennale di cui si è parlato, una programmazione di un certo respiro che vada nella direzione dei problemi di quello che un tempo si definiva — ma tale è — il settore primario, la struttura portante di tutti gli altri settori o, quanto meno, l'elemento essenziale e determinante di ogni sistema economico.

Notiamo poi, signor Presidente, signor ministro, come in effetti il settore lattiero-caseario abbia bisogno non di interventi solamente particolari o di ordine assistenziale, ma di qualcosa che vada in direzione dell'esigenza di dare una risposta seria e qualificata al mondo dell'agricoltura.

Abbiamo criticato questo provvedimento, non per posizioni preconcepite, non per individualizzare responsabilità, ma perché riteniamo che esso costituisca il segnale di un tipo di impegno e di politica agricola che riflette la politica di un Governo, nella sua accezione complessiva, che non ci pare vada nella direzione dei bisogni dell'agricoltura, proprio tenendo presente che certi guasti che sono stati prodotti in passato possono trovare una soluzione in positivo.

Già dalla definizione della « perdita di reddito », di cui all'articolo 3 del decreto-legge, è emersa in Commissione una questione quando l'onorevole Prestamburgo, con un'intuizione degna dello studioso quale egli è dei problemi dell'agricoltura, ha fatto presente come in effetti legare l'individuazione del reddito ad una questione che non è, per così dire, costituzionalmente sintonizzata con il reddito stesso (quale è quella dell'encefalopatia spongiforme bovina), significasse veramente uscire dalla logica del reddito di impresa, cioè di un reddito che non può avere come componente, per antonomasia, la presenza di un fatto patologico che può o meno verificarsi.

In Italia, pur essendo stato previsto un intervento per questo tipo di patologia bovina, tuttavia non è stato abbattuto alcun capo di bestiame. Ecco che emerge allora una seconda questione, quella della difficoltà di definire la perdita di reddito

in rapporto al concetto di reddito d'impresa (sia pure agricola). Ciò testimonia quanto secondo noi non si sia partiti nella maniera giusta.

Vi è poi la problematica concernente l'incentivo per l'abbandono della produzione.

PRESIDENTE. Onorevole Susini, la richiamo all'ordine!

Prosegua pure, onorevole Aloï.

FORTUNATO ALOI. Per quanto riguarda gli incentivi che dovrebbero essere erogati a favore di chi ad un certo punto ha abbandonato la produzione, avevamo cercato, al di là della normativa europea — poiché è stato sollevato anche questo problema —, di affrontare diversamente la questione. Il fatto è che ci si è limitati a prevedere l'abbandono totale, senza contemplare la possibilità di un abbandono parziale, considerato che si tratta di abbandono definitivo e quindi incidente sulla produzione. In Commissione ci è stata mossa l'obiezione che tale previsione può essere oggetto di un altro provvedimento legislativo, forse anche a livello europeo. Tuttavia noi abbiamo ritenuto che fosse necessario sottolineare la possibilità dell'abbandono parziale, proprio perché l'abbandono totale, essendo definitivo, incide fortemente sulla produzione.

Signor ministro, questo era uno dei rilievi che noi, anche con un emendamento, abbiamo posto in Commissione.

Vi è poi un'altra questione che per tanti versi potremmo definire nobile; e noi non condividiamo qualche posizione critica emersa non certo dalla nostra parte politica. Alleanza nazionale infatti è molto sensibile all'esigenza di andare incontro ai giovani, incoraggiando coloro i quali spesso si trovano di fronte a grandi e gravi ostacoli nel momento in cui iniziano un'attività. Faccio dunque riferimento all'articolo 5 che tratta dell'assegnazione di quote a giovani produttori.

In merito a tale questione, signor ministro, abbiamo fatto qualche riflessione con particolare attenzione alla quantificazione di 500 mila chilogrammi.

L'onorevole Caruso ha affrontato la tematica facendo presente che tale cifra avrebbe potuto costituire quasi un limite rispetto a ciò che si voleva prospettare, cioè concedere ai giovani quegli incentivi in grado di permettere loro di avviare l'attività.

Qualche spunto polemico è sorto nella riproposizione della questione nord-sud, problematica un po' bizantina anche perché partiamo dal presupposto che un'iniziativa legislativa debba tener presente le varie realtà territoriali, incoraggiando ciò che si muove in ambiti di sottosviluppo e di depressione, che non necessariamente riguardano il sud. In altri tempi si diceva che il Veneto era il sud del nord; ricordo un vecchio testo di un mio professore nel quale, proprio in base ad un'analisi riguardante il Veneto, si faceva tale affermazione. Qualche dato va indubbiamente sottolineato perché si è mossa l'accusa secondo cui il sud avrebbe splafonato più del nord. Per la verità non è così e lo hanno dimostrato i miei valorosi colleghi quando hanno affermato, dati statistici alla mano, che lo splafonamento delle regioni del sud ammonta a 300 mila quintali di latte, che corrispondono al 7 per cento del totale.

A nostro avviso, signor ministro, è chiara la necessità di tenere presente l'esigenza di muoversi in direzione di quelle aree che, attraverso incentivi, possano avere un decollo, tenendo presente che l'agricoltura è comparto essenziale che indubbiamente, con un discorso coordinato e sinergico con gli altri settori ed attività produttive, va potenziato. Non mi stanco di ripetere che stiamo scontando — lo sanno i miei colleghi calabresi — l'errore storico di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. Onorevole Di Luca, prenda posto, per favore.

Prego, onorevole Aloï.

FORTUNATO ALOI. Adesso c'è un recupero, ma non posso scordare che negli anni settanta si è desertificata una delle zone più ubertose della Calabria in nome del mito delle ciminiere, del quinto

centro siderurgico mai realizzatosi. In quelle zone si sono distrutte le produzioni migliori di una agrumicoltura che certamente rappresentava l'orgoglio della Calabria in nome di miti e di manie utopistiche, di quelle ciminiere che non si sono mai viste. Forse a volte qualche indagine andrebbe svolta per verificare di chi siano le responsabilità e perché centinaia e centinaia di miliardi siano andati al macero per un sogno impossibile.

Facciamo queste affermazioni, signor Presidente, signor ministro, perché abbiamo a cuore il problema; certo, non solo noi, perché non possiamo avere il monopolio di chi ritiene che l'agricoltura necessiti di interventi validi, incisivi ed incidenti sotto il profilo dello sviluppo.

Signor ministro, la costituzione, prevista dall'articolo 7 del provvedimento, di una commissione governativa di indagine può starci bene. Peraltro, la collega Poli Bortone nel suo intervento della scorsa settimana ha fatto presente una stranezza. Al di là del problema di come si colloca nel provvedimento la previsione di una commissione quando si sa che già sono attive altre commissioni, è il segmento cronologico che non ci convince: iniziare l'indagine dal 1992, senza tenere presente che le varie vicende cui si dovrebbe guardare con grande attenzione risalgono al 1984, quando comincia la storia delle quote latte, può essere riduttivo.

Signor ministro, a proposito per esempio dell'AIMA, debbo protestare in questa sede — lo abbiamo fatto questa mattina in Commissione — per un episodio sgradevole accaduto ieri, quando come Commissione agricoltura della Camera abbiamo effettuato non dico un sopralluogo, ma una visita per renderci conto *de visu* della situazione. Le posso dire, signor ministro, che il trattamento usato nei confronti dei componenti la Commissione agricoltura è stato, per usare un eufemismo, gelido, tale da indignarci, tanto che qualche collega ha reagito e se ne è andato. Voglio rappresentare alla sua attenzione questo fatto; non so se vi siano riserve mentali od altro, se esista un atteggiamento aprioristico di diffidenza.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Aloï. Onorevoli colleghi, onorevole Giovine, la Presidenza è da questa parte.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 16,25).

FORTUNATO ALOI. Anche la sostituzione del commissario, il dottor De Fabrizio, è avvenuta come un fulmine a ciel sereno; solo oggi ne veniamo a conoscenza.

Allora, onorevole ministro, proprio sulla base di questa analisi critica, ma non aprioristicamente critica, che abbiamo ritenuto di dover svolgere, affermiamo senza riserva alcuna, con molto senso di responsabilità, che non accettiamo, non possiamo accettare questo provvedimento, al di là della sua natura o meno di decreto *omnibus*, fermo restando che il mondo degli allevatori indubbiamente necessita di interventi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 16,32).

FORTUNATO ALOI. Mi rendo conto che questo decreto-legge può rappresentare una boccata di ossigeno, che in certi momenti può avere un senso, e tuttavia non risolve in maniera radicale, con una terapia decisa i problemi dell'agricoltura, la vicenda delle quote latte. Rispondendo ad un collega il quale in Commissione mi faceva presente che la partita si chiuderà nel 1999, ho detto che forse sentiremo parlare di quote latte per chissà quanto tempo ancora.

Allora, il richiamo al senso di responsabilità... Mi dispiace, vorrei che il ministro mi ascoltasse, perché mi avvio ormai alla parte conclusiva del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Bogi, non dia le spalle alla Presidenza (*Commenti del deputato Gramazio*).

Prego, onorevole Aloï.

FORTUNATO ALOI. Capisco che l'onorevole Bogi ha argomenti più importanti su cui intrattenersi, ma sto avviandomi alla conclusione.

Mi riferivo a chi in questo momento forse non si rende conto che l'argomento è importante. L'immagine che abbiamo offerto ai nostri *partner* europei non è stata esaltante; penso alla reazione degli allevatori, alla nostra presa di posizione, all'esigenza che quanti hanno pagato la penale non vengano puniti due volte, al bisogno che si faccia luce, all'esigenza in una parola che situazioni di questo tipo non debbano più verificarsi.

Ieri presso l'AIMA abbiamo preso atto di un fatto importante: purtroppo tutti i dati che ci erano stati offerti da quanti erano stati ascoltati presso la Commissione agricoltura erano difficilmente conciliabili, diversificati se non antitetici; abbiamo poi appreso che l'AIMA ora vuole avere come unico referente le regioni (c'è stato detto che alcuni fatti finiscono per interferire, ma non mi soffermo su questo).

In ogni caso l'esigenza di fare chiarezza ci porta a dire, onorevole ministro, che se veramente il Governo avverte l'esigenza di dare una risposta ai problemi dell'agricoltura non soltanto con provvedimenti di emergenza come quello al nostro esame, non vi saranno da parte nostra posizioni precostituite. Abbiamo dato il nostro contributo e continuiamo a darlo, ma la nostra posizione resta critica per le considerazioni che ho svolto. Mi auguro che non si debba più parlare di quote latte, perché l'immagine che abbiamo offerto all'Europa non è, ripeto, positiva.

Sono questi i motivi per i quali ho ritenuto di intervenire su un argomento che a me personalmente, ma anche al mio gruppo, preoccupa molto, in quanto il mondo dell'agricoltura e quello degli allevatori attendono risposte chiare ed esaurienti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,40).

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, vorrei sottoporre alla sua attenzione una questione che ritengo di fondamentale importanza e che riguarda i lavori da noi svolti ieri in quest'aula in relazione alle mozioni sull'importante e fondamentale problema della tossicodipendenza.

Intendo esprimere in questa sede una forte e vibrata protesta per l'informazione, che mi sia consentito definire vergognosa, che il servizio pubblico della RAI ha fornito in merito all'attività parlamentare. Vi è stata un'informazione artatamente deformata, con la quale a mio giudizio si è voluto fare confusione per nascondere la valenza politica della vicenda, valenza politica che tra l'altro, anche in dichiarazioni di queste ore, ministri dell'attuale Governo, a partire dal Vicepresidente del Consiglio Veltroni, tendono a minimizzare, a sminuire, affermando che il voto parlamentare non ha significato, quasi che il Parlamento nella sua centralità, che pure tante forze della coalizione intendono ribadire, non abbia ruolo e dignità costituzionale per dare un indirizzo al Governo in questa materia.

Vorrei concludere rivolgendosi alla Presidenza la preghiera di fare un richiamo al presidente della RAI e di invitare la Commissione di vigilanza a verificare le informazioni radiotelevisive sulla specifica vicenda e, sulla base della verifica compiuta, a vedere se vi siano gli elementi perché la RAI possa rimediare e se si possano assumere provvedimenti in merito all'azione del servizio pubblico, che dovrebbe garantire il pluralismo ed un'informazione corretta.

PRESIDENTE. Onorevole Teresio Delfino, prendo atto del suo richiamo, di cui la Presidenza si farà carico valutando i termini della questione da lei posta, cioè verificando se essi rispondano in modo corretto a quello che, presumibilmente, ritengo sia avvenuto, oppure se esistano altre ragioni e quali siano.

FRANCO CARDIELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CARDIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, voglio sottoporre all'attenzione dell'Assemblea un fatto gravissimo che si è verificato ieri ad Eboli, in provincia di Salerno. Approfitto della presenza in aula del ministro Pinto, il quale conosce bene la questione riguardante la ditta conserviera De Martino Spa.

Ieri pomeriggio, mentre 200 operai...

PRESIDENTE. Onorevole Cardello!

FRANCO CARDIELLO. Due minuti, Presidente!

PRESIDENTE. Non due minuti, ma mezzo minuto, perché è un argomento che dovrebbe essere trattato a fine seduta!

FRANCO CARDIELLO. Mentre questi operai protestavano nelle piazze di Eboli, un'autovettura ne ha investiti quattro, i carabinieri sono intervenuti per fermare l'automobilista e sono stati costretti a sparare in aria...

PRESIDENTE. Onorevole Cardello, se presenterà un'interrogazione o un'interpellanza il Governo potrà risponderle.

FRANCO CARDIELLO. È già stata presentata!

PRESIDENTE. Adesso dobbiamo proseguire nei nostri lavori.

Si riprende la discussione (ore 16,40).

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare per un chiarimento relativo alla procedura d'esame di questo decreto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Onorevole Presidente, l'articolo 11 del decreto al nostro esame riguarda disposizioni previdenziali per il settore agricolo. Invito il Governo a fornire una risposta rispetto al fatto che presso la Commissione lavoro stiamo esaminando lo schema di decreto inerente alla previdenza agricola e questo articolo è in netto contrasto con lo schema presentato dal Governo; ha infatti metodi di valutazione e parametri diversi. Se fosse approvato questo articolo lo schema di decreto del Governo sulla previdenza agricola si troverebbe a contrastare con tale disposizione. Invito quindi qualche rappresentante del Governo del Dicastero del lavoro a chiarire come sia possibile la sussistenza dell'articolo 11 in questi termini alla luce di uno schema di decreto...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Michielon. Confesso che lei mi è molto simpatico, ma ciò non mi esime dal ricordarle che siamo appena in sede di discussione sulle linee generali. L'articolo 11, al quale lei fa riferimento, è lungi dall'essere affrontato. Potrà dunque interloquire con il Governo in proposito quando arriveremo ad esaminare quell'articolo, non ora.

MAURO MICHIELON. La ringrazio, ma...

PRESIDENTE. Il problema è risolto, sono costretto ad andare avanti.

MAURO MICHIELON. Lei li risolve da solo i problemi...

PRESIDENTE. Non vorrei diminuire di un minimo la simpatia nei suoi riguardi, ma andiamo avanti.

MAURO MICHIELON. Buona giornata.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Buontempo, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Rinuncio ad intervenire, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Foti. È iscritto a parlare l'onorevole Nuccio Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il provvedimento che stiamo esaminando è nato male e non ha risolto i problemi che si voleva risolvesse. Cercherò di spiegarmi con più chiarezza. Nella premessa al decreto si evidenziano due motivazioni: la prima riguarda i danni provocati dall'epidemia di encefalopatia spongiforme bovina e la seconda il contenimento della produzione lattiera. In realtà, attraverso la stampa, si è fatto credere all'opinione pubblica che questo decreto nascesse per andare incontro agli allevatori costretti a pagare il superprelievo. Nulla di tutto questo. In ordine infatti alla prima motivazione (crisi conseguente alla BSE) si può facilmente sostenere — è anzi sotto gli occhi di tutti — che il provvedimento arriva un anno dopo l'esplosione della cosiddetta crisi della mucca pazza. Tra l'altro quest'ultimo problema ha toccato l'Italia soltanto marginalmente e non ha prodotto un'autentica crisi di mercato. È stato quindi introdotto surrettiziamente un falso problema.

Per quanto riguarda la seconda motivazione (il contenimento della produzione lattiera), anche se degna e meritevole di esame e di accoglienza, non risolve il problema del superprelievo. Quanti sono stati costretti a pagare il superprelievo rimangono infatti costretti a pagarlo e questo provvedimento non interviene affatto per evitare loro questo danno. In questa ed in altra sede il Governo ha osservato che l'Italia non può intervenire direttamente a vantaggio dei produttori che devono pagare la multa perché ciò andrebbe contro le direttive della Comunità europea ed altererebbe gli equilibri del mercato comune.

Questo è un ragionamento che non possiamo accettare. In primo luogo, perché se lo accettassimo dovremmo ri-

conoscere che è possibile aggirare i meccanismi della normativa europea con nostri provvedimenti. Dovremmo tra l'altro pensare che gli altri *partner* della Comunità europea siano un po' fessi, perché si lascerebbero aggirare dai nostri provvedimenti, che sono sostanzialmente elusivi, non vanno al cuore del problema, non lo affrontano direttamente e frontalmente. Questo con tutte le conseguenze inerenti al prestigio della nostra nazione e del nostro Stato, che non può essere sicuramente messo in discussione. Noi come Parlamento abbiamo il dovere di affrontare il problema del superprelievo e di risolverlo come è giusto che sia risolto.

Evito personalmente di impelagarmi nell'esame dei singoli articoli, che tra l'altro, come è già stato osservato, riguardano tutto e di più (e il problema della produzione lattiero-casearia è affrontato solo negli articoli 4 e 5). Invece, vogliamo affrontare la questione da un altro punto di vista. Se è vero, come è vero, che chi ha prodotto latte in eccedenza lo ha fatto senza conoscere qual era la quota definitiva assegnatagli e se è vero, come è vero, che un decreto-legge è intervenuto a fine campagna e a fine 1996 ad alterare persino le precedenti regole che appunto normavano la compensazione, mi chiedo che colpa abbiano i produttori, il cui dovere era soltanto quello di produrre! Che colpa hanno se, appunto, non per colpa loro il bollettino relativo alle quote latte è stato reso noto quando la campagna era già terminata? Che colpa hanno se magari si sono orientati con le vecchie regole di compensazione e poi si sono visti effettuare la compensazione con nuove regole intervenute a fine campagna ed a fine anno? Allora, dobbiamo concludere che i produttori non hanno nessuna colpa e, se non hanno colpa, non devono neppure pagare. Questo principio elementare, tra l'altro, è stato già riconosciuto da diversi tribunali amministrativi, che hanno sospeso con ordinanza il pagamento del superprelievo. Il che ci fa pensare che il tribunale o i tribunali interessati abbiano individuato non solo un danno, ma anche il cosiddetto *fumus*

boni iuris: ciò significa che, ricorrendo questi due elementi, la sospensione è intervenuta a riportare condizioni di certezza giuridica e ad evitare che i produttori venissero danneggiati.

In conclusione, noi come Parlamento e il Governo in particolare avremmo dovuto intervenire proprio a risarcire — sottolineo il verbo «risarcire» — coloro che hanno giustamente prodotto e non per colpa loro si sono visti appioppare una multa di parecchi miliardi, che in qualche caso mette in crisi le stesse aziende, che hanno necessità di denaro liquido per poter continuare ad operare, perché non bisogna nascondersi che queste aziende operano in condizioni di gravi e forti difficoltà.

Se si può pensare che il provvedimento, esaminandolo con molta generosità, sia intervenuto a vantaggio degli allevatori o degli agricoltori, sicuramente non è intervenuto a risolvere il problema che lo ha originato e cioè gli scioperi degli allevatori, che protestavano legittimamente perché si erano visti costretti a pagare un superprelievo che ritengono di non dover pagare.

Signor ministro, onorevoli colleghi, visto che il problema rimane in piedi, esso va risolto non aggirando l'ostacolo ma affrontandolo direttamente. Non possiamo essere disponibili ad esaminare, accettare e approvare meccanismi che già nascono con l'intento di aggirare la Comunità europea; da un lato, infatti, vogliamo aiutare gli allevatori e, dall'altro, non vogliamo contravvenire alle norme comunitarie.

Dobbiamo essere chiari nei confronti degli allevatori; dobbiamo essere leali e corretti nei confronti della Comunità europea; come nazione ci dobbiamo assumere le nostre responsabilità, e visto che a sbagliare è stato lo Stato, quest'ultimo deve pagare e risarcire coloro che hanno subito un ingiusto danno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questo decreto è scaturito da una precisa esigenza, quella di cercare di rimuovere, avanzando delle promesse, lo stato di conflittualità che era sfociato nelle azioni di protesta che avevano finito per determinare addirittura il blocco di alcuni aeroporti del nord Italia, e che si era mano a mano esteso fino a comprendere diverse regioni dell'Italia centrale e, con diverse motivazioni, anche dell'Italia meridionale.

Vi erano e vi sono delle esigenze nel cercare di intervenire a favore di questi produttori costretti a pagare il superprelievo per una superproduzione. Non mi soffermerò né analizzerò il perché si sia arrivati a questo punto e di chi siano le responsabilità perché su questi aspetti ci siamo soffermati molte volte in quest'aula, ed anche se poi non siamo stati concordi nel giudizio definitivo tuttavia siamo sicuramente pervenuti a certi risultati.

Non c'è dubbio che una delle promesse fatte dal ministro, che contribuì a raffreddare la situazione, fu quella di procedere alla nomina di una commissione governativa di inchiesta, e che il successivo pagamento del superprelievo, pari al 75 per cento della somma totale da pagare, sarebbe stata la risultante delle conclusioni di questa commissione governativa. Se andiamo però a leggere l'articolo 7 del decreto, ci accorgiamo che non vi è alcun collegamento e che, indipendentemente da quelle che saranno le conclusioni di questa commissione, indipendentemente dalle responsabilità accertate da questa commissione, comunque e sempre ad una precisa data (il 10 aprile, secondo il testo del decreto) il restante 75 per cento dovrà essere pagato.

Poiché si dice che le supermulte dovranno essere pagate, faccio rilevare che in realtà questi sono soldi che i produttori hanno già pagato da molto tempo. La trattenuta, infatti, era stata fatta alla fonte dai primi acquirenti, dalle industrie, una volta che i produttori avevano superato certi quantitativi di riferimento sulla base di bollettini sorpassati. In altre parole, gli allevatori hanno già pagato il 100 per

cento del dovuto da circa 8-9 mesi. Lo stato di sofferenza delle aziende deriva dal fatto che in un modo o in un altro, non riconoscendo responsabilità proprie, gli allevatori si aspettavano la restituzione di quanto avevano dovuto pagare a titolo di superprelievo con riferimento alla produzione dell'annata 1995-1996.

Ci troviamo a 15 giorni dalla conclusione dell'annata 1996-1997 e a metà annata eravamo ad un livello di produzione superiore a quello dell'annata precedente quando abbiamo « sfiorato » di circa 5 milioni di quintali. Quindi difficilmente la produzione dell'annata in corso, che terminerà il 31 marzo, riuscirà a rimanere nei limiti.

Il Governo, per non essere messo in mora dai TAR e dai tribunali civili, sta cominciando a pubblicare nei tempi prescritti i bollettini di riferimento. Il 31 gennaio 1997 ha infatti pubblicato il bollettino dell'annata 1997-1998, così come prescrive la normativa vigente.

Il Governo è però a posto solo da un punto di vista formale, perché dal punto di vista sostanziale bisogna rilevare che in questo bollettino sono compresi solo circa mille dei 10 mila contratti che si effettuano nell'annata. Si tratta dunque di un bollettino provvisorio incompleto e non definitivo che, in quanto tale, non ha i crismi della regolarità. Se dunque il Governo è a posto dal punto di vista formale, non lo è — almeno per il periodo successivo — dal punto di vista sostanziale.

Nell'ambito del dibattito in corso occorre fare talune puntualizzazioni. Vi possono essere posizioni diverse circa l'individuazione delle responsabilità in ordine alle motivazioni per le quali si è arrivati alla situazione attuale, ma non vi è dubbio che siano state dette cose inesatte e a me preme, per amore di verità, riportare la situazione alle sue giuste ed obiettive dimensioni.

Taluni argomenti possono essere opinabili, ma sui numeri credo non si possano fare questioni di opinioni.

Fermo restando che il decreto ha cambiato i parametri della compensazione ad annata produttiva ultimata, non vi è

dubbio che l'amico Dozzo, del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, abbia detto alcune inesattezze.

GIANPAOLO DOZZO. Stai scherzando?

ENZO CARUSO. Egli ha dichiarato che lo « splafonamento » delle aziende ubicate nelle zone di cui all'obiettivo 1 è stato superiore ad un milione di quintali e che questo avrebbe comportato una supermulta di circa 80 miliardi.

In realtà i dati sono ben altri: le aziende ubicate nelle zone di cui all'obiettivo 1 che hanno prodotto in eccesso rispetto alla quota di riferimento hanno prodotto circa 300 mila quintali in più, con una supermulta che doveva aggirarsi intorno ai 18 miliardi.

Si è pure detto in modo inesatto che le quote non prodotte, le cosiddette quote di carta, sono soprattutto situate in zone a non alta vocazione produttiva. Ciò non è vero perché in quelle zone si trova solo il 30 per cento delle quote nazionali non prodotte. Il restante 70 per cento si trova in altre zone. A fronte di una regione meridionale come la Campania, che presenta 1 milione 197 mila quintali di quote non prodotte, vi sono regioni come l'Emilia-Romagna, che ha 1 milione e 53 mila quintali di quote non prodotte o come il Veneto con 1 milione e 14 mila quintali, come la Lombardia con 90 milioni circa di quintali, come la provincia di Bolzano con 83 mila quintali, come la Val d'Aosta che, rispetto ad una produzione assegnata che è molto bassa, ha circa 205 mila quintali di quote non prodotte. È giusto riportare le cifre nella loro reale dimensione, perché così facendo avremo una fotografia della realtà diversa da quella descritta fino ad ora.

Alcuni articoli del decreto-legge che, come il resto del provvedimento, dovrebbero presentare i requisiti di necessità ed urgenza, sicuramente non erano urgenti ma sono stati inseriti a mo' di specchietto per le allodole perché contengono alcuni provvedimenti che avrebbero dovuto far rinsavire e calmare la rabbia degli alle-

vatori in lotta. Con l'articolo 5, ad esempio, si assegnano le quote ai giovani con meno di quarant'anni e che hanno meno di 5 mila quintali di quota anno. Si fa riferimento ad un fatto che deve aver luogo nel tempo.

Dal momento che al Senato è in discussione la legge organica di riforma del settore e considerato che l'assegnazione del 20 per cento di quota ai giovani non potrà essere effettuata in tempi brevi, sarebbe stato più corretto inserire tale norma nel provvedimento di riforma dell'intero settore. Tuttavia, siccome era necessario in un certo momento fare molte promesse, si è promesso anche questo.

Del resto la riserva nazionale che dovrebbe determinare la possibilità di cedere il 20 per cento di quota ai giovani si dovrebbe realizzare attraverso la campagna di abbandono prevista dal decreto convertito nel mese di dicembre e dall'articolo 4 del decreto-legge al nostro esame. Pensiamo allora che l'articolo 4, che prevede incentivi per l'abbandono della produzione di 800 mila lire per ogni capo abbattuto e di lire 400 per chilogrammo di quota abbandonata — secondo quanto previsto da un emendamento introdotto in Commissione — non sia una misura sufficiente per incentivare e favorire l'abbandono della produzione. A lume di naso, quindi, poche quote si potranno ricavare da questo provvedimento per realizzare la cosiddetta riserva nazionale.

L'istanza presentata dal ministro dell'agricoltura in merito all'aumento del quantitativo globale non è stata ben accolta a livello comunitario. Anzi, a quanto si dice, vi sarebbe una risposta negativa. Abbiamo appreso con disappunto quanto è successo la settimana scorsa. Infatti, nonostante ci fosse stato detto che il decreto-legge al nostro esame era stato concertato a livello comunitario e che l'*escamotage* cui si era fatto ricorso per cercare di non incappare nell'infrazione comunitaria era stato concordato a livello comunitario, la settimana scorsa la comunità ha bloccato trasferimenti di fondi del FEOGA destinati ad altri settori della nostra agricoltura. Nemmeno da questo

punto di vista si è avuta quindi la benevolenza annunciata dal signor ministro. Altri settori produttivi dovranno soffrire a causa di quanto è avvenuto nel campo zootecnico. Rischiamo quindi di innescare una guerra tra poveri nei vari comparti dell'agricoltura.

Siamo estremamente scettici, signor ministro, circa il contenuto dell'articolo 7 sia per i risultati a cui dovrebbe giungere la commissione di inchiesta governativa, che ha cominciato a lavorare solo qualche giorno fa, sia per la composizione della commissione medesima. Se un generale della Guardia di finanza e un colonnello dei carabinieri, già alle dipendenze del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, non hanno ottemperato alla loro funzione istituzionale di indagare sull'esistenza di imbrogli nel processo gestionale delle quote latte, non vedo come possano farlo ora solo perché componenti della commissione di inchiesta. Infatti dovrebbero smentire se stessi, non essendo stati capaci di accertare e denunciare eventuali anomalie nella gestione. Mi sembra che le figure di controllore e di controllato in questo caso si accavallino e creino conflitto d'interesse ed è per questo che credo che dall'articolo 7 del decreto non si possano ottenere risultati. Anche questo è stato uno « specchietto per le allodole » usato in un momento di grave tensione e che purtroppo non approderà a nulla, perché il pagamento delle supermulte è completamente disancorato, scorporato dalle risultanze di questa commissione.

Rimangono dunque poche cose; resta la possibilità del finanziamento quinquennale a tasso agevolato; resta il finanziamento previsto dall'articolo 3 del decreto-legge, cioè il premio per la perdita del reddito. Anche in questo caso, i criteri per calcolare la perdita sono piuttosto strani perché, se si lega la disposizione al problema della BSE, non so come potremo giustificare a livello comunitario che questo *virus* si ferma solo in alcune province italiane e non ne colpisce altre. Infatti il citato articolo 3 prevede che la norma riguardi soprattutto le zone ad alta vocazione produttiva. Poiché però il *virus* non

ha confini provinciali, penso che questo criterio sia difficilmente difendibile davanti alla Comunità europea se verremo messi in mora per infrazione dei regolamenti comunitari.

Anche l'anagrafe bovina avrebbe dovuto essere attuata da tempo perché è già prevista da un decreto del Presidente della Repubblica. Peraltro in quest'aula abbiamo approvato in passato numerosi ordini del giorno che impegnavano il Governo ad istituire l'anagrafe bovina, ma ci sembra che il Ministero della sanità, attraverso le articolazioni periferiche alle quali è stato affidato tale compito, non sia l'organo più adatto per questo adempimento. Non va dimenticato che già le associazioni provinciali degli allevatori provvedono in maniera adeguata alla tenuta dei libri genealogici per cui le razze sono già catalogate e seguite dinamicamente dall'associazione provinciale degli allevatori dalla nascita e lungo tutta la loro evoluzione. Non penso che i servizi veterinari delle ASL, che già si sono rivelati inadeguati in molti altri casi, possano efficacemente svolgere questo compito. Avremmo voluto, e ci siamo impegnati a tal fine, che alcune incombenze fossero affidate alle associazioni provinciali degli allevatori.

Il nostro è stato un giudizio critico su tutta la vicenda delle quote latte perché avremmo desiderato un provvedimento diverso, dopo quanto si è detto nei dibattiti e dopo quanto si è fatto. Dopo la cronistoria dei vari bollettini e della manipolazione delle cifre riguardanti i quantitativi di latte prodotto e le aziende produttrici, è stata ventilata la presenza di una cosiddetta « zona grigia ».

È stato detto — e di questo abbiamo avuto un riscontro dalla relazione svolta da funzionari dell'AIMA in Commissione agricoltura — che il primo bollettino del 29 aprile 1994, riferito all'attività produttiva 1994-1995, aveva censito una produzione di 96 milioni di quintali di latte per un totale di 107 mila aziende. Nel bollettino n. 2 riferito al dicembre 1994 — per ragioni che sono sembrate poco chiare — la produzione di latte passa da 96 milioni

di quintali a 103 milioni di quintali e si registra un incremento di circa 5 mila aziende rispetto al dato precedente.

Tali dati sono stati considerati misteriosi, una sorta di « zona grigia » da chiarire. È accaduto semplicemente che il bollettino n. 1, che aveva censito una produzione di 96 milioni di quintali di latte su un totale di 107 mila aziende, a differenza del bollettino n. 2, era stato emanato in base ad una circolare dell'allora ministro dell'agricoltura Diana, dalla quale emergeva che non erano state prese in considerazione le istanze di riesame. Queste ultime sono state prese in considerazione in seguito ad un colloquio intercorso tra il ministro, alcuni funzionari ministeriali e alcuni funzionari della Comunità europea, nel corso del quale sono stati stabiliti i criteri in base al quale gli allevatori avrebbero potuto proporre istanza di riesame. Se, quindi, nel secondo bollettino il numero di allevatori è passato da 107 mila a 112 mila, con un incremento di 5 mila unità, ciò è stato dovuto alle risultanze di questa riunione, a sua volta effetto della circolare del ministro Diana che prevedeva che il bollettino fosse provvisorio, aprendo la possibilità di tenere conto delle istanze di riesame, che avrebbero sicuramente portato ad una situazione diversa. Del resto, credo che dell'incontro tra funzionari ministeriali e funzionari europei esistano i verbali; tali documenti possono sicuramente consentire di chiarire definitivamente la vicenda.

Signor ministro, abbiamo già avuto modo di esprimere in Commissione le nostre perplessità. Abbiamo tentato di migliorare il testo del provvedimento, presentando pochi emendamenti in merito con l'obiettivo di provocare i minori danni. Sta di fatto che si tratta di un decreto nato ed impostato male, tanto che spesso ci siamo resi conto che, nel tentativo di limarlo e di modificarlo, il risultato non cambiava di molto. Di conseguenza, ci siamo trovati a lavorare in una situazione molto spiacevole e molto precaria.

Pensavamo — e pensiamo ancora — che le risposte da dare agli allevatori avreb-

bero dovuto essere diverse, visto che anche i tribunali civili ed amministrativi avevano riconosciuto soltanto in parte responsabilità degli allevatori stessi; per molti versi, le responsabilità erano state infatti attribuite all'AIMA e al ministero, che avrebbe dovuto, entro determinati termini, predisporre i bollettini di riferimento, ma non lo ha fatto.

Riteniamo quindi che fossero nel giusto coloro i quali pensavano e pensano tuttora che avremmo dovuto far intervenire in modo diverso lo Stato, non certo con le provvidenze previste con questo decreto che, proprio perché ancorate al problema della BSE, rischiano di suscitare un vespaio, rischiano di indirizzare gli effetti non soltanto ai settori colpiti precedentemente dalle supermulte e dal superprelievo, rischiano insomma di creare un'ulteriore ingiustizia rispetto alla giustizia che avrebbe dovuto presiedere all'emanazione del provvedimento.

Sono queste le ragioni per le quali ribadiamo la nostra insoddisfazione e il nostro intendimento di combattere il provvedimento, così come abbiamo fatto finora (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Fei e Fino, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prima di entrare nel merito del decreto ritengo utile un minimo di ricostruzione storica, anche se, per la verità, questa è già stata fatta dai colleghi che mi hanno preceduto. La ricostruzione storica è opportuna non tanto in ordine alla vicenda quote latte, quanto sul motivo per il quale si è arrivati all'emanazione di questo decreto.

Sicuramente lei ricorderà, signor ministro, tutte le varie volte che abbiamo avuto modo di confrontarci ed anche di scontrarci sul problema quote latte, e che a questo decreto si è giunti in seguito a quelle che lei, con una indicazione estre-

mamente suggestiva, aveva definito « le vie sussidiarie per alleviare i problemi degli allevatori colpiti dal superprelievo in seguito allo splafonamento ».

Io credo che fosse positivo cercare di percorrere, visto che non c'erano alternative di sorta, queste « vie sussidiarie », che lei ebbe la cortesia di identificare e di indicare al Parlamento sia nel corso delle informative sia nel corso della discussione sulle mozioni che i gruppi parlamentari presentarono sul tema. Devo però riscontrare — mi si passi la brutta espressione — che dal « ministro-parlato » al decreto, c'è una certa differenza. Queste vie sussidiarie, quindi, strada facendo hanno perso il loro fascino e la loro connotazione positiva per stemperarsi in un testo che, devo dirle la verità, tendenzialmente non ci piace.

Il testo non ci piace innanzitutto perché, come ha detto prima il collega Caruso, ci sembra veramente strano che venga istituita una commissione non d'inchiesta, ma d'indagine; che essa sia governativa e che venga nominata, come è ovvio, dal Presidente del Consiglio dei ministri su indicazione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Era da intuire che queste nomine non avrebbero certamente riguardato persone che volessero, per così dire, rivedere profondamente il sistema esistente, bensì persone che potevano anche essere spinte da una certa benevolenza di fondo nei confronti degli enti che fino a quel momento avevano gestito le quote latte.

Mi si consenta, poi, una breve digressione. Per comprendere con chi abbiamo a che fare, sarebbe sufficiente che ciascuno di noi avesse in mano l'opuscolo distribuito dall'AIMA (Sistema informativo AIMA e regime delle quote latte, del 5 marzo 1997), che, dal mio punto di vista, è lesivo della dignità di ogni singolo parlamentare. Negli « schemini » contenuti nell'opuscolo, signor ministro, mancava solo che ci disegnasero la mucca con le mammelle con sotto scritto: « Il latte viene da qui », per compiere interamente la missione. Credo sia offensivo, perché un simile opuscolo poteva certamente essere

distribuito per spiegare come funziona il regime delle quote in una scuola elementare o media, ma non ai componenti della XIII Commissione permanente della Camera dei deputati, cioè la Commissione agricoltura, che su cosa si basi il regime delle quote, almeno per presunzione, dovrebbe dare per assodato.

Ma andiamo oltre. Le vie sussidiarie indicate dal ministro non sono state poi perseguite in questo decreto. Dico questo perché di fatto, con l'*escamotage* che era stato indicato, cioè l'utilizzazione dei fondi destinati in realtà alla BSE, che doveva per forza essere mantenuto all'interno del decreto, alla fine le vie sussidiarie hanno finito per prendere la mano al legislatore. Arriviamo poi alla serietà dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo la quale, con una circolare per la verità senza data ma con protocollo e quant'altro, che ha per oggetto «La determinazione delle perdite di reddito subite dalle aziende agricole ad indirizzo lattiero-caseario a causa della crisi determinata dalla BSE», fa — ahimè — un'elencazione di province interessate dal problema; province che vengono definite ad alta vocazione produttiva. Fra queste abbiamo il piacere di trovare la provincia di Trieste che, come tutti sanno, è di fatto una provincia-città, nella quale credo sia estremamente difficile trovare una mucca che pascola, per esempio, in piazza Unità d'Italia. Vi è soprattutto un dato che, dal mio punto di vista, fa cadere il principio della sussidiarietà: sono indicate molte di quelle province che non hanno pagato il superprelievo in quanto rientranti nei criteri di compensazione preferenziali, indicati a suo tempo dal Governo con il decreto poi convertito in legge.

Vi risparmio l'elencazione delle province, che certamente è nota al ministro. Certo è che, se il buongiorno si vede dal mattino, devo dedurre che in realtà la sussidiarietà è stata persa per strada.

Consci come siamo del fatto che il decreto-legge in discussione non rappresenta neppure il minore dei mali, ma consapevoli delle esigenze del mondo agri-

colo e zootecnico, che attende tale decreto, ci siamo permessi in Commissione agricoltura — e credo che il relatore potrà darcene atto — di assumere un atteggiamento estremamente costruttivo, ricorrendo il più possibile allo strumento emendativo, privilegiando però gli emendamenti migliorativi, di tipo politico. E qualcosa oggettivamente è stata ottenuta. Avevamo deciso di mantenere tale atteggiamento anche in Assemblea, perché siamo convinti che il decreto-legge, nei limiti che esso comporta, potrebbe essere ulteriormente migliorato. A tale proposito attendiamo lumi sia dal relatore sia dal Governo proprio per verificare se la via da noi intrapresa potrà essere percorsa oppure se essa ci verrà preclusa sull'altare — ahimè — troppe volte invocato della fretta, per cui si deve necessariamente andare al voto il prima possibile, altrimenti il decreto è destinato a decadere, e ciò non è possibile.

Mi chiedo allora come mai si sia arrivati al punto in cui il decreto-legge rischia di decadere se non interverrà un voto quasi acritico basato ancora una volta sullo scontro frontale tra i numeri della maggioranza e quelli dell'opposizione. È una domanda alla quale non trovo risposta, ma che rivolgo formalmente al ministro o a chi sia in grado di rispondermi. Se infatti è vero, com'è vero, che ci troviamo in questa situazione, è altrettanto vero che si sono sprecati cinque giorni senza che di fatto si facesse un passo avanti nell'affrontare questa fondamentale tematica. Quanto tale decreto interessi al Governo lo si può comprendere dal fatto che ieri si è anteposta alla discussione di un provvedimento recante interventi urgenti, promessi a gran voce dal Governo, per il settore zootecnico, la trattazione di una mozione sul problema che riguarda le popolazioni saharawi, nobilissima questione sulla quale però il Parlamento italiano oltre ad esprimere solidarietà non può oggettivamente fare molto.

Mi chiedo allora — lo ripeto — il motivo per il quale si sia voluti arrivare a dovere *obtorto collo* votare, in un modo o nel-

l'altro, questo decreto-legge senza svolgere la discussione più ampia possibile e senza poter esaminare ogni singolo emendamento, confrontandoci politicamente e non per maggioranze precostituite.

Spero che qualcuno possa rispondermi; temo tuttavia — me lo consentirà il ministro — che tutto ciò dipenda dal poco peso specifico che, nonostante i grandi proclami, l'agricoltura ha nell'attenzione del Governo che di tale settore tende, rare volte per la verità, a pascersi, cambiando però atteggiamento quando si arriva a parlare concretamente e fattivamente di agricoltura.

Le faccio un esempio che probabilmente lei conosce meglio di me, ma che è emblematico del disinteresse che il Governo nutre nei confronti del mondo agricolo. È stata recentemente richiesta la sede legislativa sul problema della sharka, questione di una certa importanza, ma il Ministero del tesoro ha fatto pressioni affinché venisse rifiutata. Questa è la dimostrazione di quanto poco stia a cuore alla gran parte — mi auguro non tutta la compagine governativa — del Governo la soluzione dei problemi dell'agricoltura. Spero che il Governo sia conscio del fatto che l'agricoltura risulterà, in prospettiva, uno dei gangli nodali su cui cercare di fondare maggiormente la nostra economia. Continuiamo, però, l'esame del decreto.

Gli emendamenti presentati da alleanza nazionale sono numerosi, ma tutti estremamente motivati. In quale direzione vanno tendenzialmente? Riservandomi di intervenire anche sul complesso degli emendamenti, rilevo che essi vanno ad incidere, in primo luogo, sull'articolo 1. Di tale articolo ci piacciono poche cose, ma principalmente non ci piace che le regioni rischino ancora una volta di subire da parte dell'AIMA decisioni che invece dovrebbero essere finalmente delegate alle regioni stesse. Ciò anche perché ci troviamo di fronte al paradosso per cui tutti parlano di regionalismo, spingendosi addirittura verso il federalismo, ma poi, quando dal regionalismo e dal decentramento parlato si deve arrivare allo scritto,

le cose, signor ministro, cambiano di brutto. Noi, quindi, cercheremo di modificare l'articolo 1 ed anche di fare in modo — sperando di trovare la comprensione sua, signor ministro, e di tutti i colleghi — che in tale articolo il buon diritto di avere accesso ai finanziamenti previsti venga riconosciuto solo agli allevatori colpiti dal superprelievo e non ad altri.

Non ci sono piaciute molto — devo dire la verità — e cercheremo quindi di modificarle le quote per gli incentivi all'abbandono della produzione. Anche in questo caso vorrei trovare la persona che ha fatto i calcoli. È vero che la Commissione agricoltura della Camera è riuscita, bene o male, attraverso una trattativa più commerciale che politica, ad aumentare le indennità da concedere a coloro i quali abbandonano spontaneamente la produzione lattiero-casearia e l'allevamento del bestiame, ma siamo ancora convinti che questa cifra sia ben poca cosa rispetto al danno economico che andiamo a provocare a queste aziende.

Non ci è piaciuta la riscrittura dell'articolo 5 — il relatore ha avuto la bontà di ricordare, tessendone le lodi, che la lega ha contribuito prontamente a quella riscrittura — perché, a fianco dei giovani allevatori, ci siamo trovati nuovamente inseriti gli allevatori delle zone di montagna. Premetto che sono originario — come si evince anche dall'etimologia del mio cognome — di quelle zone, ma debbo rilevare che non solo con un precedente decreto abbiamo fatto in modo che chi avesse « splafonato » in montagna (e ce ne sarà ben stato un caso) non venisse a pagare il superprelievo, ma per premiarlo ulteriormente con l'articolo 5 gli regaliamo anche le quote eventualmente avanzate; evidentemente, è giusto che chi ha sbagliato venga premiato una prima volta e poi, per dimostrargli la nostra buona volontà, anche una seconda.

Non ci piace l'articolo 7, perché prevede in maniera del tutto aleatoria — l'ho già detto prima e non vorrei ripetermi — una commissione governativa, di indagine e non di inchiesta, che viene nominata dal

Presidente del Consiglio dei ministri su indicazione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali; soprattutto, non si capisce che cosa succeda qualora questa commissione di indagine, comunque, un responsabile lo trovi. Noi auspichiamo che qualcosa succeda e ci siamo permessi di dire che, una volta trovato il colpevole e stabilito che qualcuno effettivamente ha sbagliato (non ripeterò cosa ne pensiamo noi, avendolo già egregiamente detto altri colleghi), se ha sbagliato lo Stato è giusto che lo Stato paghi, così come è giusto che se a sbagliare è stato Tizio, paghi Tizio e potremmo continuare all'infinito con gli esempi.

Non ci piace molto l'articolo 8 per come è formulato, ma di questo ha parlato prima diffusamente il collega Caruso.

In sostanza, a noi piace poco di questo decreto; se mi consente, signor ministro, salviamo l'intenzione che però, per così dire, era presente più nel ministro Pinto «parlato» che nel ministro Pinto «scritto», salvo il fatto che siamo convinti che del ministro Pinto «parlato» poco ci sia in quello scritto, perché questa cosa non l'ha sicuramente scritta lui.

Auspichiamo di poter continuare questo dibattito sia in sede di discussione generale sia nell'esame degli emendamenti e, per quanto riguarda la valutazione di questi ultimi, in un clima di corretta dialettica, all'interno del quale non vi siano posizioni precostituite e preconcepite; auspichiamo soprattutto che il Governo eviti il ricorso al voto di fiducia, che i tempi estremamente ristretti che il Governo stesso ha voluto ritagliare per questo decreto potrebbero indicare come l'unica via ancora oggettivamente percorribile per evitarne la decadenza. Resta fermo che tuttavia per noi alcuni principi sono indiscutibili per continuare a dialogare. Occorre che nella formulazione conclusiva di questo provvedimento siano presenti quattro elementi indissolubili: le prime indicazioni su una progressiva regionalizzazione della gestione delle quote (quando parlo di prime indicazioni non mi riferisco a frasi come «d'intesa con gli

assessori regionali all'agricoltura» o «sentite precedentemente le regioni»); che vi siano gli estremi per considerare questo decreto una via sussidiaria volta ad alleggerire la pesante situazione di coloro i quali si trovano a pagare il superprelievo probabilmente per colpe non loro; che venga indicato che cosa succede a chi ha sbagliato, anche perché siamo convintissimi che almeno in parte vi sia stata una responsabilità da parte dello Stato; che il provvedimento in esame sia l'anticamera di una vera riforma della legge n. 468 del 1992 ed anche della legge n. 46 del 1995. Sappiamo che il Senato sta discutendo la riforma presentata dal Governo della legge n. 468; lo aspettiamo qui alla Camera, ma gradiremmo — per questo ci batteremo — che all'interno del decreto fossero già contenute le linee cardine su cui poi confrontarci durante l'esame di quella riforma (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Galeazzi e Landolfi, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un filo che possiamo tranquillamente chiamare rosso si dipana lungo tutto questo decreto che si va a convertire e che unisce i concetti di inutilità assoluta, di contraddittorietà e di strumentalità, come cercherò di evidenziare nel corso della mia esposizione.

Il Governo italiano ed in particolare il Ministero dell'agricoltura all'inizio della crisi hanno intrapreso nella ormai annosa vicenda delle quote latte rispetto al pagamento del cosiddetto superprelievo una strada, quella della trattativa in sede europea che si sapeva già perdente, una strada che sicuramente avrebbe portato risultati nulli e avrebbe reso necessario, così come è avvenuto, un intervento d'urgenza, che di fatto non risolve il problema neppure parzialmente. In qualche parte del decreto si ricorre a quei «pannicelli

caldi » che aggravano, non risolvono e non contribuiscono a dare un principio di soluzione ai problemi del settore.

In Commissione agricoltura ed anche in aula abbiamo più volte rilevato, nell'assenza significativa di reazioni da parte del Governo e dei colleghi della maggioranza, che l'esecutivo avrebbe dovuto seguire un'altra via nel conflitto che lo opponeva alla Comunità europea, la quale, dal suo punto di vista a ragione, pretendeva il pagamento del cosiddetto superprelievo. Sostenevamo che il Governo, prima di andare a Bruxelles, doveva farsi carico del fatto che in Italia erano stati presentati migliaia di ricorsi, migliaia di allevatori avevano adito la via giudiziaria e nella stragrande maggioranza dei casi vi erano state statuizioni emesse in nome del popolo italiano, sia pure in via sospensiva, nelle quali veniva data ragione ai ricorrenti. In sostanza, che cosa dicevano queste statuizioni giudiziarie? Intanto rilevavano che vi era stata una tardività nell'emissione dei bollettini AIMA e quindi — questo è l'argomento più significativo — osservavano che tali bollettini sono atti plurimi e in quanto tali devono essere motivati.

Senza motivazione i bollettini perdono di validità e quindi gli allevatori, di fatto, di fronte a bollettini privi di validità e alla tardività della loro emissione, avevano tutte le ragioni per sentirsi non responsabili per il pagamento del superprelievo.

Il Governo, a mio avviso, sarebbe dovuto andare a Bruxelles, signor ministro, per eccepire alla Comunità europea, con il supporto delle statuizioni assunte in nome del popolo italiano (quindi non da poco), che un suo intervento, sia pure temporaneo, per il pagamento del superprelievo non avrebbe violato l'articolo 3 del regolamento istitutivo del trattato, quello che vieta di ledere il principio della libera concorrenza. Di fronte al fatto che un suo organo, l'AIMA, veniva definito soccombente in centinaia di ricorsi, il Governo doveva intervenire (come è giusto che avvenga quando vi è una statuizione in nome del popolo italiano) a titolo

risarcitorio. Quindi, esso era obbligato, senza per questo ledere l'articolo 3 del regolamento già citato, ad intervenire per alleviare i carichi a danno degli allevatori. Ma il Governo (questo è molto significativo ed è per questo che parlo di strumentalità del decreto-legge) non ha voluto seguire questa via, e non ha neppure accennato a seguirla. Né il Governo né la maggioranza hanno accennato alla possibilità concreta di difendere, in nome del popolo italiano, le giuste ragioni degli allevatori. Il Governo, quindi, è andato a Bruxelles a pietire; ma sembra che a Bruxelles vi sia un metodo più serio di quello seguito dal Governo italiano, per cui non ci si è fatti commuovere, pretendendo (giustamente da quel punto di vista) il pagamento del superprelievo e trattenendo già dalla quota di contribuzione a favore dell'Italia le quote di superprelievo che fino ad ora non sono state pagate.

A noi viene il sospetto (stavo per dire il dubbio, ma forse è una certezza) che il Governo sia stato machiavellico nella vicenda, e che lo sia stata soprattutto la maggioranza che tira le fila del Governo. Abbiamo cioè il sospetto che non si siano voluti usare argomenti veri, essenziali, che avrebbero potuto indurre l'Europa a permettere che il Governo italiano intervenisse per il pagamento del superprelievo (considerato che gli allevatori, allo stato degli atti, non sono responsabili), e che si sia voluta provocare questa situazione, con il trattenimento di quote destinate all'agricoltura italiana, già eccessivamente penalizzata dalla legge finanziaria, per mettere gli agricoltori contro gli allevatori, e viceversa. Si è trattato cioè di un disegno machiavellico (se si analizzano i risultati, ne siamo certi) per dividere il mondo agricolo, per costringere gli allevatori in un angolo, per isolarli, per renderli più miti e indurli ad accettare la situazione, che è stata determinata non da loro ma, come ho già detto, dall'AIMA e dallo stesso Governo.

Questo comportamento del Governo è, a mio avviso, estremamente censurabile. Gli agricoltori non si lasceranno sicura-

mente attrarre in questa trappola e cercheranno di fare fronte comune contro un comportamento irrispettoso di tutta la politica governativa nei confronti di quella che veniva definita, ma forse non lo è più, attività primaria.

Il Governo ha voluto inoltre caratterizzare la sua azione con un'inerzia totale in tutta la vicenda delle quote-latte, con interventi « tappabuchi », che di fatto sono una manifestazione della sua inerzia. Una manifestazione di inerzia e soprattutto, signor ministro, di contraddittorietà totale, perché lei ha declamato che sarebbe andato a Bruxelles per chiedere l'aumento della quota assegnata all'Italia e, nel contempo, ha adottato un decreto che prevede incentivi per l'abbattimento del bestiame. Questo è veramente qualcosa di contraddittorio, che non è rilevabile solamente perché c'è contraddittorietà palese e manifesta nel decreto-legge. Si tratta, soprattutto, di un'offesa all'agricoltura italiana, che fin dal 1700, come proclamava Maria Teresa d'Austria, era ritenuta all'avanguardia in Europa, che era il mondo di allora.

Lei, signor ministro, vuole distruggere l'agricoltura italiana prendendola in giro, chiedendo un aumento delle quote e nel contempo concedendo la miseria di 800 mila lire per l'abbattimento dei capi di bestiame. Ma gli agricoltori non hanno bisogno di elemosina e sapranno fare da soli, reagendo adeguatamente a questa impostura della politica governativa.

A nostro avviso il Governo, per dimostrare la sua buona fede a tutela degli allevatori italiani, avrebbe anche potuto adire l'Alta Corte di giustizia del Lussemburgo. Se, per quanto riguarda il problema delle quote latte, la politica è quella dell'assegnazione all'Italia di una quota enormemente inferiore al fabbisogno del nostro paese (come è noto, essa corrisponde infatti alla metà del nostro fabbisogno mentre altre nazioni, come la Germania, possono produrre fino a tre volte più del loro fabbisogno) noi riteniamo che ciò leda, anche in questo caso, l'articolo 3 del regolamento istitutivo comunitario. La politica agricola italiana, il nostro alleva-

mento, sono infatti posti in grande difficoltà dall'assegnazione di questa quota infima, assolutamente inferiore al fabbisogno nazionale. Con l'assegnazione di tale quota, corrispondente alla metà del nostro fabbisogno, si innescano meccanismi perversi, signor ministro, qual è quello delle quote carta, rendendo impossibile di fatto, soprattutto alla nuova agricoltura, di adire all'attività dell'allevamento. Viene così certamente leso il principio di cui all'articolo 3 del regolamento, viene lesa la possibilità di una libera concorrenza, giacché ci troviamo sicuramente in una situazione svantaggiata rispetto alle altre nazioni. Il Governo avrebbe potuto seguire questa via, per lo meno a dimostrazione della sua buona fede, ma neppure questo è stato fatto.

Voglio inoltre rilevare un altro aspetto con riferimento alla contraddittorietà di questo decreto. Con questo e con precedenti decreti di questo Governo ha preso avvio in Italia una legislazione che definirei del falso scopo. Ciò avrebbe dovuto avere un peso rilevante ai fini del riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza, ma desidero comunque rilevarlo perché si tratta di un fatto macroscopico che caratterizza questo Governo addirittura sotto l'aspetto etico. Come sappiamo — il ministro lo ha ripetuto in varie occasioni — questo decreto sarebbe stato emanato per aiutare gli allevatori penalizzati dal superprelievo, ma, poiché ciò veniva impedito dalla Comunità europea, si è dichiarato — e ciò è sintomatico di come si sia ridotta la politica agricola in Italia — che tale decreto interessava interventi per risolvere il cosiddetto problema della mucca pazza. Solo attraverso questo *escamotage*, infatti, sarebbe stato possibile venire incontro ai disagi degli allevatori italiani. Una legislazione del falso scopo che, se avesse potuto parlare al foro interno di tutti i deputati, non avrebbe portato al riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza. Quando infatti si richiede il riconoscimento di tali requisiti per alleviare i problemi degli allevatori penalizzati dalla questione della mucca pazza ma poi si dichiara pubbli-

camente che si va ad alleviare le pene degli allevatori, di fronte a questo falso scopo non sussistono i requisiti della necessità e dell'urgenza e soprattutto si dà all'Europa e a tutto il mondo un esempio di bassissimo spessore morale. Questa legislazione del falso scopo rappresenta una prerogativa di questo Governo, che speriamo non si caratterizzi ulteriormente con tale tipo di interventi.

Signor ministro, è inutile intervenire ulteriormente sulle quote latte giacché lo hanno fatto egregiamente e brillantemente i miei colleghi articolo per articolo. Tanto vi è da dire ed è stato già detto, a mio avviso, in modo abbondante ed esaustivo. Ritengo che sulle quote latte si stia ormai facendo dell'accademia o — quel che è peggio — si stia « esercitando Bisanzio ». È inutile discutere su come intervenire settorialmente su tutto questo annoso problema. Ormai questo problema va radicalmente rivisto, come ha detto giustamente la collega Poli Bortone nel primo intervento di questa discussione generale. Va rivisto integralmente e potevamo ben aspettare che arrivasse in Parlamento la riforma della legge n. 468, per intervenire organicamente su tutta la tematica. Invece, si è voluto offrire questo decreto inutile, contraddittorio e strumentale — come ho detto prima — all'opinione pubblica, agli allevatori e al mondo agricolo in generale, per non risolvere di fatto alcun problema, per innescare meccanismi di discussioni bizantine e noi sappiamo, signor ministro, che « Bisanzio » è sinonimo della fine di una fase politica. Gli agricoltori, che si vedono presi in giro da questi interventi « smozzicati », non vorranno permettere con la loro lotta che continui a permanere un Governo che fa esercitazioni bizantine sui loro problemi. Sicuramente, gli agricoltori italiani, vistisi presi in giro, reclameranno l'inizio di una nuova fase politica ed il ritorno al governo della cosa pubblica e dell'agricoltura italiana di persone che non siano, come dire, cromosomicamente nemici dell'agricoltura, come voi state dimostrando di essere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Marengo, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, questo decreto — in particolare l'articolo 11, sul quale mi soffermerò — conferma la schizofrenia che caratterizza l'azione dell'esecutivo. Non è il primo e sicuramente non sarà l'ultimo decreto *omnibus*, onnicomprensivo e perciò stesso frammentario e scarsamente incidente sui problemi che tratta. Decreti come quello al nostro esame rappresentano esempi classici dell'incapacità dell'esecutivo a dare risposte globali ai problemi del paese e, nel caso particolare, risposte esaurienti a quelli relativi alla previdenza agricola.

Questa nostra valutazione, signor ministro, è confortata dagli atti che lo stesso Governo emana, sicché ci troviamo a valutare un aspetto della previdenza operante nel settore agricolo — e mi riferisco, appunto, al contenuto dell'articolo 11 — e contemporaneamente siamo chiamati ad esprimere un parere sul decreto legislativo che il ministro del lavoro ha presentato in virtù della delega conferita dal Parlamento al Governo con la legge n. 335, meglio conosciuta come la legge di riforma della previdenza sociale e del sistema pensionistico italiano.

Sinceramente, restiamo esterrefatti al cospetto di siffatto modo di legiferare, ma questo modo di agire conferma il nostro giudizio sulle forze politiche che hanno gestito il potere in Italia negli ultimi cinquant'anni, che è e rimane un giudizio estremamente negativo e di condanna, convinti come siamo che la situazione in cui versa il paese è causata da siffatto modo di gestire la cosa pubblica. Non possiamo e non vogliamo, signor Presidente, signor ministro e onorevoli colleghi, accettare e, peggio ancora, subire un certo modo di legiferare. Ma il nostro non è un atteggiamento che scaturisce dalla contrapposizione politica al Governo; non è così. Il nostro comportamento deriva dal

fatto che, così operando, si finisce per non affrontare globalmente il problema e, nel caso specifico, così agendo il Governo finisce per penalizzare un comparto che vive in precarietà a causa di sciagurate scelte operate nel passato dai Governi che si sono succeduti. È sufficientemente chiaro a tutti che, operando così come sta operando il Governo, ogni singolo aspetto assumerà una sua specificità, avulsa però dal contesto generale del problema.

Siamo quindi di fronte a disposizioni tampone di vecchia maniera. Non poteva essere diversamente, dal momento che le forze politiche che sostengono il Governo altre non sono che le stesse che hanno sostenuto i Governi del passato. Siamo al cospetto, signor Presidente, onorevole ministro e colleghi, di una legislazione frammentaria, che alimenta la già pesante farraginosità che caratterizza la legislazione italiana. Il paese ha bisogno di sinteticità ed organicità legislativa. In particolare, per il settore primario, è necessaria una legislazione in materia di previdenza agricola non avulsa dalla specificità del settore. Siamo di fronte, con l'articolo 11, ad un ulteriore aggravio del sistema fiscale sulle aziende agricole, un aggravio generalizzato che si ripercuoterà negativamente sulle piccole e medie aziende, che certamente non potranno sopportare i nuovi oneri previsti dalle scelte imposte dalla Comunità europea ma subite dal Governo italiano.

Avremmo gradito (e auspichiamo) che i fondi previdenziali del settore venissero depurati dalle prestazioni assistenziali che sciagurate leggi hanno voluto mantenere in piedi solo per puro scopo assistenzialistico e clientelistico.

Signor ministro, auspichiamo che l'articolo 11 venga estrapolato dal testo del provvedimento per consentire di trattare la materia unitamente ad altri aspetti e tra questi quelli compresi nel decreto legislativo all'esame della Commissione di merito. Vogliamo sperare che la sensibilità dimostrata da molti colleghi della maggioranza porti utili consigli al fine di affrontare organicamente il problema della previdenza agricola e con ciò dare

un contributo ad un settore, quello agricolo, considerato debole ma che risente soprattutto della mancanza di linee progettuali di politica nazionale e di scelte comunitarie, quasi sempre opposte alle esigenze dell'agricoltura italiana.

Signor Presidente, colleghi, signor ministro, concludo chiedendo al Governo di affrontare il problema della defiscalizzazione degli oneri sociali, altrimenti i nuovi aggravii non solo finiranno per penalizzare il settore ma contribuiranno all'abbandono dei campi da parte dei giovani — quei pochi rimasti nel settore — con grave pregiudizio per l'occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Nicola Pasetto, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor ministro, credo che in relazione al provvedimento all'esame dell'Assemblea si siano ormai dette moltissime cose e che ben poco ormai rimanga da sottolineare; tuttavia vi sono degli aspetti che penso di dover richiamare in quest'aula perché, nonostante fossero stati posti in occasione di discussioni precedenti che avevano impegnato l'Assemblea su tale argomento, sono stati sostanzialmente elusi dal Governo non soltanto in quest'aula ma penso di poter dire — senza tema di smentita — anche in occasione delle sedute di Commissione, che hanno impegnato per diverso tempo i colleghi parlamentari che ne fanno parte e non solo loro.

Signor ministro, uno degli aspetti fondamentali sul quale il Governo non ha dato ancora una risposta definitiva è quello che è stato più volte richiamato ed è relativo al trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative in tale materia; trasferimento che è stato da più parti sollecitato e in ordine al quale ella — mi consenta di dirlo senza che ciò suoni ad offesa della sua persona — non ha preso una posizione definitiva in quest'aula, e soprattutto non l'ha fatto in relazione alla campagna in vigore in

questo momento; ciò non è stato fatto dal Governo, in forma generalizzata, né in questo provvedimento né in altri provvedimenti che sono all'attenzione della Commissione o dell'Assemblea.

Allorché affrontammo questa discussione, io, che provengo da una regione a statuto speciale, chiesi in quest'aula di avere spiegazioni sulle motivazioni in forza delle quali quelle funzioni non fossero state trasferite alle regioni a statuto speciale e alle regioni a statuto ordinario in forza dei provvedimenti che sono stati adottati dal Parlamento nel lontano 1977, nonché in forza delle relative disposizioni susseguenti che hanno trasferito anche la materia comunitaria alla gestione — mi perdoni la brutta parola — delle regioni.

Ebbene, signor ministro, non solo non vi è risposta ma si ha anche la chiara impressione che non si possa rispondere a tali interrogativi in quanto «l'accentramento» delle competenze risulta necessario in questo momento non in forza di argomenti giuridici e normativi ma esclusivamente per la necessità del Governo di salvare sé stesso in relazione al fallimento della politica in materia agricola, che se sicuramente non può essere imputato esclusivamente alla compagine di cui ella fa parte, può tuttavia essere tranquillamente ricondotto ad una insufficiente attenzione da parte dei molti Governi che si sono succeduti alla guida di questa nazione.

Signor ministro, noi crediamo che questa sia un'occasione importante, dal momento che, nonostante gli emendamenti che sono stati predisposti per trasferire quelle funzioni, una risposta specifica e precisa in questo senso non vi è stata. E io credo che essa non debba avere solo i contenuti normativi a cui ho fatto cenno, ma debba rispondere alle necessità che da larga parte del paese sono rappresentate al Governo proprio in funzione degli episodi che hanno visto protagonisti numerosi produttori agricoli in questa nazione.

Non ho bisogno di ricordare le forme di protesta che si sono ripetute nel nostro

paese; ho però la possibilità di richiamare alla sua attenzione, a proposito dei principi di legalità, le pronunce che i giudici ordinari e i tribunali amministrativi regionali di parte della nostra nazione hanno adottato...

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, vorrei pregarla cortesemente di consentire al collega di proseguire nel suo intervento. Vorrei che quel gruppetto si sciogliesse.

Prego, onorevole Contente.

MANLIO CONTENUTO. ...sulla scorta dei ricorsi che erano stati presentati di fronte ai magistrati competenti.

Ebbene, lei sa meglio di me, signor ministro, che in questo momento sono pendenti davanti alla Corte costituzionale una serie di ricorsi tutti avanzati dalle regioni, sia a statuto ordinario sia a statuto speciale, che censurano i poteri, in un conflitto ovviamente regolato dalle disposizioni vigenti, tra il Governo e tra le regioni.

Io credo che anche in relazione alla pendenza di quei ricorsi promossi alla Corte costituzionale il Governo avrebbe dovuto dire qualche cosa ed avrebbe dovuto pronunciarsi in ordine a provvedimenti che ha adottato in gran parte sotto la sua responsabilità: mi riferisco ai decreti-legge, tra i quali anche quello al nostro esame, poi convertiti in legge dalle Assemblee parlamentari.

Ebbene, signor ministro, anche in relazione a quegli aspetti di sostanza non vi è da parte del Governo alcun elemento che consenta di avere chiarezza su un aspetto di non secondario rilievo e che è, come dicevo, all'attenzione della Corte costituzionale.

Certo, sarà interessante vedere, anche su questo tema, se la Suprema Corte vorrà fare applicazione dei principi di diritto che vigono in questo paese o se, piuttosto, come sembra che in altre occasioni abbia fatto, intenderà soccorrere il Governo, censurando, o meglio respingendo, i ricorsi che in quella sede sono stati proposti.

Signor ministro, in un paese serio io ritengo che il Governo non si possa

sottrarre, in relazione alla pendenza di quelle procedure avanti la suprema magistratura dello Stato, dal prendere posizione nei confronti di una richiesta corale delle regioni, che vede in questa iniziativa contro il Parlamento e contro il Governo una precisa istanza che ancora non ha ottenuto alcuna risposta.

Che dire poi in relazione al provvedimento al nostro esame, il quale, come altri colleghi hanno brillantemente sottolineato, tenta di scambiare, per interventi relativi al sostegno per le note vicende della cosiddetta «mucca pazza», interventi che in realtà sembrano avere scopi completamente o tutt'affatto diversi da quelli proposti dal provvedimento legislativo?

Ella, signor ministro, in quest'aula rammentava ai parlamentari la necessità del rispetto dei vincoli derivanti dalle direttive della Comunità europea e dai provvedimenti assunti in sede comunitaria: non ritiene di avere il dovere di smentire ufficialmente che le censure che sono avanzate in relazione al falso scopo — tra virgolette — cui sarebbero diretti o dirottati alcuni dei finanziamenti previsti in questo intervento straordinario dello Stato non vadano contro i principi comunitari e quindi non confliggano con le disposizioni in vigore?

Se questo non fosse, signor ministro, lei non ritiene, comunque, di essere oggetto di censura, pur in senso bonario, o che lo sia il dicastero a cui ella fa capo quando le direttive comunitarie, e soprattutto i regolamenti che si riferiscono a questi interventi straordinari, sono stati adottati nel corso del 1996 e richiedevano interventi ben più tempestivi di quelli assunti dal Governo?

Per quali ragioni, onorevoli colleghi, i provvedimenti in discussione in quest'aula richiedono la fissazione di alcuni precisi termini entro i quali i finanziamenti devono intervenire? La risposta è estremamente semplice: perché ancora una volta gli organi deputati ad intervenire non hanno consentito, con un'iniziativa celere e tempestiva, alle Camere di poter intervenire secondo quelli che erano i

termini auspicabili in rispetto ed in riferimento ai regolamenti comunitari già adottati nel 1996.

Sono davvero curioso, signor ministro, di sapere, quando si fa riferimento — tanto per dirne una — alla necessità di attuare una sorta di piano per gli incentivi rivolti all'abbandono della produzione, il quale dovrebbe essere realizzato — se mal non ho compreso — in forza di questo provvedimento entro il 31 marzo 1997, se lei non creda, signor ministro, doveroso riferire alla Camera e spiegare quali sono le situazioni in essere in ordine al provvedimento al nostro esame e in particolare all'articolo 4, che pone come termine di chiusura il 31 marzo 1997. Non ritiene cioè di informare i deputati di questa Camera circa lo stato delle procedure che questo decreto ha attivato, in termini estremamente brevi, ma necessitati dai provvedimenti comunitari cui ho fatto riferimento?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 18,30*)

MANLIO CONTENUTO. Oltre a questo, lei mi consentirà di sorridere allorché esaminiamo l'articolo 7 del provvedimento, che si riferisce alla commissione governativa — così recita la rubrica della disposizione in questione — volta e diretta ad assicurare l'indagine in ordine ai comportamenti che si sono susseguiti e che hanno avuto origine in questa discussa vicenda.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, che cosa succede? L'assemblea del gruppo potete farla fuori dell'aula.

Presidente Solaroli... Presidente Solaroli, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Salvati...

Prosegua pure, onorevole Contento.

MANLIO CONTENUTO. Come dicevo, signor ministro, lei non ritiene che in relazione al provvedimento in esame, in particolare all'articolo 7, istitutivo di una commissione governativa di indagine, il Governo abbia perso un'ulteriore occa-

sione per fare chiarezza circa la vicenda al nostro esame, demandando ad una commissione, come dicevo, governativa, cioè in buona sostanza — se mi consente, senza che suoni ad offesa — ad una commissione di parte, i cui criteri istitutivi sono determinati esclusivamente dal suo dicastero e che, se mi consente, non dà assolute garanzie anche in ordine ai tempi che alla medesima sono stati assegnati?

Non vorrà perdere anche questa occasione per fare chiarezza, perché si tratta di un motivo che ha visto impegnata l'opposizione, come ella sicuramente sa, nel dialogo e nel confronto con il Governo? Non vorrà forse cogliere l'occasione per chiarire in quest'aula quali siano gli esatti termini di questa composizione e per quali ragioni poi il Governo non abbia voluto istituire ben altra commissione e con altri poteri, quasi a voler dimenticare o cancellare certe situazioni che è meglio rimangano sepolte e non vengano rispolverate, mentre in verità vi è, a parer nostro, un grande desiderio di chiarezza che mai è stata fatta e che si ha l'impressione mai potrà essere fatta fintanto che questo tipo di indagini verrà assegnato a commissioni di istituzione governativa, che, con buona probabilità, richiederanno più tempo — sia detto senza offesa di alcuno — per istruirne i membri nelle modalità e nel funzionamento dei meccanismi dei superprelievi e delle questioni che sono all'attenzione di questa commissione d'indagine?

Sarebbe paradossale che, mentre da un lato indiciamo una campagna di abbandono del bestiame e quindi della produzione lattiera per rientrare nello sconfinamento che è ormai noto, d'altro lato, la commissione di indagine dovesse limitarsi, come sicuramente farà, ad un controllo cartaceo che non sarà in grado, perché se truffe vi sono state, le stesse sono avvenute sulla scorta di documenti e non d'altro, di accertare alcunché e di fare alcun chiarimento, ad onta della richiesta che molti produttori, toccati da questa vicenda, hanno posto direttamente a lei

anche in occasione, come ella ricorderà, di un incontro che si è svolto presso il dicastero di competenza.

Ecco perché, signor ministro, avviandomi alla conclusione del mio intervento, noi abbiamo assai poca fiducia, non tanto ed esclusivamente nella sua persona, ma nella compagine governativa nel suo complesso, perché ha dimostrato di essere sorda ai suggerimenti che l'opposizione ha più volte enunciato ed anche perché ha dimostrato soprattutto di volersi chiudere completamente, nonostante alcuni temi (e lei in cuor suo lo sa) che sono stati sollevati ed evidenziati siano temi importanti se non altro per acclarare le responsabilità.

Quando si chiede un prelievo e quando questo è determinato da situazioni di responsabilità, i principi giuridici del nostro ordinamento impongono che quella responsabilità sia pesata; e se a quella responsabilità corrisponde sicuramente una necessaria conseguenza, questa è il concorso dei responsabili nell'esborso finanziario-economico che viene richiesto alle imprese. E lei ritiene che con quella commissione di indagine si possa acclarare quella responsabilità o non è piuttosto vero che quella è soltanto una norma che deve tentare di accontentare le richieste che salgono dal basso e dalla base nei confronti di una gestione fallimentare dell'azienda di Stato e nei confronti delle responsabilità di funzionari amministrativi che per troppo tempo si sono sottratti alle loro responsabilità, anche in forza di precise complicità — che so io — di membri del Governo o di quelli che si sono succeduti nel tempo?

La nostra preoccupazione è ben alimentata non solo da dubbi, ma anche da prospettive concrete che si sono verificate. Potrei citare il proscioglimento, come ho già fatto in questa stessa sede, dei ministri competenti negli anni ottanta che trattarono la vicenda; un proscioglimento ovviamente ottenuto dalla Corte dei conti nei confronti di un giudizio di responsabilità.

Signor ministro, è con amarezza che concludo davvero dicendo che questo de-

creto-legge non soltanto non risolve i problemi che sono oggi all'attenzione della Camera e soprattutto del paese, ma ancor di più non dà alcuna risposta alle domande che, come ho detto, sono impellenti e pressanti, ma elude quelle domande e quegli interrogativi. Esso rappresenta una sconfitta per l'agricoltura del nostro paese, rappresenta un palliativo che non vuole andare alla ricerca delle precise responsabilità, ma che vuole soltanto costituire un ulteriore alibi che si aggiunge ai troppi che in questo paese ci sono stati nei confronti di quelle responsabilità a cui ho fatto cenno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo 17-21 marzo 1997
(ore 18,13).**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 17-21 marzo 1997:

Lunedì 17 marzo (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge n. 244 e abbinate (Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3363 di conversione del decreto-legge n. 12 del 1997 (Partecipazione italiana alla missione Hebron) (*approvato dal Senato*) (*scadenza 1° aprile 1997*);

Eventuale seguito della discussione sulle linee generali di argomenti iscritti nel precedente calendario.

Martedì 18 e Mercoledì 19 marzo (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(pomeridiana):

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3363 di conversione del decreto-legge n. 12 del 1997 (Partecipazione italiana alla missione Hebron) (*approvato dal Senato*) (*scadenza 1° aprile 1997*);

Eventuale seguito dell'esame del disegno di legge n. 2934 (Riforma dell'ICE) (*Tempo contingentato*);

Eventuale seguito dell'esame del disegno di legge n. 2941 (Controversie opere post-terremoto) (*Tempo contingentato*);

Seguito della discussione sulle linee generali delle proposte di legge n. 244 e abbinate (Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione).

All'inizio della seduta pomeridiana di mercoledì 19 marzo avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Giovedì 20 marzo (ed eventualmente venerdì 21 marzo) (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Eventuale seguito di argomenti iscritti in calendario e non conclusi;

Esame del disegno di legge n. 2546 (Snellimento dell'attività amministrativa) (*collegato alla manovra di finanza pubblica*) (*Tempo contingentato*).

La Conferenza dei Presidenti di gruppo ha provveduto all'organizzazione dei tempi per l'esame, sino alla votazione finale, del disegno di legge n. 2934 (Riforma dell'ICE) e del disegno di legge n. 2941 (Post-terremoto).

Il tempo a disposizione dei gruppi per l'esame dei suddetti provvedimenti è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 20 minuti
+ 24 minuti = 44 minuti;

forza Italia: 20 minuti + 17 minuti = 37 minuti;

alleanza nazionale: 20 minuti + 13 minuti = 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 20 minuti + 9 minuti = 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 20 minuti + 8 minuti = 28 minuti;

misto: 20 minuti + 6 minuti = 26 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 20 minuti + 5 minuti = 25 minuti;

centro cristiano democratico: 20 minuti + 4 minuti = 24 minuti;

rinnovamento italiano: 20 minuti + 4 minuti = 24 minuti;

totale: 3 ore + 1 ora e 30 minuti = 4 ore e 30 minuti.

In una successiva riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si provvederà all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge n. 2546, collegato alla manovra di finanza pubblica.

Il Presidente si riserva di inserire nel calendario l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione conclusi in Commissione, l'esame di disegni di legge di ratifica conclusi in Commissione, l'esame di deliberazioni ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì convenuto di prevedere che nella seduta pomeridiana di domani, giovedì 13 marzo, abbia luogo il seguito dell'esame degli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna, nonché l'esame delle deliberazioni in materia di insindacabilità relative ai deputati Della Valle (doc. IV-*quater*, n. 5), Storace (doc. IV-*ter*, n. 12-A) e Vendola (doc. IV-*ter*, n. 15-A).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Le ricordo però che il tempo a sua disposizione è di due minuti.

ELIO VITO. Presidente, intervengo soltanto per una semplice osservazione. In Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo convenuto sull'ipotesi di contingentamento dei tempi con riferimento ad alcuni provvedimenti il cui esame non si è concluso questa settimana. Credo, tuttavia, che sia necessaria una precisazione, ai sensi del comma 7 dell'articolo 24 del regolamento.

Qual è il rischio che si corre, Presidente? I calendari redatti dalla Conferenza dei capigruppo riguardano generalmente una settimana di lavoro. Il regolamento prevede che il calendario non debba superare le tre settimane: ciò significa, in omaggio al principio della programmazione dei lavori parlamentari, che vi possono essere calendari più ampi, di due o tre settimane. All'interno dei calendari di una settimana sono inseriti molti provvedimenti all'ordine del giorno ed è possibile che di tali provvedimenti inizi appena la trattazione nell'arco temporale della settimana considerata. Cosicché si determinerebbero le condizioni per contingentare i tempi non soltanto avendo riguardo alla discussione sulle linee generali, ma anche all'esame degli emendamenti, fino al voto finale, con riferimento al calendario successivo della seconda settimana. Ricordo, per esempio, che, sia per quanto riguarda il provvedimento sull'ICE sia per quello sulla ricostruzione postterremoto, in questa settimana non sono iniziati nemmeno la discussione e l'esame degli emendamenti. Sempre per quanto riguarda il provvedimento sulla ricostruzione postterremoto, non è iniziata nemmeno la discussione generale, ma abbiamo soltanto votato le questioni pregiudiziali. Eppure, l'esame di tali provvedimenti viene contingentato fino al voto finale, per la durata complessiva di quattro ore, come se avessimo già iniziato la discussione e l'esame degli emendamenti.

A fronte di tutto questo, esprimo, Presidente, una preoccupazione. Anche

per la prossima settimana sono iscritti all'ordine del giorno provvedimenti importanti (lei ha fatto riferimento a quello sull'anticorruzione); già si sa che l'esame di tali provvedimenti non sarà concluso per un accordo esplicito nella Conferenza dei capigruppo, e tuttavia, in base a questa lettura del comma 7 dell'articolo 24 del regolamento, si determinerebbero comunque le condizioni perché, alla ripresa dei lavori dopo la pausa pasquale, nel secondo calendario si contingentino i tempi fino al voto finale.

Presidente, noi chiediamo che il comma 7 dell'articolo 24 sia rispettato alla lettera e nella sostanza, nel senso che, quando inizia la discussione e l'esame degli emendamenti...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

Anzitutto, la invito a prendere contatti con il suo capogruppo...

ELIO VITO. Li ho presi, Presidente!

PRESIDENTE. Non mi interrompa, per cortesia!

Dicevo che la invito, anzitutto, a prendere contatti con il suo capogruppo. Se avesse preso contatti, il suo capogruppo le avrebbe spiegato che l'inserimento nell'ordine del giorno...

ELIO VITO. Parlo a nome del capogruppo!

PRESIDENTE. No, non può essere!

ELIO VITO. Come non può essere?

PRESIDENTE. Non mi interrompa, per cortesia! Si accomodi e mi ascolti; poi magari replicherà. Però, deve ascoltare...

ELIO VITO. Lei è un po' nervoso, Presidente!

PRESIDENTE. Il capogruppo le avrebbe spiegato che l'inserimento nell'ordine del giorno del provvedimento sulla corruzione non vuol dire che se ne esaurisca

l'esame. Abbiamo concordato una discussione molto approfondita, per cui non avremo assolutamente il contingentamento per la settimana successiva, tanto che, come potrà constatare, è stato previsto il seguito della discussione generale, trattandosi di un provvedimento complesso sul quale si pone la necessità di un particolare esame.

ELIO VITO. È quello che ho detto!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda gli altri provvedimenti, su quello relativo all'ICE si è svolta la discussione generale, mentre sul provvedimento relativo agli interventi post terremoto sono state votate le questioni pregiudiziali e sospensive.

Il calendario monosettimanale è determinato dall'assoluta imprevedibilità dell'andamento dei lavori parlamentari. Per la prima volta. Per quanto ne sappia, essendo qui da molti anni così come molti colleghi, non è mai accaduto che provvedimenti sui quali si sia registrata l'unanimità in Commissione — ripeto: l'unanimità — siano poi stati contestati e rovesciati in aula, con interventi qualche volta — non mi riferisco a questa, ma ad altre materie — di tutti i componenti di un gruppo. Tutto ciò provoca sostanzialmente l'imprevedibilità dei tempi del lavoro parlamentare ed è contrario agli interessi del paese ed al senso comune, nel senso che gli italiani, il paese, vogliono sapere quando il Parlamento voterà su un certo provvedimento. Si tratta di un dato essenziale.

Bisogna avere il tempo necessario per discutere... Non si può avere un uso del diritto parlamentare che vanifichi qualsiasi certezza per il paese, per le imprese, per le famiglie e per i cittadini e poi richiedere sostanzialmente un meccanismo che potenzi l'instabilità parlamentare.

Questa è la ragione per la quale il calendario viene fissato settimana per settimana, perché questa è l'unica possibilità di dare ai deputati e al paese certezze sui tempi di votazione.

ELIO VITO. Grazie.

Proroga dei termini assegnati alla Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri una proroga del termine per riferire all'Assemblea assegnato alla Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione, su proposta della Commissione medesima.

Sulla base degli orientamenti emersi nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, propongo che tale termine sia fissato al 31 luglio 1997.

Qualora tale proposta sia approvata, saranno assegnati alla Commissione speciale (che ha già approvato in sede referente i testi unificati delle proposte di legge nn. 244, 403, 780, 1417, 1628, 2327, 2576, 2586 e 2610, recanti misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione, e nn. 2602 e 2607, recanti norme in materia di rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni) gli ulteriori progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione che verranno presentati in tempo utile per consentirne un approfondito esame da parte della Commissione medesima, e quindi non oltre il 30 aprile prossimo.

Pongo in votazione la proposta di proroga dei lavori della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione, in sede referente, fino al 31 luglio 1997.

(È approvata).

Stralcio di disposizioni di un disegno di legge assegnato a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che la XII Commissione permanente (Affari sociali),

esaminando il disegno di legge: « Disposizioni in materia di incarichi di medicina generale e di posti per la formazione di medici specialisti » (3229), ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio dell'articolo 1 del suddetto disegno di legge con il nuovo titolo: « Disposizioni in materia di incarichi di medicina generale » (3229-ter).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Conseguentemente il suddetto disegno di legge n. 3229-ter resta assegnato alla medesima Commissione, in sede referente, con il parere delle Commissioni I, V e XI, mentre la restante parte del disegno di legge, con il nuovo titolo: « Disposizioni in materia di posti per la formazione di medici specialisti » (3229-bis), viene deferita alla medesima Commissione, con i pareri delle Commissioni I, V e VII (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Si riprende la discussione (ore 18,20).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zaccheo. Ne ha facoltà.

VINCENZO ZACCHEO. Rinunzio ad intervenire, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Zaccheo.

È iscritto a parlare l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, sembra al fine che il misfatto stia arrivando al traguardo. Questo Governo, voluto da una maggioranza che avrebbe dovuto rappresentare un'innovazione per questo paese, di fatto si sta manifestando per quello che è, attraverso la sua diretta operatività. Ha avuto l'occasione di dimostrare che finalmente qualcosa poteva cambiare, che finalmente i provvedimenti sarebbero stati valutati ed adottati in funzione di un nuovo modo di leggere i vari settori dell'economia del paese; constatiamo, in-

vece, senza stupirci, senza meravigliarci, che questo Governo non ha fatto altro che appiattirsi sulle posizioni precedenti ed anzi, non trattandosi neppure di posizioni originali, è riuscito semplicemente a produrre una brutta copia della continuità delle peggiori politiche espresse dal Parlamento sino ad oggi. Per peggiori politiche intendo il significato autentico di questi termini, a livello delinquenziale, perché noi oggi stiamo discutendo di una materia quando anche i sassi, muti, sordi e ciechi, hanno capito che quello che si sta facendo è veramente una porcheria! Nessuno è ancora riuscito ad evidenziare la legittimità dell'argomento principale sul quale stiamo discutendo.

Le multe sono frutto di quote « garibaldine », che non sono nate da un'applicazione e da una volontà corrette di rispondere alle esigenze dei cittadini, ma sono nate su base clientelare, su base assistenziale, sulla base dell'affarismo, laddove le stesse associazioni di categoria hanno precise responsabilità, insieme alla classe politica che si è « turnata » volta per volta e che negli ultimi quindici anni ha prodotto il risultato che oggi stiamo vivendo.

Ho già evidenziato, in Assemblea ed in Commissione, le ragioni per cui queste multe sono illegittime. Eppure in nessuno degli interventi dei colleghi di maggioranza o di minoranza ho sentito sottolineare con forza le ragioni dell'illegittimità.

Non voglio elencarle nuovamente; ricordo però il principio sacrosanto in base al quale nel 1982 l'Unione europea ha stabilito le quote su determinati prodotti. Il problema era il seguente: l'eccedenza, sia di natura agricola sia di natura commerciale, doveva essere stoccata, producendo costi che sottraevano disponibilità economiche ai paesi dell'Unione europea, così che non si aveva più l'opportunità di finanziare la produzione di altri beni che dovevano essere importati, appesantendo la bilancia dei pagamenti con l'estero. In funzione di questo ragionamento si è ritenuto che, diminuendo gli *stock*, si sarebbe liberato denaro, il quale avrebbe potuto essere utilizzato per finanziare quei settori e quei prodotti nei quali si

registrava una carenza. L'obiettivo dunque era quello di liberare denaro per disporne una migliore utilizzazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 18,22).

UBER ANGHINONI. Si sono allora individuati diversi comparti, tra cui appunto quelli del latte e dell'acciaio. Quando l'Unione europea ha stabilito le quote del latte, si è comunque cautelata, nello sviluppo della politica intrapresa, dal rischio di arrivare a non coprire il consumo interno dei paesi membri. L'obiettivo quindi era evitare l'eccedenza stoccata, garantendo nel contempo la copertura del consumo interno. Se questo è stato il principio guida nello stabilire le quote, esso avrebbe dovuto essere applicato in tutti i paesi facenti parte dell'Unione europea e che hanno accettato il regime delle quote latte.

Ebbene l'Italia, come spesso accade, non è stata all'altezza della situazione. Poi si dirà, direte, diranno, hanno detto e si continuerà a dire in futuro che ciò è dipeso dal fatto che mancavano i dati, quei dati che ancora oggi nessuno riesce a dimostrare. Infatti ancora oggi in Italia non si conosce l'entità della produzione di latte. Però siamo già penalizzati dall'Europa con una multa di oltre 400 miliardi, che ora stiamo scaricando sugli allevatori, ignari e colpevoli solo di aver creduto in una politica italiana che aveva fatto degli investimenti che, al di là del denaro, si riflettevano anche sul futuro delle famiglie, cioè dei propri figli, giacché prima di tutto si è investito sul lavoro e sul futuro dei nostri figli.

L'Italia già da allora non è stata in grado, per quanto era nella sua responsabilità, di applicare il principio sancito dall'Unione europea. Così ha accettato la quota di 99 milioni di quintali di latte, quando già allora il consumo interno era stimato in oltre 150 milioni di quintali. L'Italia, quindi, ha deliberatamente trasgredito al principio europeo, cosa che non hanno fatto gli altri paesi.

Non voglio interpretare i dati che ormai vengono pubblicati su tutte le riviste specializzate e meno specializzate; dati che purtroppo non sono mai uguali, considerato che lo stesso ministero oggi come oggi non è in condizione di fornirli. Ricordiamo però che, per esempio, la Germania ha saputo trattare bene la sua posizione, chiedendo 27 milioni di tonnellate di latte contro i 19 milioni di tonnellate del consumo interno. Di gran lunga superiore alla quota di consumo interno è anche quella ottenuta dalla Francia e dal Regno Unito. I Paesi Bassi sono stati poi talmente abili da ottenere una quota superiore del doppio rispetto al consumo interno, e via dicendo.

Evidentemente questi paesi hanno potuto portare a casa tali risultati perché l'Italia era assente ed ignara, in quanto i suoi rappresentanti in Europa ci vanno solo per prendere lo stipendio, giacché in sede europea il nostro paese non è mai riuscito a far sentire la sua voce, difendendo i propri interessi; mi riferisco a quanti non sono stati eletti nelle elezioni europee, ma sono delegati o nominati da questo Governo. Cosa significa votare per l'Europa quando le persone che vengono elette non contano assolutamente niente, perché comunque i funzionari sono indicati dal Governo italiano?

È chiaro allora che solo in base a questo presupposto le quote italiane sono illegittime. Ve ne sono però altri. Penso al vile boicottaggio, o meglio allo scambio che l'Italia è riuscita ad attuare: per poter continuare ad eccedere nella produzione di acciaio, ha volutamente penalizzato quella di latte. Certo, il latte si produce nella Padania, mentre il ridimensionamento delle quote produttive italiane dell'acciaio avrebbe portato a chiudere gli stabilimenti di Bagnoli, dislocati al sud, in quel di Napoli.

Questa non è un'accusa gratuita perché ancora oggi, nel ridimensionare le quote, questo Governo non ha fatto altro che salvaguardare a tavolino, in modo scorretto, la produzione del sud, che non esiste. Non più tardi di tre mesi fa, infatti, sono state tagliate le quote al nord, in

Padania, laddove si produce il latte, per regalare la stessa quantità di quote — anzi, aumentata — alle regioni del sud in cui non si produce, dove abbiamo aziende che hanno pagato oltre due miliardi di multe dalla sera alla mattina senza batter ciglio. Vorrei capire quali dimensioni debba avere la stalla di un'azienda che accumula due miliardi di multa e che la paga subito, come dicevo, senza battere ciglio.

Certo, noi siamo bravi nell'istituire commissioni di inchiesta nominate dal ministero, magari andando a chiamare le stesse persone che fino a ieri avevano responsabilità dirigenziali nella gestione in Italia della questione del latte. Possiamo dire fin da adesso in modo molto chiaro e determinato che questa commissione non porterà ad alcun risultato, perché fin dall'inizio si vuole che non combini nulla, che non indagli veramente né che scopra le reali responsabilità. Questa commissione serve solo per addolcire la bastonata che sta per calare sul mondo agricolo. È anche inutile costituirlo e prevederla in un decreto-legge per esibirla, al momento della conversione di quel decreto, come un fiore all'occhiello per dire quanto siamo bravi e che vogliamo andare ad indagare. Se così è, di quella commissione si chiami a far parte gente esterna, persone nuove con il potere di indagare veramente, di evidenziare ed approfondire e con la volontà di perseguire poi coloro che si siano macchiati di responsabilità, e non i vostri accoliti, i vostri schiavetti, i quali non faranno altro che eseguire gli ordini che voi riuscirete ad impartire loro.

Abbiamo altre denunce, ma le ho già fatte. Voglio solo ricordare che anche i magistrati stanno accogliendo i ricorsi. Questo è un altro punto. Perché li stanno accogliendo? Perché ai produttori è stato concesso di sapere come, quando e dove produrre solo a tempi scaduti e, con questi presupposti, una magistratura pur molto spesso all'avanguardia e molto elastica non si sente di colpevolizzarli. Nonostante questi presupposti, il Governo continua a dichiarare che gli allevatori erano coscienti, che sapevano, che hanno

agito apposta e che, quindi, devono pagare. Ciò anche laddove il magistrato si fa delle riserve o riscontra decisamente l'illegittimità dell'applicazione della multa. Eppure, questo Governo è sordo: finalmente riesce a pareggiare i conti, ma quali? Quelli di un mondo agricolo che non è mai stato privilegiato da quella stessa parte politica che oggi, in modo persecutorio, sta cercando di distruggerlo. Noi non possiamo pensare che questo provvedimento sia a favore delle aziende agricole e dei produttori; troppe aziende di carattere quasi statale sono privilegiate dalla manipolazione delle quote, troppi privati, imprenditori agricoli dovranno vedere chiudere le porte della propria azienda perché un provvedimento legislativo impedisce loro di produrre.

Certo, si è parlato molto di quote di carta, ma come nascono? Nessuno ha mai dimostrato in che modo avvenga. Quando la lega per prima ha denunciato questo malaffare nessuno si è preoccupato di ascoltarla; quando poi ha avuto la forza di portare l'intero mondo agricolo a conoscenza del fenomeno, allora tutti si sono messi a parlare di quote di carta, ma nessuno fino ad oggi ha detto come siano nate. Vorrei saperlo anch'io, ma purtroppo non ho la sfera di cristallo, non ho partecipato in questi quindici anni alla gestione del problema delle quote latte; posso solo immaginare in funzione degli elementi che mi sono giunti, degli elementi forniti da alcune aziende che sono venute da me a lamentarsi in quanto, per avere un aumento di quote, avrebbero o hanno dovuto pagare sottobanco qualcuno che si è fatto garante, qualcuno magari non estraneo alle associazioni di categoria con la copertura delle forze politiche e del Governo in quel momento in carica.

Le quote di carta nascono per affari evidentemente illeciti sottobanco, nascono per interessi degli industriali che con il latte in nero hanno l'opportunità di lauti guadagni, imbrogliando sugli stessi marchi DOC, che con tanta convinzione portiamo avanti per difendere i nostri prodotti, i quali altrimenti non riescono ad avere una realizzazione economica sul mercato,

non sono in grado di competere con quelli di bassa macelleria o lavorazione posti in essere dagli altri paesi europei, magari utilizzando gli stessi marchi italiani; si veda il grana padano, il *parmesan*, i vari prosciutti di Parma e del Friuli; ormai li stanno facendo dappertutto senza che l'Italia riesca a difendere questi marchi.

In questo sistema vi è evidentemente la necessità di produrre latte in nero; il latte venduto in nero per quindici, venti, trent'anni, nel momento in cui la fatturazione diventa l'elemento di visualizzazione della produzione, evidentemente non c'è, ma allora il fenomeno era conosciuto ed è stato accettato, tollerato; perché? Credo si possa ricorrere ad una frase che sovente uso e che considero molto significativa; riguarda il fisco, ma l'impostazione è la stessa. Si parla sempre di evasione fiscale presente al nord e al sud ed è vero: esiste al nord, al sud, in tutte le regioni, in tutti i paesi, in tutte le città, in tutte le province, in tutti i settori, essendo intrinseca al lavoro. Vi è tuttavia una piccola differenza, perché mentre al nord l'evasione fiscale è da attribuire all'iniziativa del singolo individuo, al sud è istituzionalizzata; la volontà politica che ha promosso l'evasione fiscale istituzionalizzata non fa altro che clientelismo e assistenzialismo. Gli SCAU, di cui si tratta in questo stesso provvedimento legislativo, ne sono la chiara, lampante, vergognosa dimostrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Il sud non ha pagato per anni perché i politici del tempo, presenti anche ora in quest'aula, volta per volta in campagna elettorale promettevano: « Se mi dai il voto, non pagherai i contributi allo SCAU ». Quando finalmente si è sancito che le tasse e le imposte devono essere uguali per tutti (e lo stesso vale per i contributi, quindi il sud doveva pagare l'evasione SCAU, legittimata dai politici in cerca di voti ed anche dopo, una volta in carica), ecco che nel provvedimento in esame, mentre non si trovano 400 miliardi per una lotta giusta, per una causa giusta, per multe che non sono legittime, si trovano 1.000 miliardi per condonare lo

SCAU degli evasori! Si condona il 40 per cento nelle prime due rate (l'ultima del 1996 e la prima del 1997) e il 60 per cento nelle altre. Allora è vero: in Italia bisogna evadere! Voi, con questo comportamento, non fate altro che legittimare l'evasione, perché il produttore, il cittadino, l'imprenditore che oggi non si sente in dovere di evadere, evidentemente non ha capito come funziona questo Governo, che premia gli evasori e punisce chi dell'onestà fa un obiettivo costante e quindi, attraverso il duro lavoro di tutti i giorni, ritiene doveroso partecipare alle spese dello Stato, uno Stato che sempre meno riconosce.

Non siete abbastanza ciechi e sordi per non capire quello che sta succedendo al di fuori di quest'aula, ma siete abbastanza ottusi per non voler provvedere, per non voler dare quella svolta, quel « rinnovamento » di cui vi è bisogno. Avete usato la parola rinnovamento anche nel nome delle vostre forze politiche, avete avuto una fantasia e una capacità di produrre termini così nobili da far vergognare il migliore dei letterati, ma poi avete un'operatività pratica da far vergognare il peggiore degli accattoni!

Ho parlato di quote di carta, nate dagli affari sottobanco, mantenute coperte ed alimentate anche dalla volontà politica, perché questo faceva gioco per portare danaro a chi dell'assistenzialismo e del clientelismo ha fatto l'unica ragione produttiva. Non ha importanza produrre per il mercato, anzi è meglio non produrre per il mercato, costa meno! E comunque, non è neanche necessario produrre: basta produrre certificati, questo sì! Si producono tanti certificati, perché tanto i soldi escono sui certificati e i controlli non si fanno!

C'è un altro problema che il Governo potrebbe affrontare. La stessa Unione europea ha detto che nel 1995-1996 (periodo di riferimento delle multe) a suo giudizio l'Italia aveva prodotto non più di 96 milioni di quintali di latte, mentre voi, contro una quota di 99 milioni di quintali (quindi abbiamo prodotto sotto la quota), continuate ad insistere che abbiamo su-

perato i 103, i 105, i 107 milioni di quintali. Allora voglio fare un semplice ragionamento matematico. Andavo ancora alle scuole medie superiori (parlo quindi quasi di trent'anni fa) quando si parlava del famoso latte in polvere e dei suoi tracciati, un latte in polvere ritirato e stoccato dalla CEE, venduto per uso zootecnico, che avrebbe dovuto essere utilizzato nel settore zootecnico a prezzi concorrenziali. Ma da trent'anni si sa che il latte in polvere va a finire nell'alimentazione umana, sotto forma di consumo diretto o indiretto, attraverso vari tipi di trasformazione o di lavorazione industriale. Dopo trent'anni, ancora oggi non si riesce ad avere la volontà di usare un tracciante! È stato calcolato che il latte in polvere trasferito dal settore zootecnico a quello dell'alimentazione umana equivale a 7 milioni di quintali di latte rigenerato. Allora, i 96 milioni di quintali di latte che secondo la CEE l'Italia ha prodotto più i 7 milioni di latte truffaldino derivato dal latte in polvere danno come risultato 103 milioni di quintali, quei 103 milioni di quintali che i politici, insieme alle associazioni, continuano a difendere!

Due più due fa quattro: si sbaglia il dato finale per continuare ad avere lo spazio per fare giochi truffaldini! C'è ancora dell'altro. Ma a che cosa valgono le parole? Le parole non valgono niente. Questo Governo è sostenuto da forze che del dialogo democratico hanno sempre fatto la loro forza, la loro istituzione (in questi cinquant'anni non hanno fatto altro che dire che loro erano democratici perché hanno sempre lasciato aperto il dialogo). Sapete cosa è accaduto in Commissione agricoltura — ma sulla base di quel che mi dicono i colleghi del mio gruppo succede anche altrove — durante la discussione di questo provvedimento? Ebbene, tutte le proposte avanzate dalla lega attraverso i propri emendamenti sono state regolarmente svuotate, per quanto le forze di maggioranza hanno ritenuto opportuno assorbire, e trasformate nei loro maxiemendamenti che, con la forza dei muscoli, senza aprire la discussione, senza volere un approfondito dibattito, sono

stati fatti approvare. Si è così bloccato, annullato, non voluto, di fatto, il dialogo con le forze rappresentate, dimenticando che se queste forze sono rappresentate è perché hanno avuto un consenso elettorale da parte della popolazione.

Quando voi mettete fuori dalla discussione la lega, ricordate che la lega rappresenta il 10 per cento della popolazione ed è stata votata da oltre il 20 per cento del popolo del nord. Quel popolo del nord che sempre di più si riconosce nella Padania. È allora inutile che voi abbiate paura; non dovete preoccuparvi dei problemi che emergono ma occuparvene, a mio modesto avviso. Il fatto è che gli intralazzi, gli interessi, i legami, i lacci e i laccioli che avete accettato o addirittura teso in questi anni vi rendono prigionieri per cui non vi rimane altro che preoccuparvene, farvi aumentare la pressione e fare una serie di errori che, tutto sommato, sapete cosa vi dico, mi vanno anche bene perché state lavorando per la libertà del popolo padano. Viva la Padania libera, viva i produttori della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

GIORGIO MALENTACCHI. Viva l'Italia!

PRESIDENTE. Sui produttori non ho problemi, sul resto ho qualche riserva.

GIORGIO MALENTACCHI. Bravo!

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Desidero solo precisare rispetto all'intervento che abbiamo ascoltato, che non si possono pagare gli SCAU perché lo SCAU è il servizio dei contributi agricoli unificati. Al limite si pagheranno i CAU, cioè i contributi agricoli unificati. Desidero precisarlo per correttezza, anche ai fini del resoconto stenografico, per evitare che

qualcuno vada a pagare qualcosa che non esiste (*Commenti del deputato Anghinoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Mi permetto di avanzare alcune perplessità sui pagamenti, considerate le condizioni delle tasche degli agricoltori negli ultimi tempi.

Signor Presidente, signor ministro, non intendo fare il tiro al bersaglio con lei, anche perché lei rappresenta il capolinea rispetto ad una questione che altri precedentemente hanno debitamente accantonato. Signor ministro, il problema degli allevatori è un problema grave, che bisogna analizzare in maniera estremamente serena ed obiettiva, magari senza lasciarsi tirare per la giacca da quelle associazioni di categoria che, in giro per le strade, in incontri pubblici, nei convegni, millantano e vendono il loro saccente sapere ed attraverso la loro santa benedizione hanno garantito l'esonero, l'immunità dalle contravvenzioni o comunque il loro rinvio.

Vede, signor ministro, con questo decreto non si aiuta di certo una parte estremamente attiva e produttiva. Già il titolo, a mio avviso, è fuorviante. Lascia infatti volutamente intendere che il decreto è stato emanato per fare fronte a problemi particolarmente gravi e urgenti che affliggono il settore lattiero-caseario, ma in realtà non è così. A conti fatti la necessità di provvedere agli interventi a favore degli allevatori ha rappresentato solo il pretesto che ha consentito a questo Governo di stanziare 944 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali agricoli nel Mezzogiorno. Quindi, anche per quanto riguarda la parte finanziaria complessiva del presente decreto, il settore lattiero-caseario riceve solo il 10 per cento dei fondi disponibili e tra questi non vi è neanche una lira a favore dei produttori che hanno dovuto pagare la multa sul latte. Gli unici interventi a favore del settore lattiero-caseario sono infatti finalizzati a sopperire alle perdite del reddito causate dalla cosiddetta « mucca pazza » e

sono destinati a tutti gli allevatori d'Italia. Ma bisogna ricordare che gli allevatori multati erano meno di 15 mila e tutti delle regioni del centro-nord. Ecco perché, ripeto, è già fuorviante il titolo.

Ripeto ancora una volta che, se vogliamo distruggere ogni forma di libera impresa nel nostro paese, questo è il metodo più idoneo e più rapido. Dobbiamo ricordare che in questa maniera non si determina un preciso disegno politico finalizzato, appunto, a porre rimedio a questo problema — come ho detto all'inizio del mio intervento — già rinviato da altri. Come si può infatti sostenere di voler aiutare l'agricoltura italiana ad accrescere la propria competitività quando con questo decreto si fa scientificamente a pezzi la parte migliore della nostra zootecnia? Con questi interventi non si aiuta nessuna impresa ad andare da nessuna parte, se non dalla parte del fallimento. Proviamo infatti ad immaginare cosa potrebbe accadere se il 31 marzo 2000, alla scadenza del regime delle quote, l'Unione europea decidesse di non rinnovare tale regime: le migliori imprese zootecniche da latte si troverebbero ad affrontare il libero mercato in una situazione di forte indebolimento, determinata da un salasso di 350 miliardi di multa, relativi ovviamente alla campagna 1995-1996, e di altri 250-300 che si annunciano per la campagna 1996-1997. In aggiunta a questo, se i vari piani di abbandono troveranno attuazione, si avrebbe anche un comparto ridimensionato nel suo potenziale produttivo. Che purtroppo l'obiettivo finale sia quello di eliminare ogni forma di allevamento privato e di creare tanti begli assembramenti — così li chiamiamo, per non usare altri termini — dove si produce latte di Stato o meglio ancora tante stalle in mano ad un unico padrone — tipo il signor Cragnotti — o tanti operai agricoli da assoggettare al potere politico sindacale, mio malgrado, delle sinistre? Purtroppo su questi argomenti non sembra esservi molto da scherzare; anzi dovremmo tutti porre profonda attenzione, al fine di non arrivare a questo tipo di agricoltura, nei confronti di un settore che

ormai da centinaia di anni ha dimostrato la propria qualità, la propria valenza, la propria competitività.

Comunque, a parte le recentissime precisazioni del commissario Fishler, che hanno escluso ogni aumento di quota, occorre dire una volta per tutte che l'Italia non ha la benché minima possibilità di ricevere un aumento delle quote, ma che non è neanche opportuno aprire una trattativa a tale scopo, tanto più in questo periodo, durante il semestre di presidenza olandese: appena sentono parlare di Italia e di latte sono capaci di mandarci l'esercito! Signor ministro, si mettono le mani nei capelli e lei lo sa! Non siamo affidabili, in particolar modo per quanto riguarda il comparto agricolo. Signor ministro, dobbiamo dircele le verità, senza paura! Sono responsabilità gravi; capisco in quale situazione lei si possa trovare, ma di questo passo non aiutiamo per niente il paese ad uscire da gravi crisi, come quella — del resto l'abbiamo vista — manifestata dagli agricoltori padani per quanto riguarda le quote latte. Ma adesso arriveranno anche altri problemi, per il vino, per il riso, e così via; a scadenza, arriveranno tutti quei problemi che sono stati rinviati per questioni clientelari e politiche, per questioni di garanzia (in questo senso ha detto bene il collega che mi ha preceduto).

Signor ministro, bisogna far politica in maniera serena ed obiettiva, in maniera cioè non demagogica, populista, magari cavalcando la protesta, il malumore o addirittura alimentando quest'ultimo, oppure saltando in groppa alla tigre all'ultimo momento, manifestando arie da domatore ineccepibile!

Bisogna essere seri, coerenti; ci troviamo dinanzi a problemi che affliggono una parte del paese che avendo fiducia in noi ci ha votato e ci ha mandato qui a Roma per difendere e tutelare gli interessi di quell'area.

Signor ministro, è evidente che le nostre recriminazioni sono di parte, ma di una parte geografica e non politica! Quando infatti parliamo di Padania, non parliamo solamente degli elettori della

lega ma di cittadini che attraverso il loro lavoro, il loro sudore, contribuiscono in maniera più che egregia all'obbligo del pagamento di imposte e tasse.

È estremamente vile colui che si presenta nelle piazze andando a millantare o a garantire particolari tutele di categorie. Non si fa politica in questo modo anche perché così facendo il paese è arrivato dove sappiamo. Signor ministro, abbiamo avuto dei pessimi esempi di gestione; questo decreto purtroppo suggella tutti i precedenti dicasteri.

Signor ministro, la invito ancora a riflettere su questo tipo di provvedimento; la prego di non lasciarsi tirare per la giacca da coloro che millantano consensi pur non avendo nulla in tasca e non rappresentando la voce dei veri lavoratori. Molti di loro non sono mai usciti dai propri uffici né sanno cosa voglia effettivamente dire un'economia agricola.

Ci ritroviamo dinanzi ad un passo estremamente gravoso. L'agricoltura è divisa in due fasce sociali: ci sono i giovani e i meno giovani che sono pertanto prossimi alla pensione. Lei sa benissimo che i nuovi parametri di confronto che verranno utilizzati dalla Comunità europea impongono delle caratteristiche ben precise per il prodotto. La classe più debole, quindi, è quella più giovane. Dinanzi alla prospettiva di una floridità dell'impresa a fronte di investimenti futuri (come lei sa benissimo mi riferisco alla tutela della qualità del prodotto, per la carica proteica, e a quella della igienicità del prodotto, per la carica batterica), le due forme di tutela che ho appena menzionato si possono ottenere solamente attraverso l'attuazione di un certo tipo di conduzione aziendale. Non è più possibile utilizzare sistemi di quindici o vent'anni fa. Ne consegue che questo tipo di gestione aziendale comporta un'esposizione economica della stessa azienda.

Signor ministro, non so se quanto sto per dirle le sia già stato detto, in ogni caso glielo dico a cuore aperto: molti di questi giovani agricoltori che incautamente avevano affidato le loro speranze a certe categorie associative, a certe associazioni

sindacali di settore, si ritrovano a dover far fronte, da un lato, ad impegni economici assunti con istituti bancari e, dall'altro, a dover sostenere il peso della multa. In sostanza, signor ministro, si trovano schiacciati in mezzo ad una morsa. Pensi con quale prospettiva questi ragazzi si vedranno davanti, giorno dopo giorno, la propria azienda, e con quale serenità intraprenderanno altre forme di iniziativa e di impresa!

Signor ministro, sono queste le osservazioni che intendevo fare. Penso ormai che di quote latte ne abbia, diciamo così, piene le tasche, la invito quindi a una riflessione attenta. Capisco che il comparto agricolo interessa, magari in minima parte, anche altre aree del paese, ma lei deve sapere — e credo che lo sappia benissimo — che oltre l'82 per cento viene prodotto in Padania; sa benissimo a quali sollecitazioni e prove sono stati esposti questi giovani e meno giovani agricoltori, i quali si vedono ancora una volta in bilico: i giovani, quanto a prospettive future; i meno giovani, quanto a garanzie a fronte di ciò che hanno versato negli anni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Presidente, ministro, dopo aver sentito gli accorati interventi dei colleghi che mi hanno preceduto vorrei ricordare, per tirare le somme, che una recente sentenza-scandalo emessa dal tribunale di Bologna, relativa alla morte del figlio di un contadino per un incidente verificatosi nell'agosto 1996, ha stabilito che la vita del ragazzo valeva un milione. La motivazione era che egli avrebbe prodotto redditi irrilevanti. Era vero. Ma noi qui stiamo avvalorando quella tesi, perché non offriamo alcuna prospettiva per il futuro miglioramento del settore agricolo né a chi vi lavora adesso né ai loro figli.

Ho vissuto in prima linea un'esperienza a fianco degli allevatori e produttori di latte. Sono stato insieme a loro nel Brennero per fare una manifestazione

pacifica, come il blocco delle frontiere; sono stato nell'aeroporto di Tessera insieme a loro e mi sono reso conto che ormai hanno perso la fiducia. C'era gente che piangeva e non aveva il coraggio di tornare a casa e guardare negli occhi i propri figli, perché non sanno quale futuro li aspetti. Questo è il problema! Hanno investito soldi e non possono produrre.

Tentando un'analisi politica e di offrire un indirizzo, devo affermare chiaramente e convintamente che l'agricoltura delle mie zone, l'agricoltura padana nasce là ma muore a Roma. Lo stiamo confermando giorno dopo giorno.

Questo decreto mi vede assolutamente contrario, innanzitutto perché introduce provvedimenti che limitano i diritti sanciti addirittura dall'articolo 1 della Costituzione, il quale stabilisce che la Repubblica è fondata sul lavoro: invece si pagano le multe se si produce, quindi se si lavora! Questo è un controsenso, è una situazione che va contro la Costituzione italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

L'articolo 3 della Costituzione stabilisce che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale: invece si chiudono le attività agricole e si crea altra occupazione. Altro controsenso!

L'articolo 4 così recita: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto». Bene, lei, signor ministro, insieme al ministro dell'interno, ha mandato la celere a picchiare la gente che voleva lavorare! Questa è la verità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Questa è la sacrosanta verità! Dovrebbe vergognarsi! Mi creda! Con i manganelli non si colpisce chi ha voglia di lavorare e di creare prospettive di lavoro futuro per i propri figli e chi difende il passato di generazioni e generazioni che con il lavoro hanno contribuito ad arrivare alla situazione attuale!

Noi purtroppo rischiamo di rovinare quello che è stato fatto in tante generazioni di lavoro!

Viene disatteso anche l'articolo 35 della Costituzione, il quale stabilisce: «La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni» ed anche: «Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro». Bene, il nostro Governo, invece di risollevare l'agricoltura italiana, quando va a Bruxelles, la svende. Anche qui bisogna fare un'analisi molto concreta, signor ministro. A me risulta che, quando qualche ministro si reca a Bruxelles, cerca solo di pagare i debiti italiani vendendo in termini di economia reale la ricchezza effettiva del nostro paese che è rappresentata dall'agricoltura e dall'artigianato. Quindi paghiamo i debiti svendendo l'agricoltura padana e non padana per tener aperte le stalle in Germania e in Olanda. Se questo è il nostro modo di pagare i debiti per entrare nell'Unione europea, tanto vale restarne fuori, caro ministro. Se dobbiamo entrare in Europa gravati da nuove forme di povertà, non vedo a quali risultati positivi si possa andare incontro.

L'analisi che sto facendo è sintomatica. Lo ripeto, non si può svendere l'agricoltura per pagare i debiti o per tentare di tenere aperte acciaierie, come quella di Bagnoli, che abbiamo chiuso poco tempo fa. Infatti, ci siamo trovati con le stalle chiuse e le acciaierie vuote. Ciò vuol dire ammettere gli sbagli del passato e continuare a perseverare.

A noi non serve un rappresentante del Governo che vada a Bruxelles per studiare e analizzare forme e metodi per far pagare le multe ai nostri produttori, ma ci serve un ministro che vada a Bruxelles con un bastone di legno duro e si faccia, caro ministro, portavoce della volontà di lavorare della nostra gente. Non so se ci abbia provato, e mi auguro rientri nei suoi obiettivi, ma lei deve andare là e dire: cari signori, sono stati commessi degli errori, ma io non ho il coraggio di tornare a casa mia e chiedere alla gente di non dare alcuna prospettiva di lavoro ai propri figli.

Le stalle devono rimanere aperte. Si deve produrre, non si devono uccidere animali, mucche da latte, l'etica stessa lo impone: si tratta di una ricchezza.

Quando leggo sui giornali che il Governo incentiva l'abbattimento delle mucche da latte e sulla pagina accanto leggo che ci sono milioni di bambini che muoiono di fame, mi chiedo se sono io che non capisco più niente o se non ci sia qualcuno che sta sbagliando. Anche questa potrebbe essere una analisi da fare, che va al di là delle logiche economiche da far presenti a Bruxelles, altrimenti, per mere leggi di mercato, si distrugge della ricchezza, tollerando e conservando la miseria più totale. Sono errori che anche a livello europeo non si debbono commettere.

Signor ministro, mi auguro che a tale riguardo si levi una voce di protesta anche da parte sua perché ci devono essere prospettive per conservare la ricchezza. Non serve latte padano? C'è comunque qualcuno che ha bisogno di questa ricchezza.

Scartabellando alcuni dati che riguardano il settore agricolo del paese, ci accorgiamo che dal 1970 al 1995 abbiamo perso due milioni di posti di lavoro, che non sono pochi. Ciò vuol dire che qualche errore è stato commesso, ma presentare decreti come questo, significa perseverare nell'errore. Anche nel 1995 abbiamo perso il 3,5 per cento di posti di lavoro.

Ritornando all'argomento che più mi è caro, vorrei soffermarmi sul modo in cui veniamo trattati nell'Unione europea. Veniamo trattati molto male perché i dati dei trasferimenti connessi all'impegno del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia per incentivare le produzioni agricole nei quindici paesi membri dimostrano che siamo l'unico paese dei quindici che nel triennio 1992-1995 ha visto diminuire l'entità delle risorse che l'Unione europea mette a disposizione dei singoli Stati.

Se osserviamo i dati relativi agli anni dal 1992 al 1995, notiamo che la Germania è passata da 4,5 miliardi di ECU a 5,4 miliardi, la Francia da quasi 7 miliardi ha

superato gli 8 miliardi, la Spagna ed il Regno Unito registrano un aumento. Il nostro è l'unico paese dei 15 che vede diminuire il trasferimento dell'Unione europea a favore dell'agricoltura poiché da 5 miliardi di ECU si è passati a 3,36 miliardi; ciò significa che perdiamo 3.500 miliardi di trasferimenti in tre anni.

Non so se quando lei, signor ministro, va a rappresentare i nostri agricoltori in sede europea porti con sé i dati che ho citato. Penso di sì perché sono dati pubblici, dal momento che li ho ricavati dalla stampa e dalle documentazioni delle associazioni di categoria. Il nostro è l'unico paese, lo ripeto, che perde 3.500 miliardi di trasferimenti in tre anni. Non solo, ci impongono anche di chiudere le stalle! Penso che ci siano buoni motivi per andare in quella sede ad alzare la voce e sbattere i pugni sul tavolo, se non da qualche altra parte.

Le risorse disponibili dell'Unione europea per l'agricoltura, sempre relative a quel triennio, sono distribuite nel seguente modo: 24 per cento alla Francia, 15,6 per cento alla Germania, 13 per cento alla Spagna e — cenerentola finale — 10 per cento all'Italia. E continuiamo ad essere maltrattati.

Se si prosegue su questa strada, dobbiamo pensare che i problemi siano dentro casa nostra. Prima ho parlato di baratti, quali quelli dell'acciaio e del settore automobilistico (per salvare le produzioni della FIAT dall'importazione delle macchine giapponesi, siamo stati l'ultimo paese europeo ad adottare il contingentamento sull'importazione di tali prodotti) e così ci siamo svenduti l'agricoltura. Adesso però il mercato è libero e abbiamo ripreso ad importare le automobili giapponesi, e continuiamo con i metodi di sempre, cioè continuiamo a chiudere le stalle. Mi sembra davvero un controsenso. Svendiamo l'agricoltura, in questo caso le quote latte, probabilmente per tenere aperta la possibilità di esportare agrumi, olio ed altro ancora.

A peggiorare le cose ci si mette anche la politica comunitaria tesa alla salvaguardia delle aree rurali che coprono l'80 per

cento del territorio dell'Unione europea. La politica dello sviluppo rurale (coltivazioni ed allevamenti estensivi) penalizzerà in breve tempo ulteriormente i produttori padani che praticano un allevamento intensivo per la produzione del latte. È un fenomeno che dobbiamo osservare con attenzione perché sicuramente peggiorerà la situazione. Non va dimenticato che nel 1999 entreranno nell'Unione europea anche i paesi ex comunisti i quali non sono certo preparati ad una produzione intensiva, per cui bisognerà dare incentivi alla produzione estensiva. Ciò significa che arriveranno altre bastonature alla nostra agricoltura.

Siamo maltrattati in ambito europeo perché siamo l'unico paese, insieme con la Grecia, ad avere meno quote del consumo interno. Come altri colleghi hanno già osservato, l'Italia può produrre poco meno di 10 milioni di tonnellate di latte, mentre ne consuma 15; la Germania, invece, produce 27 milioni di tonnellate di latte e ne consuma solo 19, così può esportare ben 8 milioni di tonnellate di latte mentre noi siamo costretti ad importarne 5.

Analizzando tutti i dati che sono stati qui riferiti, signor ministro, penso che lei abbia buoni motivi di rivalsa in sede europea, per cui la invito a puntare sul suo orgoglio per salvare quello che è ancora possibile salvare. Non dobbiamo andare a Bruxelles per analizzare il sistema relativo al modo in cui pagare le multe. Le multe non dobbiamo pagarle! Perché devono costringerci a pagare 400 miliardi di multa a causa della maggiore produzione di latte, quando in tre anni si sono tenuti 3.500 miliardi per mancati trasferimenti degli incentivi alla produzione? Si sono tenuti già sette o otto volte i soldi che adesso dovremmo dare loro per pagare questa benedetta multa. Si sono tenuti i soldi con un anticipo di tre anni! E con che interessi!

Non è possibile che un ministro vada a contrattare 300 miliardi di multe con l'Unione europea, quando sappiamo che negli ultimi anni ci hanno bastonato (e in che modo!). Invece, purtroppo, andiamo

là a fare la solita figura di chi accetta incondizionatamente di prendere legnate. Non ci sta bene!

L'agricoltura padana che, come dicevo, muore a Roma, tuttavia ha prospettive che si muovono sicuramente in un'ottica diversa da quella in cui siamo inseriti oggi. Tra un po', andremo direttamente noi a trattare a Bruxelles i nostri problemi. Solo in questo modo ci sarà qualche possibilità di avere prospettive future. Se invece continueremo a delegare ai ministeri centrali, che non hanno motivo di esistere e che sono stati bocciati dalla gente con referendum abrogativi, avremo tutti un brutto destino.

Se è vero che esiste un'Europa a due velocità, esiste anche una penisola italiana a due velocità: è inutile nascondere l'evidenza delle cose! La Padania è economicamente autonoma, è in grado di rispettare i parametri di Maastricht, avrebbe sicuramente una politica agricola che produrrebbe risultati senz'altro più positivi di quelli che si riscontrano oggi; così come si sta facendo, si agevola invece la secessione della Padania dall'Europa. Noi, al contrario, non vogliamo la secessione dall'Europa, ma in quest'ultima vogliamo entrare. Se entriamo noi, probabilmente ci sarà anche qualche possibilità per le altre regioni della penisola di avere una prospettiva futura. Al contrario, se fermeranno l'economia padana, l'agricoltura padana, per il resto della penisola ci sarà soltanto la fame più nera.

Oltre a parlare di quote latte, bisogna intenderci sul perché occorra cambiare questo sistema. Se parliamo di multe oggi e ne continuiamo a parlare domani, fra un po' non ci sarà più nulla da multare. L'unica possibilità è questa: cercare di lasciare andare chi vuole lavorare e chi è in grado di gestirsi da solo. Solo in questo modo, se vi sarà consenso, potranno restare aperte le porte alla speranza anche per il resto della penisola. Altrimenti, chiudiamo le stalle in Padania! Ricordate, però, che i primi a stare peggio sarebbero gli agricoltori ed i cittadini della parte rimanente di questa penisola

(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Cavaliere, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo assistito innumerevoli volte nel corso degli anni all'occupazione di scuole, strade, ferrovie ed edifici pubblici da parte di lavoratori, disoccupati e studenti i quali, a torto o a ragione, rivendicavano i loro diritti. Mai, però, si è assistito, come nel caso della protesta degli allevatori padani, ad un intervento repressivo del Governo. Oltre a far aggredire e manganellare questi lavoratori, i quali chiedevano semplicemente di poter produrre e vendere il loro latte, il braccio armato del Governo Prodi li ha denunciati all'autorità giudiziaria e, quindi, dovranno essere processati.

Signor Presidente e ministro, io ho lavorato per tre anni in fabbrica ed ho assistito ai picchettaggi degli operai che obbligavano tutti, nelle giornate di sciopero, a non presentarsi al lavoro. I pochi temerari, che arrivavano all'alba per poter entrare in fabbrica senza essere aggrediti, venivano additati come traditori o, nel migliore dei casi, come crumiri. Non ho mai visto davanti alla fabbrica dove lavoravo la polizia o i carabinieri difendere coloro che volevano esercitare il proprio diritto al lavoro. Non ho mai visto picchettatori denunciati alla magistratura. Anche quando frequentavo l'università, e prima ancora le scuole superiori, si sono verificati spesso casi simili, e ugualmente i vari Governi che si sono succeduti non hanno preso provvedimenti per tutelare quegli studenti che volevano esercitare il loro diritto allo studio.

Diverso è stato, ministro, il comportamento del suo Governo nei confronti di persone che non rivendicavano nulla se non il loro diritto al lavoro. Lei li ha fatti denunciare, bastonare dalla celere, processare. Probabilmente avevano ed hanno una colpa terribile: sono padani.

È indispensabile che al più presto sia attuata una riforma totale dello Stato che conceda piena autonomia e indipendenza a parti del paese tra loro completamente diverse. Le vocazioni agricole delle varie zone d'Italia sono profondamente differenti tra loro e non può essere applicata la stessa norma, con la stessa agevolazione per gli agricoltori siciliani o gli allevatori padani o gli agricoltori di montagna.

Cari colleghi, vi siete mai chiesti perché i campi di girasole troppo spesso si presentano alla vista con poche piante, rade e anche mal curate? È semplice: il contributo a coloro che producono girasoli non viene dato sulla quantità e qualità effettivamente prodotta, ma sugli ettari di terreno in quel modo coltivati. A seguito di questa norma ridicola, molti agricoltori non professionali lanciano semplicemente il seme sul terreno e « discano » la terra, non curandosi minimamente di tutti i procedimenti agricoli per addivenire ad una produzione ottimale: a loro basta percepire i contributi.

Il caso che ho riportato è semplicemente la punta dell'*iceberg* delle assurdità che colpiscono il mondo agricolo italiano, che vanno dai contributi per estirpare i vitigni pregiati ai contributi per abbattere vitelli, ai contributi per lasciare i terreni incolti, ai contributi per chiudere le stalle, alle limitazioni nelle produzioni di latte: tutti provvedimenti che hanno portato alla crisi del sistema agricolo nazionale che è il settore economico che ha perso più occupazione negli ultimi anni.

La politica economica agricola deve essere completamente rivista; è inaccettabile che si permetta ai nostri allevatori di produrre solo il 60 per cento del fabbisogno nazionale di latte, obbligando così i consumatori ad acquistare il 40 per cento di latte dall'estero. È poi da segnalare che molte volte sulle nostre tavole sono arrivati prodotti contenenti al posto del latte intero, latte in polvere anche destinato all'uso zootecnico.

Mentre in Italia vi sono norme e controlli severissimi sulle stalle, sia igienici che sanitari e di qualità, all'estero spesso e volentieri questi controlli sono

scarsi o addirittura inesistenti. Ad esempio da noi è vietato aggiungere ai mangimi per animali estrogeni, che favoriscono la crescita; in altri paesi, in particolare in Argentina, uno dei paesi dai quali importiamo la maggior parte della carne che finisce sulle nostre tavole, sono invece facilmente utilizzabili. I controlli alle nostre dogane, quando vengono effettuati, sono su circa 3 o 5 tipi di estrogeni, mentre in commercio ne esistono 300.

Circa un mese fa si è verificato in Germania un caso particolare: è nato, da madre sana, il primo vitello, di cui si è a conoscenza, malato del cosiddetto morbo della « mucca pazza ». Cosa ha contagiato il vitello? Questo è un campanello d'allarme che dovrebbe farvi riflettere.

Possiamo ancora fidarci delle notizie che assicurano che il morbo della « mucca pazza » si trasmette esclusivamente mangiando carne infetta e non anche attraverso il latte? Vi ricordo che anche per il famigerato AIDS, all'inizio le solite fonti certe assicuravano che la trasmissione poteva avvenire solo tra coppie omosessuali o per trasfusione.

È necessario valorizzare la professionalità agricola per evitare il continuo esodo dalle zone di campagna, di collina e di montagna verso la città. Infatti l'abbandono del territorio ha creato in Italia un dissesto idrogeologico difficilmente recuperabile se non con enormi investimenti finanziari. La maggior parte degli eventi alluvionali di questi ultimi anni è da attribuire allo spopolamento delle aree disagiate di collina e di montagna. Infatti, da quando gli agricoltori — ricordiamocelo, i medici della terra — hanno abbandonato le loro attività, i fossi si sono chiusi ed i canali di scolo si sono interrati; l'erba non più tagliata ed i rami non più raccolti dal suolo trasformano ogni acquazzone in una valanga di acqua che scorre sui campi non più lavorati e finisce nei fiumi, trasportando con sé detriti e legnami vari. I fiumi, arricchiti di queste acque che non riescono più a penetrare nel sottosuolo, intasati a loro volta dalla vegetazione arborea, diventano sottodimensionati ed esondano spesso in

modo disastroso. I rami ed i tronchi, trasportati dalle acque, quando si scontrano con i piloni dei ponti, formano dighe naturali che, innalzando ulteriormente il livello delle acque, comportano ulteriori fuoriuscite dall'alveo. È indispensabile intervenire favorendo la ripopolazione delle campagne, prevedendo appositi contributi per le famiglie di agricoltori professionali in cambio di attività di bonifica e di controllo del territorio. In questo modo nell'arco di alcuni anni potremmo tornare a vedere le campagne, le colline e le montagne vivere, le greggi e le mandrie passeggiare nei recinti, gli agricoltori lavorare sui terreni tornati fertili, puliti e controllati.

Non creda, caro ministro, che i costi siano eccessivi; le assicuro che con i 10 mila miliardi, costati al paese per la disastrosa alluvione del novembre 1994, avremmo consentito a migliaia di agricoltori e di allevatori di poter continuare a vivere, lavorare e produrre nelle campagne.

Con questo decreto-legge confermate la politica del Governo dei due pesi e due misure: al sud regalate 1.000 miliardi di esonero dai contributi ex SCAU, alla Padania le randellate.

Per semplice informazione voglio segnalare alcune quote latte di paesi CEE con i relativi consumi interni, espressi in milioni di tonnellate: l'Italia ha come quota 9.930 milioni di tonnellate, con consumi interni di 15 mila milioni di tonnellate (il 40 per cento in meno); la Germania, 27.865 milioni di tonnellate a fronte di un consumo interno di 19.000 milioni di tonnellate; la Francia, 24.236 milioni di tonnellate di quota a fronte di un consumo interno di 16.000 milioni di tonnellate; il Regno Unito 14.590 milioni di tonnellate contro un consumo interno di 13.000 milioni di tonnellate; i Paesi Bassi, 11.074 milioni di tonnellate a fronte di un consumo interno di 5.000 milioni di tonnellate; e potrei continuare.

Concludo il mio intervento, ministro, invitandola a tornare sui suoi passi; a scusarsi, a nome del Governo, con quegli allevatori picchiati e denunciati dalle

forze dell'ordine; a cancellare quelle ignobili multe comminate dalla Comunità europea a coloro che hanno osato produrre più di quanto imposto per legge; a ritrattare le quote latte con la Comunità europea affinché il latte consumato in Italia sia prodotto al cento per cento da allevatori italiani.

La invito infine a provvedere affinché al più presto ogni territorio del paese possa decidere per i propri produttori indipendentemente da Roma, trattando direttamente, per le proprie necessità, con la Comunità europea, perché noi crediamo in una Europa di popoli liberi e non certo in una Padania ancora schiava di Roma.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è facile trovare argomentazioni nuove dopo gli interventi che mi hanno preceduto ed immancabilmente andrò a ripetere concetti ed osservazioni che sono già stati espressi. D'altronde, proprio il fatto che in più interventi vi sia questa coincidenza, questa corrispondenza nell'individuare alcuni elementi, può e deve far pensare che i fattori che sono stati ripetutamente evidenziati abbiano un loro fondamento di verità, non sono cioè pretestuosi, ma rispondenti a ciò che effettivamente è avvenuto con la tristissima vicenda delle quote latte.

Da parte dei produttori vi è stato un atteggiamento di rifiuto a pagare il superprelievo, le cosiddette multe per le quote latte. Ebbene, vi è stato un rifiuto perché altri avevano sbagliato e, quindi, altri dovevano pagare quelle multe. Elenco solo alcuni di questi soggetti che sicuramente hanno la responsabilità di ciò che è avvenuto: l'AIMA, i ministri dell'agricoltura che si sono succeduti negli ultimi anni, la Coldiretti e le altre associazioni di categoria che non rappresentavano i produttori, ma erano più che altro espressione di partiti politici romani (tra l'altro, nel Veneto queste associazioni rappresentavano la forza politica che da sempre ha

governato questo paese), i sindacati che anch'essi, con le loro indicazioni, hanno tratto in inganno i produttori. Sicuramente vi sarà stata poi una responsabilità da parte di alcuni produttori.

In questa confusione si pretende che gli unici a pagare siano i produttori e da ciò la giusta rivolta che da essi è venuta. In questo paese di Pulcinella bisogna però anche fissare il concetto di responsabilità, che forse si è un po' perso. Nel nostro strano paese si sentono spesso persone dire: « Mi assumo la responsabilità ». In Italia, peraltro, è facile assumersi — o dichiarare di assumersi — una responsabilità, perché si sa benissimo che, tanto, qualora si commetta un errore, nessuno pagherà. Ebbene, consultando qualsiasi dizionario, qualunque trattato che riguardi l'etica ed il comportamento delle persone, si riscontrerà che l'assunzione di responsabilità ha come logica e puntuale conseguenza che, quando si sbaglia, si paga. Se allora a pagare dovevano essere coloro che hanno sbagliato, sicuramente a pagare non avrebbero dovuto essere i produttori. Questa ingiustizia è stata rivendicata e denunciata da tutti i produttori attraverso un atteggiamento di perivolta, peraltro molto composto, che non ha mai sconfinato in atteggiamenti sovversivi.

Mi dicono che è stata istituita una commissione per accertare le responsabilità. Sono sicuro — ma probabilmente tutti voi ne siete convinti — che questa commissione non porterà ad alcun risultato ed anche qualora — in una maniera molto velata, confusa ed equivoca — andasse ad indicare la responsabilità di qualcuno, sicuramente ciò avverrà dopo che le multe saranno state già pagate. Peraltro, in questo paese c'è un altro detto secondo cui « chi ha dato, ha dato e chi ha avuto, ha avuto » e quindi, i soldi che verranno ingiustamente prelevati ai produttori rimarranno nelle casse statali e non saranno mai più restituiti, anche se verranno accertate responsabilità diverse.

Ebbene, a fronte delle sicure responsabilità dei soggetti che prima ho citato, come reagisce lo Stato?

In gennaio ho partecipato con alcuni parlamentari ad un incontro con il ministro Pinto, al quale era presente anche un rappresentante dei produttori, che in maniera molto angosciata sosteneva che comunque non erano in grado di contrarre ulteriori mutui per pagare le multe a causa di finanziamenti fatti negli anni precedenti, tra l'altro sempre sollecitati dalle stesse associazioni di categoria, espressione dei partiti romani. Ebbene, il ministro Pinto per tutta risposta ha detto testualmente che questi non sono argomenti: di fronte alle motivate proteste di un produttore che in rappresentanza di altri manifestava la gravissima difficoltà di una categoria di lavoratori, rispondeva che questi non sono argomenti! Ma come? Non è forse argomento la giustizia che deve essere assicurata ai cittadini che si rivolgono al loro ministro? Non è forse argomento il preoccuparsi di mantenere un sistema produttivo padano che da sempre ha garantito un trasferimento enorme di ricchezze verso lo Stato centralista? Volete forse rendere definitivamente schiavi i produttori padani ed impedire loro di manifestare e di chiedere giustizia?

Ancora: come reagisce lo Stato a queste richieste di giustizia? Bastonando alcuni produttori di latte e i loro familiari, che protestavano all'esterno dell'azienda Galbani-Danone, la quale, tra l'altro, va a rifornirsi di latte in altri paesi europei, senza nemmeno privilegiare i produttori padani. Ebbene, di fronte alla legittima richiesta di salvaguardare almeno la produzione nazionale, lo Stato ha reagito bastonando i suoi cittadini e i suoi produttori!

Non vi è comunque alcuna meraviglia nel constatare questa reazione insensata da parte dello Stato, non vi è nessuna meraviglia da parte del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, perché questo Stato ormai rappresenta solo se stesso, rappresenta solo le sue strutture centraliste; quindi, le sue risposte non possono non essere quelle proprie di uno Stato oppressore, risposte negative. Lo Stato non rappresenta più i suoi

cittadini e arriva al punto di far ricadere su di loro le proprie colpe, anche quando sono accertate le sue responsabilità.

La risposta sarà durissima e troverà la sua forma istituzionale nella realizzazione del libero Stato della Padania.

È stato posto in essere un tentativo tardivo e maldestro da parte del ministro Pinto di chiedere alla Comunità europea di modificare le quote latte riservate all'Italia. Ebbene, questo tentativo, come voi sapete, è andato fallito perché il commissario europeo Fischler ha risposto negativamente. La cosa non ci dispiace molto. Sicuramente, così come è accaduto due anni fa, questo aumento di quote non sarebbe andato ai veri produttori di latte; molto probabilmente si sarebbe trasformato nelle cosiddette quote di carta, quote che hanno il solo scopo di trasformarsi in uno strumento clientelare da usare nei bacini elettorali di questo Stato centralista, bacini elettorali che certamente non corrispondono alla Padania.

Vi è poi il capolavoro dell'articolo 11. Attraverso il meccanismo della compensazione, si fa sì che, sebbene i produttori che hanno « splafonato » siano 40 mila, essi diventino 15 mila e, fatalità, tutti localizzati al nord d'Italia. Quindi, con il meccanismo della compensazione, gli evasori, o presunti tali, sparsi su tutto il territorio dello Stato italiano, si sono ritrovati concentrati solamente al nord, dove, per le multe che sono state comminate a seguito di questo meccanismo perverso e clientelare, non si è praticato nessuno sconto, per cui dovranno essere pagate fino all'ultima lira. C'è poi un'altra parte dell'Italia, in cui i produttori, con il meccanismo della compensazione, sono stati esonerati dal pagamento delle multe e vengono inoltre premiati con la contribuzione, nel senso che sono esonerati dal pagare contributi assistenziali che negli anni precedenti avevano evaso.

Ebbene, non si può fare che una sola considerazione: ci sono già, da diverso tempo, due Stati, uno è lo stato della Padania e l'altro è un qualcosa che dovrà darsi una sua identità, che gli auguro

riesca a raggiungere, se non vorrà essere ostaggio della mafia. Viva la Padania libera ed indipendente!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi (pochi, per la verità), essendo l'ultimo a parlare, penso che ormai sia stato già detto tutto sulle quote latte. Ricordo però a questa Assemblea che il problema delle quote latte, che lo si voglia o no, riguarda un comparto economico e alimentare di grandissima importanza, in quanto è finalizzato non solo alla produzione di latte e dei suoi derivati ma a contribuire ad un indotto di forniture, come le macchine operatrici, le macchine per la distribuzione e per la raccolta foraggiera...

MARIA CARAZZI. Foraggiera!

CESARE RIZZI. ...attrezzature per la mungitura, per il contenimento e per il trasporto dei prodotti caseari in genere.

Non bisogna inoltre dimenticare, anche se qualcuno vorrebbe farlo, che la questione delle quote latte è stata volutamente rimandata dai Governi precedenti, con la santa benedizione delle associazioni di categoria, le quali si sono trasformate in associazioni da profitti mendicando garanzie ministeriali di indiscussa efficacia. Tra questi banchi siede il presidente di una delle più grandi associazioni di categoria, l'onorevole Ferrari. Vorrei sapere se l'onorevole Ferrari, durante le note dimostrazioni promosse dai cosiddetti comitati spontanei dei produttori di latte, si preoccupava di portare il proprio contributo al fine di giungere ad un tacito accordo o se invece, assieme ai suoi compagni di merende, escogitava come poter rimettere la museruola agli agricoltori padani!

Signor ministro, avete avuto una pensata da grandi strateghi, avete escogitato di accontentare gli agricoltori riconoscendo loro, per ogni capo di bestiame abbattuto, 800 mila lire. Sapete cosa

pensano gli allevatori padani di questo Governo, signor ministro? Gli allevatori padani sono disposti a pagare non 800 mila lire ma 8 milioni per ogni esponente di Governo che venisse giustiziato e passato per le armi!

Tutto questo è vergognoso ed è bene che il popolo della Padania sappia come si stanno comportando i parlamentari eletti nella Padania e come voteranno su questo decreto, che penalizzerà ancora una volta i popoli e gli allevatori padani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, ogni deputato può dire ciò che vuole, ma alcune cose andrebbero di fatto censurate!

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Ognuno può dire ciò che vuole nei limiti della decenza, Presidente.

FRANCESCO FORMENTI. Ha esagerato: otto milioni!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Di Stasi.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Desidero solo ribadire interamente il contenuto della relazione e rammaricarmi per il fatto che non sempre il dibattito si è mantenuto su un tono di civiltà che deve contraddistinguere ogni confronto nel Parlamento (*Applausi del deputato Carazzi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Ringrazio innanzitutto per l'impegno il relatore, onorevole Di Stasi, che ho personalmente seguito in Commissione agricoltura ma anche nella relazione compiuta e puntuale

che egli ha svolto in aula. Un sentimento di apprezzamento che vorrei estendere, con molta sincerità, a tutti i colleghi, anche quelli che hanno fortemente criticato il provvedimento all'esame della Camera. Sono convinto che anche i rilievi critici, di qualunque natura, attengano non soltanto al diritto, ma anche al dovere dei parlamentari ed in particolare dell'opposizione.

Credo però sia stato dato atto alla Commissione — e se mi si consente, anche al Governo — della disponibilità e dell'apertura mostrate in sede di Commissione. Tanto è vero che molti colleghi — cito tra questi gli onorevoli Dozzo e Franz — hanno ufficialmente riconosciuto in quest'aula l'apertura e la disponibilità del Governo e, per quanto mi riguarda, anche della maggioranza. Ciascuno, nell'esplicazione della propria sensibilità, ha dato un contributo al dibattito: un contributo che non rimarrà soltanto agli atti ma che sarà presente nella sensibilità e nella coscienza del ministro e del Governo quando questa Camera sarà chiamata ad esaminare provvedimenti di grande rilievo come la riforma della legge n. 468 e la riforma dell'AIMA. Questi due provvedimenti sono oggi all'esame del Senato presso la Commissione agricoltura, dove si sta attivando un dibattito molto serrato ed aperto. Mi auguro che si possa concludere in tempi brevi proprio per consentire anche a questa Camera di dare la sua valutazione e di esprimere il proprio impegno.

Non devo addentrarmi in una serie di valutazioni alle quali, pure, sarei indotto per le indicazioni che sono venute da parte dell'Assemblea. Mi si consentirà tuttavia un solo riferimento. Tutti hanno parlato — ed hanno fatto bene, dal loro punto di vista — di coloro che hanno sforato la propria quota; hanno offerto solidarietà, hanno rimbrottato il Governo per non avere adottato — perché di questo si tratta — provvedimenti che erano o illegittimi o impossibili. Nessuno però ha ricordato, onorevoli deputati, le decine di migliaia di allevatori italiani che con sacrificio e con rinuncia non hanno sforato la loro quota e si sono attenuti alle

prescrizioni europee ed a quelle nazionali. Credo sarà consentito almeno al ministro di ricordare questi allevatori che almeno quanto gli altri dedicano la loro giornata, il loro impegno quotidiano alla produzione, nell'ambito però delle leggi dello Stato e dell'Unione europea (*Applausi del deputato Scarpa Bonazza Buora*).

Credo che questo decreto-legge, onorevoli deputati, non sia un toccasana; nessuno lo ha dichiarato. L'ho proposto io al Consiglio dei ministri, che lo ha valutato come una risposta, sia pura parziale, all'emergenza. È stato definito un decreto-ponte perché noi vogliamo chiudere, se ci è consentito, se il Parlamento lo vuole, questa emergenza. L'emergenza ha sottratto, ha rubato troppo spazio e troppo tempo per l'individuazione dei grandi temi nei quali il Parlamento, con autorevolezza, deve cimentarsi. Ove dovessimo continuare ancora al di là delle autonomie — che non spetta a me né limitare né discutere — che il Parlamento si vuole dare, assumeremmo nei confronti dei grandi temi dell'agricoltura e dell'economia del paese una notevole responsabilità. Non è un toccasana — dicevo — questo decreto-legge, né può considerarsi un momento risolutivo di tantissimi problemi, quelli vecchi, che si sono riversati su questo Governo, e quelli nuovi, che certamente incontrano la nostra sensibilità.

Mi si consenta di dire con grande serenità — ho ascoltato con doverosa attenzione l'intero dibattito — che è però una risposta ragionevole e seria, che abbiamo tentato di dare alla crisi che ha investito il settore lattiero-caseario. Ma è anche un impegno che tende a superare le difficoltà del momento, concedendo contributi che non possono, onorevoli deputati, essere sottovalutati. L'impegno di aver previsto per 350 miliardi un mutuo a tasso profondamente agevolato — che raggiunge il tasso d'inflazione, che è del 2,6 per cento —, essendo fissato al 2,8 per cento, non credo che possa definirsi insopportabile, oneroso e quindi capace di creare nuove difficoltà a coloro che lo chiederanno.

Procedendo assai velocemente, raccogliendo l'invito dell'onorevole Presidente, della riforma dell'anagrafe hanno parlato molti colleghi con competenza, richiamando l'attenzione del Governo anche su questo aspetto. Sono convinto che i capi allevati siano il tassello iniziale della filiera e che di conseguenza si abbia il dovere di rendere noti tutti i dati che sono necessari per una interdisciplinarietà della loro utilizzazione, dal punto di vista della individuazione di coloro che hanno diritto al contributo, nonché per garantire quello che qui è stato chiesto con forza, cioè la qualità dei prodotti e soprattutto la loro corrispondenza a elementi che non turbino l'equilibrio nutrizionale e garantiscano anche la salubrità del prodotto medesimo. Su questo punto ci siamo avviati e riteniamo di poter dare anche una risposta positiva.

Un altro argomento — rinunciando a tanti altri che pure probabilmente avrei avuto il dovere di riesaminare — è quello relativo alla commissione governativa. Su tale commissione si sono appuntate molte critiche di onorevoli deputati, i quali l'hanno depotenziata prima ancora che potesse rassegnare la sua relazione e giungere alle sue conclusioni. Allora, vorrei dire, con grande senso di umiltà, al Parlamento, alla Camera dei deputati: perché non attendiamo che la commissione svolga il suo compito, presenti la sua relazione al Presidente del Consiglio, al ministro — se credete, al Parlamento — affinché su di essa possa poi svolgersi la nostra comune riflessione? Cosa ha fatto il ministro perché si possa dire che ha tradito ciò che aveva promesso? Ho mantenuto ciò che avevo promesso; ho dato profondo rigore agli impegni che io e il Governo avevamo assunto. Cosa aveva promesso il Governo e cosa poteva fare di più?

Il Parlamento è libero di istituire una Commissione d'inchiesta e di dare ad essa ampiezza di poteri. Io potevo soltanto proporre una commissione di indagine del ministero e non l'ho fatto. Potevo proporre — e l'ho fatto — una commissione d'indagine governativa. Qual è il compito

che è stato assegnato a questa commissione? Lo dice l'articolo 7 (che probabilmente non è stato letto con la dovuta attenzione; molte cose si immaginano prima ancora che siano definite): «È istituita una commissione governativa di indagine in materia di quote latte, con il compito» — che cosa si vuole di più? Lo si dica e lo si farà — «di accertare le modalità della gestione delle quote, l'eventuale sussistenza di irregolarità nella commercializzazione di latte e prodotti lattieri da parte dei produttori o nella relativa utilizzazione (...) anche in relazione» — si aggiunge — «all'effettiva produzione nazionale, e l'efficienza dei controlli svolti dalle amministrazioni competenti».

La commissione — svolgendo un lavoro estremamente puntuale e che io apprezzo — ha ritenuto di rompere questi confini e di proporre una nuova estensione dei compiti, in modo da avere ampi spazi sui quali motivare la propria capacità di intervento. La commissione ha chiesto, al termine dei propri lavori, di poter formulare specifiche proposte circa l'efficienza e la trasparenza della riorganizzazione dell'intero settore e di accertare eventuali ulteriori responsabilità. Cosa avrebbe potuto e cosa può fare di più questa commissione, che va lasciata — come il ministro e il Governo hanno inteso e intendono fare — nell'autonomia delle sue determinazioni?

Signor Presidente, termino dicendo che la mia lunga esperienza parlamentare mi porta ad avere un profondo rispetto del Parlamento, delle sue determinazioni e delle sue volontà.

Penso di non dover ricordare quale sia l'urgenza del provvedimento; si è già sottolineato che siamo giunti al quarantaduesimo giorno di esame. Non voglio sottolineare se vi siano delle responsabilità e da parte di chi, anche perché non rientra nei miei compiti. Certamente ciò non riguarda il Governo che è stato sempre disponibile e pronto, nelle Commissioni e in aula. Ieri, compiendo il mio dovere (non chiedo che me ne si dia atto), sono rimasto qui dalla mattina fino alla sera, senza muovermi, attendendo il momento in cui il Presidente, in base all'an-

damento dei lavori, mi avrebbe dato la parola. Oggi ho fatto lo stesso; ed è quanto faremo nel prosieguo dell'esame, augurandoci però di avere dinanzi a noi soltanto ore e minuti e non invece giorni! Diversamente, c'è il rischio che il provvedimento decada.

Ciascuno assumerà rispetto a sé, rispetto agli allevatori, rispetto al Parlamento, le proprie responsabilità. Per quanto ci riguarda, abbiamo compiuto il nostro dovere, sottoponendo all'esame della Camera dei deputati questo provvedimento in ordine al quale non chiediamo né lodi né pergamene né premi ma soltanto che sia esaminato con serenità, che sia migliorato come è avvenuto in Commissione e come mi auguro possa avvenire in aula nel corso dell'esame degli emendamenti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso in data odierna il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi Lembo 1.6, Anghinoni 1.7, Franz 1.18, Poli Bortone 1.50, Grillo 1.4, Dozzo 4.10, Poli Bortone 4.23, Scarpa Bonazza Buora 4.7, Poli Bortone 4.24, Franz 4.17, Grillo 4.3, Bruno 5.19 e Pepe 5.20 e Ostillio 5.21, identici, Dozzo 5.04, Poli Bortone 5.06, Grillo 7.3, Poli Bortone 7.23, Grillo 7.4, Franz 7.14, Lembo 7.9, Prestamburgo 7.11, Anghinoni 7.10, Scarpa Bonazza Buora 7.6, Franz 7.01, Dozzo 11.28, Grillo 11.1, Ricci 11.12, Bruno 11.46, Pepe 11.47,

Ostillio 11.48, Bruno 11.45, Pepe 11.49, Ostillio 11.50, de Ghislanzoni Cardoli 11.43, Grillo 11.2, Ricci 11.15, Santori 11.36 e 11.37, Scarpa Bonazza Buora 11.8, Caruso 11.17, Scarpa Bonazza Buora 11.9, Santori 11.38 e 11.41, Grillo 11.3, Caruano 11.11, Grillo 11.03, Ricci 11.05, Teresio Delfino 11.08, Santori 11.010, 11.011 e 11.012, Pepe 11.021, Bruno 11.019, Ostillio 11.023;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Avverto che la Presidenza, come già parzialmente rilevato anche in sede referente presso la Commissione agricoltura nella seduta del 18 febbraio 1997, non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi, riferiti all'articolo 11, che reca due specifici tipi di agevolazioni per il settore agricolo, consistenti rispettivamente in una riduzione delle contribuzioni dovute dai datori di lavoro agricolo delle zone montane, svantaggiate o del Mezzogiorno e nel differimento di termini per il versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali:

l'emendamento Santori 11.38 che concerne l'indennità di disoccupazione;

l'emendamento Santori 11.41 che abroga norme in tema di imposizione induttiva di contributi previdenziali;

l'emendamento Santori 11.39 che interviene su norme relative alle avversità atmosferiche;

l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 11.10 che reca norme sul calcolo dei contributi agricoli unificati;

l'emendamento Santori 11.40 che reca norme di natura ordinamentale, re-

lative all'istituzione di una direzione centrale agricola presso l'INPS;

l'emendamento Grillo 11.3 che reca norme a carattere ordinamentale in materia previdenziale;

l'emendamento Caruano 11.11 e l'articolo aggiuntivo Santori 11.012 che recano norme ordinamentali relative al possesso della qualifica di lavoratore agricolo dipendente;

l'emendamento Mangiacavallo 11.35 che reca norme a carattere ordinamentale circa le gestioni previdenziali, al di fuori delle specifiche agevolazioni previste dall'articolo 11;

gli identici articoli aggiuntivi Grillo 11.01, Donato Bruno 11.018, Antonio Pepe 11.022 e Ostilio 11.013 e Santori 11.016 che concernono il condono previdenziale;

l'articolo aggiuntivo Teresio Delfino 11.07 che reca differimento del termine per la regolarizzazione fiscale delle società semplici in agricoltura;

gli articoli aggiuntivi Ricci 11.06, de Ghislanzoni Cardoli 11.09 e Grillo 11.02 che riguardano le società di fatto e le comunioni in agricoltura;

l'articolo aggiuntivo Cherchi 11.020, che riguarda agevolazioni per il settore caseario;

gli identici articoli aggiuntivi Grillo 11.03, Donato Bruno 11.019, Antonio Pepe 11.021 e Ostilio 11.023 che recano norme a carattere ordinamentale circa le gestioni previdenziali, al di fuori delle specifiche agevolazioni previste all'articolo 11;

gli identici articoli aggiuntivi Ricci 11.05 e Teresio Delfino 11.08 che riguardano il regime speciale dell'IVA per i produttori agricoli;

l'articolo aggiuntivo Santori 11.010 che reca principi di natura sostanziale sui contributi agricoli unificati che, oltretutto, modifica, in sede di decreto-legge, un

criterio direttivo per l'esercizio di delega legislativa;

l'articolo aggiuntivo Santori 11.011 che riguarda la qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale;

l'articolo aggiuntivo Santori 11.015 che riguarda l'instaurazione del rapporto di lavoro, con riferimento alla documentazione relativa alla registrazione del lavoro agricolo.

Avverto altresì che l'emendamento Franz 11.20 è stato ritirato dal presentatore.

Avverto infine che per la serie di emendamenti a scalare da Poli Bortone 3.24 ad Anghinoni 3.6 verranno posti in votazione, a norma dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, solo il primo e ultimo di tali emendamenti.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 19,54).

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, vorrei informare il Parlamento sulla situazione albanese. Ho presentato un'interpellanza che riveste carattere di urgenza e chiedo pertanto che ad essa rispondano quanto prima i ministri degli esteri e della difesa; ciò al fine di conoscere le determinazioni che intendano adottare in ordine alla situazione albanese e quali iniziative urgenti intendano avviare in sede di Unione europea, perché nelle prossime ore si cerchi di evitare che la tragedia si aggravi ulteriormente e che migliaia di profughi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Marinacci, avrà modo, in altro momento, di

entrare nel merito dell'interpellanza. Lei ha posto adesso questo problema e la Presidenza si attiverà presso il ministro degli esteri perché risponda all'atto ispettivo da lei richiamato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 13 marzo 1997, alle 9:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Acierno ed altri n. 3211, Mazzocchi ed altri n. 3264, Pivetti n. 2708, Boato ed altri n. 2939, Casinelli ed altri n. 3230 e Pezzoli ed altri n. 3233.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (3131).

— *Relatore:* Di Stasi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di rimborso ai non residenti delle ritenute convenzionali sui titoli di Stato (2954).

— *Relatore:* Benvenuto.

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 328-461-1155-1196-1402-1519 — Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (*Approvati, in un testo unificato, dal Senato della Repubblica*) (2934).

GALDELLI ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (622).

BERGAMO ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (1814).

AMORUSO ed altri: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2649).

RIVOLTA ed ALESSANDRO RUBINO: Riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2836).

— *Relatore:* Nesi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione post terremoto e proroga della gestione (2941).

— *Relatore:* Casinelli.

7. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Raffaele Della Valle, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater n. 5).

— *Relatore:* Berselli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Francesco Storace (Doc. IV-ter n. 12/A).

— *Relatore:* Saponara.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'am-

bito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Nicola Vendola (Doc. IV-ter n. 15/A).

— *Relatore*: Parrelli.

8. — Restituzione degli atti all'Autorità giudiziaria, con riferimento alla competenza del Senato, per le seguenti richieste di deliberazione in tema di insindacabilità:

nei confronti del senatore Arlacchi, deputato nella XII legislatura (Doc. IV-ter n. 23);

nei confronti del senatore Novi, deputato nella XII legislatura (Doc. IV-ter n. 51).

La seduta termina alle 19,55.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,55.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.